

259.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 4 APRILE 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	14673	<b>Interrogazioni sul rapimento del deputato Aldo Moro e sull'uccisione degli agenti della sua scorta (Svolgimento):</b>	
<b>Disegni di legge:</b>		PRESIDENTE . . . . .	14675
(Annunzio) . . . . .	14717	ANDREOTTI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	14682
(Annunzio dell'assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	14719	BALZAMO . . . . .	14712
(Annunzio della presentazione) . . . . .	14717	BOZZI . . . . .	14692
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	14717	CASTELLINA LUCIANA . . . . .	14697
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	14718	COSTA . . . . .	14717
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	14673	COSTAMAGNA . . . . .	14715
<b>Proposte di legge:</b>		DELFINO . . . . .	14707
(Annunzio) . . . . .	14673	GORLA MASSIMO . . . . .	14694
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	14718	LA MALFA UGO . . . . .	14714
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	14673	NATTA ALESSANDRO . . . . .	14704
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>		PANNELLA . . . . .	14688
PRESIDENTE . . . . .	14721, 14723	PAZZAGLIA . . . . .	14685
BAGHINO . . . . .	14721	PICCOLI FLAMINIO . . . . .	14700
PANNELLA . . . . .	14722	PINTO . . . . .	14695
SERVELLO . . . . .	14722	PRETI . . . . .	14710
		SPINELLI . . . . .	14712
		<b>Corte costituzionale (Annunzio della trasmissione di atti)</b> . . . . .	14675

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1978

	PAG.		PAG.
<b>Corte dei conti</b> (Trasmissione di documenti) . . . . .	14674	<b>Per un lutto del deputato Vernola:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	14719
<b>Documenti ministeriali</b> (Trasmissione) . . . . .	14674	<b>Relazione generale sulla situazione economica del paese</b> (Annunzio) . . . . .	14717
<b>Parlamento europeo</b> (Trasmissione di risoluzioni) . . . . .	14675	<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> (Annunzio) . . . . .	14675
<b>Per la formazione dell'ordine del giorno:</b>		<b>Sostituzione di un commissario</b> . . . . .	14718
PRESIDENTE . . . . .	14719, 14720, 14721	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	14723
BONINO EMMA . . . . .	14719, 14721	<b>Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo</b> . . . . .	14724
MELLINI . . . . .	14720, 14721		

**La seduta comincia alle 16,30.**

COCCIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 febbraio 1978.

(È approvato).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Granelli è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PRETI ed altri: « Adeguamento dell'indennità mensile per servizio d'istituto in favore degli appartenenti ai corpi di polizia » (2083);

FERRARI SILVESTRO: « Estensione dei benefici combattentistici ad alcuni appartenenti delle disciolte forze armate della Repubblica sociale italiana » (2084);

COMPAGNA: « Concessione di un contributo annuo di lire 100 milioni in favore dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia » (2088);

BOZZI ed altri: « Normalizzazione della carriera dei sottufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza iscritti al ruolo separato e limitato » (2092).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Ratifica ed esecuzione degli accordi di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e rispettivamente, la Tunisia, l'Algeria ed il Marocco, dall'altro, nonché degli accordi di cooperazione nei settori di competenza della CECA tra gli Stati membri di tale Comunità ed i suddetti Stati africani, firmati a Tunisi, ad Algeri ed a Rabat rispettivamente il 25, 26 e 27 aprile 1976 » (approvato da quel Consesso) (2085);

« Ratifica ed esecuzione degli accordi di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e, rispettivamente, l'Egitto, la Giordania, la Siria ed il Libano, dall'altro, nonché degli accordi di cooperazione nei settori di competenza della CECA tra gli Stati membri di tale comunità ed i suddetti Stati Mashrek, firmati a Bruxelles il 18 gennaio e il 3 maggio 1977 » (approvato da quel Consesso) (2086);

Senatori TRUZZI ed altri: « Norme provvisorie in materia di affitto di fondi rustici » (approvato da quella IX Commissione) (2089);

« Rideterminazione dei contributi statali nelle spese sostenute dai comuni di Bari, Cassino, Catania, Forlì, Frosinone, Latina, Melfi, Milano, Nuoro, Palermo, Pa-

via, Pisa, Rieti e Roma, per il servizio dei locali e mobili degli uffici giudiziari » (*approvato da quella II Commissione*) (2093).

Saranno stampati e distribuiti.

#### **Trasmissione dalla Corte dei conti.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso i seguenti documenti:

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria del Comitato nazionale italiano per il collegamento tra il Governo italiano e l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, per gli esercizi dal 1967 al 1976 (doc. XV, n. 76/1967-1968-1969-1970-1971-1972-1973-1974-1975-1976);

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria della Gioventù italiana, per gli esercizi dal 1970 al 1974 (doc. XV, n. 77/1970-1971-1972-1973-1974).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

#### **Trasmissione di documenti ministeriali.**

**PRESIDENTE.** Il ministro del tesoro ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 7 giugno 1974, n. 216, la relazione sull'attività svolta dalla Commissione nazionale per la società e la borsa nel 1976 (doc. XXXVII, n. 2).

Il ministro del tesoro ha altresì presentato la relazioni, previste dall'articolo 4 della legge 30 aprile 1976, n. 159, sulla attività svolta per prevenire e accertare le infrazioni valutarie (doc. XLIV, n. 2).

Il ministro dei lavori pubblici ha presentato la relazione sui progressi compiuti

nell'attuazione del piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali a tutto il 31 ottobre 1976, prevista dall'articolo 3 della legge 19 marzo 1952, n. 184 (doc. XX, n. 2).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Il ministro della difesa, con lettere in data 17 e 18 marzo 1978, ha comunicato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, la cessazione dal servizio e l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, ha comunicato:

che con proprio decreto in data 23 gennaio 1978 ha nominato il dottor Paolo Moro membro del consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza farmacisti, in rappresentanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

che con decreto interministeriale in data 2 marzo 1978, in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*, il ragioniere Guido Oresti è stato nominato commissario liquidatore di tutte le Casse mutue aziendali per l'assistenza di malattia ai lavoratori dipendenti dalle aziende private del gas;

che con decreto ministeriale 2 marzo 1978, in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*, ha nominato, di concerto con il ministro per la sanità ed il ministro per il tesoro, il cavaliere Antonio Rulli commissario liquidatore della Cassa mutua provinciale di malattia per i coltivatori diretti di Chieti.

Queste comunicazioni, comprendenti le note biografiche dei nominati, sono depositate negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro degli affari esteri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1974, n. 707, il rendiconto consuntivo del Centro internazionale di studi e documentazione sulle Comunità europee, corredate dalla relazione illustrativa dell'attività svolta dal Centro nell'anno 1977.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Il ministro della difesa ha trasmesso copia verbale della seduta del 22 febbraio 1978 del comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammmodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare.

Tale documento è stato trasmesso alla Commissione competente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, nella sua qualità di presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copie delle deliberazioni adottate dal CIPI nella riunione del 24 febbraio 1978.

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione competente.

#### **Trasmissione di risoluzioni del Parlamento europeo.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione « sulla cooperazione politica europea » (doc. XII, n. 33), approvata da quel consesso il 19 gennaio 1978.

Questo documento sarà stampato, distribuito e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferito alla III Commissione.

Il Presidente del Parlamento europeo ha altresì trasmesso, il testo di tre risoluzioni:

« sui problemi delle piccole e medie imprese nella Comunità » (doc. XII, numero 34);

« sulla data dell'elezione diretta del Parlamento europeo » (doc. XII, n. 35);

« su una unica denominazione della Comunità » (doc. XII, n. 36), approvate da quel consesso nella seduta del 16 febbraio 1978.

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti il primo alla XII Commissione con il parere della III, IV, VI e della XIII Commissione; il secondo alla I Commissione con il parere della III; il terzo alla III Commissione e, per conoscenza, alla Giunta per il regolamento.

#### **Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.**

**PRESIDENTE.** Nel mese di marzo sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Queste ordinanze sono depositate negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Svolgimento di interrogazioni sul rapimento del deputato Aldo Moro e sull'uccisione degli agenti della sua scorta.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

Pazzaglia, Almirante, Franchi, Baghino, Bollati, Del Donno, Guarra, Lo Porto, Miceli Vito, Rauti, Romualdi, Santagati,

Servello, Trantino, Tremaglia, Tripodi e Valensise, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere, nella ricostruzione ufficiale, il drammatico agguato nel quale sono stati uccisi gli agenti di scorta e sequestrato l'onorevole Aldo Moro; per conoscere a quale punto siano le indagini, quali misure intenda assumere o proporre il Governo per una energica, indilazionabile ed efficace lotta al terrorismo nonché per la liberazione dell'onorevole Aldo Moro senza capitolazioni dello Stato alle richieste dei terroristi o l'apertura di trattative con gli stessi » (3-02576) (*ex interp.* 2-00337);

Rauti e Pazzaglia, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se è a conoscenza di alcuni elementi di fatto circa l'eccidio consumato a Roma, in via Fani, e il susseguente rapimento dell'onorevole Aldo Moro, elementi che qui di seguito si elencano: 1) il servizio di allarme pubblico del "113" non ha risposto per almeno cinque minuti subito dopo la sparatoria, come risulta personalmente all'interrogante che ad esso si era rivolto per segnalare la "fuga" di un'auto ad altissima velocità lungo la via Stresa, auto sulla quale poi — come subito dopo si è appreso — era stato "caricato" l'onorevole Moro; 2) anche il "reperimento" della sala operativa della questura è stato difficile — in termini temporali — tramite il normale centralino della questura, sicché si sono persi minuti preziosi e forse decisivi nell'acquisizione del numero di targa della macchina che aveva a bordo l'onorevole Moro; 3) a quali fonti informative — evidentemente ed ovviamente di alto livello — si deve fare riferimento per conoscere le motivazioni e le modalità di una vasta operazione di polizia fatta scattare in varie città italiane — e segnatamente a Milano, Firenze e Roma — sulla base di una "segnalazione" che dava per imminente un grosso atto terroristico, concertato tra "eversori" italiani in collegamento con gruppi stranieri; segnalazione partita dall'Ufficio politico della questura di Milano e che ha indotto un magistrato milanese, il giorno precedente l'eccidio di

Roma, a far eseguire decine di perquisizioni a carico di giovani anticomunisti con conseguente distrazione di mezzi, uomini e strutture operative che in ben altra direzione avrebbero potuto e dovuto essere disponibili e mobilitate, come i fatti hanno poi tragicamente dimostrato; basti pensare — ad esempio — che un'ora prima dell'eccidio, un folto gruppo di agenti dell'Antiterrorismo stava perquisendo a Roma la casa di un giovane anticomunista (già perquisita cinque volte nelle ultime settimane), sita a non molta distanza da via Fani » (3-02549);

Pannella, Bonino Emma, Mellini e Faccio Adele, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa, « per sapere se corrisponde a verità la notizia, pubblicata da *Il Resto del Carlino* del 18 marzo 1978 (articolo di Guido Paglia), di una segnalazione fatta alcuni giorni prima del rapimento dell'onorevole Aldo Moro dai servizi di sicurezza tedeschi circa l'imminenza di un attentato contro un uomo politico italiano. Sempre nello stesso articolo si sostiene che "tre giorni prima dell'agguato, tra domenica e lunedì, sarebbero stati arrestati nella zona della Balduina tre persone sospette di appartenere alle Brigate rosse", e questo in seguito alle segnalazioni dei servizi di sicurezza tedeschi. Gli interroganti chiedono di sapere se i ministri competenti non intendano, nel caso la notizia si rivelasse infondata, smentire ufficialmente e formalmente circostanze che getterebbero in grave discredito l'efficienza e la capacità delle nostre forze di sicurezza, ovvero, nel caso in cui la notizia fosse vera, accertare le responsabilità di una così grave omissione delle più elementari misure di prevenzione » (3-02551);

Bozzi, Costa, Malagodi, Mazzarino Antonio e Zanone, al ministro dell'interno, « per conoscere: a) le modalità di svolgimento dell'assassinio delle cinque guardie di scorta all'onorevole Moro e del rapimento di quest'ultimo; in particolare, le ragioni per le quali le automobili non erano blindate e le guardie non erano

provviste di giubbotti antiproiettili; b) lo stato delle indagini; in particolare, se esistono elementi che facciano rilevare il collegamento degli attentatori con organizzazioni eversive d'oltre confine; c) le misure adottate per arrivare allo scoprimento dei responsabili e quelle predisposte per la tutela dei cittadini contro analoghe azioni terroristiche » (3-02552);

Romualdi e Pazzaglia, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere a quale punto siano le indagini sul rapimento dell'onorevole Moro e sul massacro dei cinque uomini della sua scorta; indagini che nonostante l'impiego di molte migliaia di agenti di pubblica sicurezza, di carabinieri, di guardie di finanza e di soldati delle forze armate, nonché di centinaia di funzionari e ufficiali di ogni grado e specie, non hanno dato fin'ora, almeno per quel che ne conosce il Parlamento, risultati di qualche rilievo, salvo taluni accertamenti, ma questi purtroppo negativi, come l'arresto del signor Moreno, rilasciato per assoluta mancanza di indizi non appena interrogato dal magistrato, ma non prima di essere stato trattenuto per quattro giorni in carcere sotto gravissimi sospetti; o come, ad esempio, il ritrovamento di un'altra delle tre o quattro macchine lasciate dai criminali in via Licinio Calvo — o precedentemente non vista dagli agenti, o successivamente portata sul posto dagli stessi criminali evidentemente in grado di superare ogni blocco e ogni predisposto sbarramento —, oppure, infine, come l'affannosa ricerca di due uomini sospetti, di cui si ignorava addirittura, però, la loro attuale detenzione nelle carceri italiane » (3-02560);

Servello e Pazzaglia, ai ministri dell'interno e della difesa, « per conoscere le fonti che consentono il diffondersi di indiscrezioni e di ipotesi giornalistiche spesso contraddittorie e talora tendenziose, mentre l'opinione pubblica è indotta a ritenere che il silenzio del Parlamento e la incostituzionale supplenza dei cinque segretari dei partiti sull'eccidio di Roma e sul rapimento dell'onorevole Moro, serva

a nascondere oscuri e immaginari retroscena di governo; per sapere, tra l'altro, come sia spiegabile che una macchina dei criminali sia potuta filtrare tra le maglie dei giganteschi apparati di controllo e di ricerca apprestati a Roma da polizia, carabinieri, finanziari e unità dell'esercito; per sapere se da questi e da altri sconcertanti episodi — come quello della diffusione delle foto di due "brigatisti" tuttora in carcere e di un altro scambiato per persone diverse — non emergano responsabilità e incapacità che vanno individuate e colpite con provvedimenti esemplari » (3-02561);

Gorla Massimo, ai ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno, « per sapere se sono a conoscenza che, durante il notiziario del GR2 alle ore 7,30 del 18 marzo 1978, un giornalista ha affermato, a proposito del fermo di Gianfranco Moreno, in quanto sospetto di aver a che fare con il rapimento del presidente della DC onorevole Aldo Moro (sospetto poi dimostratosi infondato) che il signor Gianfranco Moreno sarebbe un "noto esponente di Democrazia proletaria"; la redazione del GR2, interpellata dall'onorevole Gorla, ha dichiarato che tale notizia proveniva dalla questura centrale; il questore di Roma, per voce del suo capo di Gabinetto, ha invece decisamente smentito di avere mai diffuso tale notizia, tantomeno la specificazione della militanza del Moreno. Si chiede quindi ai ministri competenti se, di fronte a queste grossolane falsità, che purtuttavia — in un momento di tensione e di incertezza quale è quello che si è determinato in seguito al rapimento di Aldo Moro e al massacro della sua scorta — sono particolarmente pericolose e comunque favoriscono il diffondersi di tali tensioni, non intendano intervenire nei confronti dei responsabili della propalazione di notizie prive di fondamento e chiaramente diffamatorie; atte soltanto a creare, come in questo caso, grave pregiudizio morale e di ostilità politica ai danni del partito di Democrazia proletaria, alla cui linea è del

tutto estranea qualsiasi indulgenza verso il terrorismo » (3-02569);

Pinto e Gorla Massimo, al ministro dell'interno, « per sapere se è al corrente di quanto pubblicato in data 18 marzo dal *Resto del Carlino*, in merito ad una segnalazione fatta recentemente dai servizi segreti tedeschi a quelli italiani, circa la eventualità di un attentato ad un uomo politico italiano. Tale segnalazione sarebbe stata fatta pochi giorni prima del rapimento dell'onorevole Aldo Moro. Per sapere inoltre a quale titolo, in che misura e in base a quali accordi è stata decisa la partecipazione dei rappresentanti dei servizi segreti stranieri alle indagini sul rapimento del presidente della DC, con particolare riferimento alla installazione di un ufficio riservato a funzionari tedeschi all'interno del Viminale » (3-02570);

Castellina Luciana, Corvisieri, Magri e Milani Eliseo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere se ritengano opportuno informare il Parlamento sullo sviluppo delle indagini riguardanti il rapimento dell'onorevole Aldo Moro. Questa decisione si renderebbe necessaria tenendo conto del vivo allarme presente nell'opinione pubblica e delle notizie, spesso contraddittorie, diffuse dalla stampa e dagli organi di informazione » (3-02577);

Piccoli Flaminio, Bianco, Fusaro, Meucci, Santuz, Pezzati, Borruso, Cuminetti, Felici, Ferrari Silvestro, Giordano, Manfredi Manfredo, Rosati, Sedati, Tantalo e Zolla, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere quali iniziative siano in corso per contrastare il terrorismo che opera nel paese con feroce determinazione per insidiare le istituzioni democratiche; in particolare chiedono di conoscere quali elementi siano emersi dalle indagini condotte sul tragico agguato di via Fani del 16 marzo, nel quale sono stati assassinati cinque appartenenti alle forze dell'ordine ed è stato rapito il Presidente del Consiglio nazionale della DC, onorevole Aldo Moro; di quali notizie dispongono su eventuali

collegamenti dei terroristi con centrali internazionali, variamente ipotizzati dalla stampa; quali valutazioni posseggano in ordine alla lettera inviata dall'onorevole Aldo Moro al ministro dell'interno ed all'inaccettabile ricatto dei terroristi » (3-02578);

Segni, Piccoli Flaminio e Mazzotta, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti sono stati adottati dal Governo in ordine al rapimento dell'onorevole Aldo Moro ed al tragico assassinio della sua scorta. Gli interroganti intendono conoscere le misure prese in linea generale e le risultanze delle indagini fin qui effettuate. Gli interroganti inoltre, chiedono di sapere quali elementi di valutazione posseda il ministro dell'interno in ordine alla lettera, inviata allo stesso, dall'onorevole Aldo Moro ed ogni altra notizia utile ad interpretare la situazione drammatica nella quale versa il Presidente del Consiglio nazionale DC » (3-02579);

Scalia e Piccoli Flaminio, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti abbia adottato ed intenda adottare in rapporto al rapimento dell'onorevole Moro. In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere: 1) se, in data precedente al rapimento, i nostri servizi di sicurezza avevano segnalato fatti ed indiscrezioni relative al compimento dell'evento delittuoso; 2) se risultano attendibili le notizie che attribuiscono a servizi segreti stranieri il sostegno ed il finanziamento delle Brigate rosse. In tale ipotesi, a quali paesi appartengono i servizi segreti in parola; 3) se sono vere le indiscrezioni, pubblicate da parecchi organi di stampa, circa l'addestramento e la preparazione militare dei brigatisti rossi in Cecoslovacchia; 4) quali misure concrete il Governo italiano intenda prendere per evitare il ripetersi di eventi tanto incredibili » (3-02580);

Natta Alessandro, Di Giulio, Brini Federico, Fracchia, Lodi Faustini Fustini Adriana, Pochetti, Coccia, D'Alessio, Flaminio, Ricci e Spagnoli, al Presidente del

Consiglio dei ministri, « per conoscere le valutazioni del Governo circa l'assassinio della scorta ed il rapimento dell'onorevole Aldo Moro, l'azione finora svolta dagli organi dello Stato, gli orientamenti che il Governo intende seguire, in ordine a tale questione, nell'avvenire » (3-02581);

Delfino, al Presidente del Consiglio dei ministri, « sul rapimento dell'onorevole Moro e il massacro della sua scorta ad opera delle Brigate rosse, sullo stato delle indagini e delle misure di sicurezza adottate, sulla collaborazione richiesta ai servizi segreti dei nostri alleati europei ed americani, sulla risposta politica che il Governo intende dare al tentativo di ricatto contro lo Stato messo in atto dalle Brigate rosse » (3-02582);

D'Alessio, Natta Alessandro, Ricci e Pochetti, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa, « per conoscere in relazione allo assassinio degli agenti di scorta dell'onorevole Moro e al rapimento del Presidente della DC quali misure sono state adottate per assicurare il pieno funzionamento dei servizi di informazione secondo quanto previsto dalla legge che ne ha disposto la ristrutturazione e quali misure si intendono attuare per dare piena esecuzione alle nuove strutture che la suddetta legge prevede » (3-02583);

Flamigni, Natta Alessandro, Ciai Trivelli Anna Maria, Carmeno, Scaramucci Guaitini Alba e Pochetti, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dello interno, « per conoscere, in relazione allo efferato assassinio della scorta dell'onorevole Aldo Moro e al suo rapimento, quali provvedimenti sono stati attuati per coordinare i diversi corpi di polizia nello svolgimento delle indagini e nella ricerca dei responsabili e quali misure essi intendono adottare per rendere questo coordinamento organico e continuativo evitando sovrapposizioni e dispersioni » (3-02584);

Galasso e Delfino, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se risponde a verità quanto pubblicato in

data odierna dal quotidiano *Il Giorno* su trattative segrete in corso con i terroristi delle Brigate rosse » (3-02585);

Delfino e Menicacci, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — sulla base di precedenti risultanze, della efferata tecnica omicida messa in atto e delle attuali indagini — quali si ritengano siano o possano essere i collegamenti delle Brigate rosse con centrali eversive internazionali » (3-02586);

Preti, Reggiani e Scovacricchi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere ogni informazione possibile relativa al sequestro del Presidente della DC onorevole Aldo Moro e all'uccisione degli uomini della sua scorta e per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di far fronte all'ennesima ondata terroristica che ha sconvolto il paese mettendo in serio pericolo le sue istituzioni » (3-02587);

Zanone, Bozzi, Costa, Malagodi e Mazzarino Antonio, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — premessa la necessità che lo Stato, con il solidale impegno del Governo e dei partiti che si riconoscono nella Costituzione, reagisca senza esitazione e senza ritardi contro ogni tentativo di ricatto da parte dei terroristi — quali comportamenti il Governo intenda seguire al fine di respingere ogni ricatto e di riaffermare i principi dello Stato di diritto e della legalità » (3-02588);

Spinelli, al Governo, « circa la urgente necessità di dichiarare al Parlamento ed al paese, in modo fermo e chiaro, l'impegno a non cedere a minacce e ricatti di gruppi terroristi, a proseguire con vigore le indagini atte a conseguire il loro arresto e la liberazione dell'onorevole Moro, e, facendo costantemente appello al sostegno della larga maggioranza delle forze politiche e sociali del paese, ad agire con coerenza allo scopo di isolare moralmente e politicamente coloro che hanno introdotto i metodi del banditismo nella lotta politica » (3-02589);

Balzamo, Accame, Aniasi, Arfé, Balardini, Bartocci, Battino-Vittorelli, Bertoldi Luigi, Caldoro, Capria, Castiglione, Cicchitto, Colucci, Craxi, Cresco, De Martino, De Michelis, Di Vagno, Felisetti Luigi Dino, Ferrari Marte, Ferri, Fortuna, Frasca, Froio, Gatto Vincenzo, Giovanardi e Labriola, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere gli orientamenti del Governo in merito alle misure politiche da assumere a seguito del rapimento dell'onorevole Aldo Moro e della strage degli agenti di polizia di scorta » (3-02590);

Achilli, Balzamo, Lauricella, Lenoci, Lezzi, Lombardi Riccardo, Magnani Noya Maria, Manca Enrico, Mancini Giacomo, Mariotti, Mondino, Monsellato, Moro Dino, Mosca, Novellini, Pertini, Principe, Quaranta, Querci, Saladino, Salvatore, Savoldi, Servadei, Signorile, Testa, Tiraboschi, Tocco, Venturini, Vineis, Zagari e Zuccalà, al ministro dell'interno, « per conoscere a quali conclusioni il Governo sia pervenuto a seguito dei gravi avvenimenti del 16 marzo che hanno portato al rapimento dell'onorevole Aldo Moro e se non ritenga di voler riferire in merito al Parlamento » (3-02591);

Biasini, La Malfa Ugo, Mammi, Agnelli Susanna, Ascari Raccagni, Bandiera, Battaglia, Bogi, Compagna, Del Pennino, Gunnella, La Malfa Giorgio e Robaldo, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — rilevato che tutti i partiti dell'arco costituzionale hanno respinto con fermezza ogni violento e minaccioso tentativo diretto ad indebolire l'autorità della Repubblica democratica e manifestati il proprio rispetto e la propria solidarietà nei riguardi dell'onorevole Aldo Moro — come il Governo, al quale è assicurato il fermo ed unanime consenso dei partiti della maggioranza nella difesa dell'autorità dello Stato, intenda procedere con sempre maggiore rigore e con tutti i mezzi necessari al perseguimento ed alla repressione del terrorismo » (3-02592);

Costamagna, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno,

« per conoscere le iniziative del Governo per combattere il terrorismo, dopo l'effettato assassinio della scorta dell'onorevole Aldo Moro ed il suo rapimento » (3-02593).

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente. Saranno svolte altresì le seguenti altre interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, e che riguardano lo stesso argomento:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere quali disposizioni sono state impartite agli organi di polizia circa le operazioni di ricerca dell'onorevole Aldo Moro, rapito dalle Brigate rosse giovedì 16 marzo 1978, e quali i risultati ottenuti. L'interrogante chiede altresì di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo circa le misure di ordine pubblico da attuare per il regolare svolgimento del processo di Torino a carico di presunti brigatisti rossi. L'interrogante chiede infine di conoscere le misure predisposte dal Governo al fine di prevenire ulteriori attentati, da parte di forze eversive, contro l'autorità dello Stato.

(3-02504)

« COSTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo per conoscere — tenendo conto della lettera che l'onorevole Moro è stato indotto a scrivere nelle condizioni di prigionia in cui è costretto e che pone le forze democratiche di fronte ad una prova decisiva; del fatto che è in gioco non solo la vita di un uomo, ma gli equilibri politici, sociali e istituzionali che in anni di dure lotte sono stati conquistati dalle masse popolari italiane; del fatto che l'attacco delle Brigate rosse ha come obiettivo proprio questi equilibri, puntando ad una destabilizzazione incontrollata in cui fatalmente prevarrebbe la manovra di chi cerca una rottura istituzionale per creare le condizioni necessarie per dar vita ad un regime autoritario e reazionario; delle manovre che in questi ultimi giorni hanno ipotizzato un incostituzionale e torbido ri-

cambio del Presidente della Repubblica o possibili scambi da operare con le Brigate rosse per ottenere la salvezza dell'onorevole Moro — quali provvedimenti il Governo intenda assumere in merito ai possibili sviluppi del rapimento dell'onorevole Moro; qual'è lo stato delle indagini in corso per colpire i mandanti e gli esecutori della strage di via Fani e del rapimento; infine, quali misure intenda adottare per informare continuamente il Parlamento e il paese sullo sviluppo delle indagini in modo da arginare il diffondersi di notizie false o contraddittorie che già disorientano l'opinione pubblica e gli organi di informazione.

(3-02595) « CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, MAGRI, MILANI ELISEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali altri provvedimenti il Governo intenda intraprendere, oltre a quelli finora stabiliti, per una efficace lotta al terrorismo con particolare riguardo all'attività dei servizi segreti, in relazione ai fatti di Via Fani.

(3-02601) « ACCAME, BALZAMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere: a) le modalità di svolgimento dell'assassinio della scorta dell'onorevole Moro e del rapimento di quest'ultimo; b) le intenzioni del Governo in relazione ad una eventuale richiesta delle Brigate rosse di scambio dell'onorevole Moro con detenuti italiani; c) le valutazioni del Governo sulla gravissima inefficienza delle forze di polizia e dei servizi di sicurezza rilevata dalla totalità della stampa nazionale e, d'altra parte, lo enorme dispiego di forze nella caccia di supposti "fiancheggiatori" dei brigatisti attuato a Roma con pratiche illegali e comportamenti sicuramente controproducenti.

(3-02602) « FACCIO ADELE, PANNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giu-

stizia, per conoscere lo stato dell'indagine relativa all'assassinio della scorta del deputato Moro e del suo rapimento.

(3-02603) « BONINO EMMA, PANNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare in relazione all'assassinio degli agenti di scorta dell'onorevole Aldo Moro ed il rapimento di quest'ultimo. Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se corrisponda a verità la notizia dell'anticipo della chiamata alle armi effettuato dal Ministero della difesa e, nel caso la notizia fosse confermata, quali relazioni esistano fra questo provvedimento e l'indagine relativa al rapimento del deputato Aldo Moro. Gli interroganti chiedono infine di sapere quali riflessi abbia avuto la mobilitazione delle forze dell'ordine per la ricerca del presidente democristiano sulle trattative per il rilascio di cittadini sequestrati in questi ultimi mesi a Roma.

(3-02604) « MELLINI, PANNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno per sapere quali iniziative intendano prendere per informare in maniera puntuale e permanente il Parlamento sullo sviluppo delle indagini sul rapimento dell'onorevole Aldo Moro.

(3-02605) « MILANI ELISEO, CASTELLINA LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno per sapere — in merito alla posizione ufficialmente presa dal Governo che esprime un aprioristico rifiuto e l'indisponibilità ad ogni trattativa con le Brigate rosse — se ritenga tale posizione assolutamente contraddittoria con la possibilità di salvare la vita dell'onorevole Aldo Moro.

(3-02606)

« PINTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere se risulti al Governo che atti importanti relativi al rapimento dell'onorevole Moro e acquisiti dal Ministero dell'interno non sono stati trasmessi ai magistrati incaricati dell'indagine. Se venissero confermate infatti queste voci provenienti dagli ambienti della Procura romana e recentemente riportate dalla stampa, si configurerebbe un grave episodio di violazione alla legalità costituzionale da parte del potere esecutivo.

(3-02607) « GORLA MASSIMO, PINTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere gli ultimi sviluppi del caso Moro.

(3-02610) « SCOVACRICCHI, PRETI ».

L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a 19 giorni dal tremendo avvenimento di via Mario Fani, oggi si presenta al Governo la prima occasione di parlarne pubblicamente, e proprio dalla tribuna parlamentare, più di ogni altra qualificata ad esprimere i sentimenti della nazione.

Vero è che durante le dichiarazioni programmatiche di presentazione del nuovo Governo, nella seduta del 16 marzo, ancora sconvolti dalla notizia della tragedia compiutasi poche ore avanti, ci sentimmo dominati da un'angoscia indicibile che influi anche — ma con una risposta di alto valore politico — sull'ordine dei nostri lavori.

Le informazioni che ci avevano agghiacciati, ancora incalzanti e quasi tumultuose, erano indistinte nei particolari, nella successione dei tempi, nella possibilità di una ricostruzione dei fatti. Ma nemmeno oggi, a quasi tre settimane dal tragico evento, siamo purtroppo in grado di poter fornire alla Camera sicuri elementi co-

noscitivi sui responsabili, sulla estensione della rete di complicità, sull'ubicazione del tenebroso luogo dove è tenuto sequestrato l'onorevole Moro.

I competenti servizi, in possesso di significativi dati di orientamento, stanno battendo piste che si ha ragione di sperare possano condurre a risultati positivi; ma è ovvio che venga mantenuto in proposito il più rigoroso riserbo. A suo tempo il Parlamento sarà messo a conoscenza di ogni utile particolare di questa indagine, i cui limiti vanno certamente oltre il tragico caso che l'ha provocata. Si riferirà anche sugli accertamenti conseguenti ai fermi e agli arresti attuati nel corso delle operazioni di queste settimane.

Il 29 marzo, per il tramite di uno dei collaboratori dell'onorevole Moro, al quale era pervenuta in modo tale da non potersi rintracciare il latore, è stata consegnata al ministro dell'interno la lettera a lui diretta che poche ore dopo (in difformità dal suo carattere riservato) veniva clandestinamente resa di pubblica ragione ad opera dei rapitori. Il collaboratore dell'onorevole Moro comunicava al ministro Cossiga di aver ricevuto contemporaneamente altre due lettere, indirizzate l'una alla famiglia e l'altra allo stesso collaboratore che ne riferiva.

Una attenta e competente valutazione del testo della lettera indirizzata all'onorevole Cossiga ha indotto gli esperti a ritenere che la lettera è stata materialmente scritta da Aldo Moro, ma non è « moralmente a lui ascrivibile ».

Giorno per giorno sentiamo che l'attesa dell'intera nazione si fa più acuta ed ansiosa, ma possiamo assicurare, per averne avuto diretta testimonianza, che l'impegno di tutti è offerto diuturnamente con il massimo di puntigliosa tenacia e con grande spirito di sacrificio.

L'impiego di persone e di mezzi è stato e continua ad essere di eccezionale ampiezza, con l'affiancamento alle forze dell'ordine, carabinieri, guardie di pubblica sicurezza e guardie di finanza, anche di reparti delle forze armate, che hanno dato prova della loro volenterosa disponibilità

e di una viva compenetrazione nella responsabilità cui sono stati chiamati. E questo senso di responsabilità è condiviso anche dalla popolazione, che accetta con spirito di comprensione i disagi provocati dai controlli e dalle ispezioni.

A tutti va rivolto il nostro apprezzamento, così come manifestiamo gratitudine per la cooperazione specializzata offerta e dataci da Paesi alleati, associati ed amici, in uno spirito di solidarietà comunitaria ed internazionale nella lotta contro il terrorismo. È falsa invece la notizia che in precedenza fosse stata trasmessa da qualsiasi parte una informazione che potesse comunque far prevedere quanto accaduto nella mattina del 16 marzo.

La paternità del misfatto è stata assunta da quelle cosiddette Brigate rosse che — attraverso la rivendicazione di ormai innumeri episodi, luttuosi o no, ma tutti caratterizzati da una crudele spietatezza — sembrano contestare integralmente il sistema politico della Costituzione repubblicana, in nome di un esasperato massimalismo classista che come tale dovrebbe sovvertire alle radici ogni pluralismo ed ogni metodo di democratica evoluzione. Non spetta al Governo di entrare in polemiche ideologiche: quello che noi dobbiamo rilevare è che esistono uno o più gruppi di persone che, operando nel buio, seminano morte e rovine, colpendo freddamente secondo un crudele calendario di terrore.

Questo fenomeno, sulla cui esistenza le forze politiche si divisero a lungo, quasi fosse una invenzione della propaganda interpartitica, obbliga ad un migliore coordinamento operativo e ad un ripensamento e aggiornamento anche sulle tecniche di lavoro degli apparati della pubblica sicurezza, da adeguare alla pericolosità di questi nemici della società civile, avvantaggiati purtroppo dal privilegio dell'attaccante: di scegliere cioè il come, il dove, il quando dei loro sanguinosi, barbari delitti.

Gioverà al riguardo anche la riorganizzazione dei servizi di informazione e di sicurezza militare e interna, che è in avan-

zato corso e alla quale si dedicano le dovute premure.

In un sistema di ampie garanzie di libertà qual è quello che, in attuazione della Costituzione, siamo andati costruendo, e che dobbiamo ad ogni costo salvaguardare contro ogni tentazione involutiva, il ruolo delle forze dell'ordine si esplica in modi particolarmente difficili. Talvolta, nel passato, ingiuste polemiche e dannose diffidenze lo hanno ulteriormente complicato. Oggi si è tutti concordi nel riconoscere la funzione insostituibile degli uomini che dedicano la loro vita a prevenire e combattere la criminalità, la quale, in determinati momenti, assume, come dicevo, i connotati di una vera e propria lotta armata contro lo Stato e le sue regole democratiche di civile convivenza.

Il 16 marzo, con l'efferato assassinio di cinque persone e la cattura dell'onorevole Moro, la gravità della situazione ha raggiunto oltre ogni dubbio il suo acme impressionante. Questa chiara consapevolezza della realtà italiana comporta che alle insidiose difficoltà del momento si risponda innanzitutto respingendo nel modo più fermo ogni accettazione di ricatto.

Quale mai patteggiamento potrebbe essere tollerato — oltre che inibito dalla coerenza della nostra identità costituzionale — verso gente le cui mani ancora grondano del sangue di Coco e della sua scorta, di Croce, di Palma, di Berardi, di Casalegno e delle cinque vittime di via Fani?

Il Governo considera suo impegno inderogabile l'applicazione della legge, con la ricerca dei responsabili e la loro punizione secondo i principi di legalità e certezza del nostro sistema giuridico, in applicazione di tutte le leggi dello Stato, comprese quelle che offrono indulgenza a chi, in modo attivo, receda dalla sua attività criminosa e collabori al ripristino dei diritti offesi.

Ma va poi contrapposta al disegno eversivo una effettiva volontà di dare sempre maggior vigore alla costruzione di uno Stato giusto e idoneo a garantire il progresso sociale attraverso le leggi, nel ri-

spetto generalizzato delle norme giuridiche, sia costituzionali sia ordinarie.

La grande compattezza che su questi propositi si è manifestata tra i partiti politici è un elemento determinante di equilibrio. Come pure importante è il ruolo dei partiti che non fanno parte della maggioranza, senza dei quali l'opposizione potrebbe svilupparsi fuori del Parlamento, assecondando proprio quelle tendenze negative cui va la nostra deplorazione.

PANNELLA. Giorgiana Masi!

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È impossibile che, organizzando meglio l'apparato statale e raccogliendo le eccezionali opportunità di un momento parlamentare quanto mai responsabile, non si riesca a restituire tranquillità alla vita degli italiani. Vi sono anche esigenze formative ed educative alla non violenza, per corrispondere alle quali chiediamo il concorso di tutti ed in particolare degli intellettuali. Non pare corrispondano a queste necessità del nostro popolo coloro che vanno farneticando di un funesto sistema repressivo che esisterebbe in questa Italia, la quale, semmai, sta pagando in tanti campi gli effetti di romantiche tendenze permissive.

Naturalmente il nostro impegno di prevenzione e di vigilanza deve svolgersi in tutte le direzioni. È esatto, ad esempio, che, su elementi in possesso della magistratura, siano state attivate alcune indagini verso persone di estrema destra, di cui è cenno, in senso critico, nell'interrogazione dell'onorevole Rauti. Gli stessi processi agli eversori che si stanno faticosamente celebrando in parecchie corti di assise ed in altre sedi di giustizia attestano da un lato l'imparzialità dello Stato e dall'altro la pericolosità di varia estrazione di questi nuclei, purtroppo anche armati, di attivismo antirepubblicano.

Vorrei in proposito, senza sconfinare nell'ambito di altri ordini statuali, o invadere altrui valutazioni di merito, che dal Parlamento partisse un responsabile appello ai giudici perché i tempi dei pro-

cessi non siano tali da far perdere alla giustizia quel magistero orientativo che è un fattore determinante di equilibrio civile. Da parte nostra, abbiamo di recente legiferato per impedire intollerabili ingorghi e una defatigante cavillosità contro i quali urtano anche la buona volontà ed il senso di responsabilità dei giudici.

Parecchi colleghi, riecheggando voci raccolte dalla stampa, chiedono se il Governo sia a conoscenza di interferenze o appoggi di origine straniera ai tentativi di eversione in Italia. Posso assicurare che ogni indagine in proposito è stata ed è esperita con la massima cura e con la utilizzazione di tutti i mezzi possibili. Allo stato degli atti non abbiamo però elementi documentabili da comunicare al Parlamento, al quale non possono certo essere riferite voci o confidenze. Poiché per altro nei giornali di alcuni paesi dove tutta la stampa ha un ruolo almeno ufficioso si sono rivolte — talora in polemica tra di loro — precise accuse di corresponsabilità estere nelle vicende italiane, abbiamo invitato le sedi diplomatiche responsabili ad offrirci dati e collaborazione.

Se ne avremo (e al momento giusto, rispetto alle loro utilizzazioni), ne daremo conto alle Camere, insieme con le notizie certe di altra provenienza.

Onorevoli colleghi, se è vero che la missione politica è un servizio che si rende alla comunità, in un momento così complesso e tormentato quale è quello che stiamo attraversando, la dedizione di ognuno di noi deve essere totale nella certezza di corrispondere ai massimi interessi del popolo italiano, che ci ha eletto a suoi rappresentanti.

Di fronte a chi presume di alzare una bandiera di guerra contro la Repubblica dobbiamo opporre una limpida coscienza di costruttiva difesa democratica, impedendo ogni abuso nella evocazione del popolo e della sua giustizia. Chi osa dire che questi crimini vengono operati in nome di una giustizia del popolo pronuncia un'atroce bestemmia. Il popolo italiano nulla ha da spartire con questi nefandi misfatti. L'autentico popolo è quello che va rinnovando giorno per giorno,

nella triste via Fani, divenuta ormai un luogo votivo, l'omaggio spontaneo di fiori e di preghiere. È quello che il 18 marzo si è affollato, sino a gremirlo, nello sterminato piazzale di San Lorenzo, per rendere l'estremo omaggio ai servitori dello Stato caduti in questa assurda battaglia. Quel popolo che, all'apparire dei cinque feretri, accolti dapprima da un impressionante silenzio, non ha saputo trattenersi dall'esplosione d'improvviso in un applauso inatteso, espressione travolgente di una irrefrenabile commozione.

È questo popolo che reclama da noi volontà e fermezza, nell'adempire tutto intero il nostro sacro dovere (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per le interrogazioni Rauti n. 3-02549, Romualdi n. 3-02560 e Servello n. 3-02561, di cui è cofirmatario.

**PAZZAGLIA.** Siamo oggi chiamati a discutere non degli aspetti umani di questa drammatica vicenda, anche se essa è vissuta intensamente da ognuno di noi; dobbiamo pensare, parlare, operare come rappresentanti politici del popolo, in uno Stato contro il quale è stato da tempo sferrato un attacco sovversivo, è stata scatenata una guerra da chi ha raccolto a piene mani le istigazioni all'odio ed alla lotta di classe, le predicazioni ideologiche di sinistra. È in questa posizione che io mi accingo a replicare alla risposta del Presidente del Consiglio, risposta che fin da ora dichiaro del tutto insoddisfacente, se non addirittura deludente. In questo atteggiamento guardo all'ordine pubblico, alla vicenda, alle indagini, al comportamento che dovremo tenere nell'avvenire, alle misure di ordine generale.

In qualità di rappresentanti del popolo, noi svolgiamo (diamo atto al Presidente del Consiglio di averne voluto riconoscere l'importanza) un ruolo essenziale in questo momento: quello di stimolo e di controllo, che è caratteristico di una opposizione ferma. Se il Governo ha finalmente parlato in Parlamento, lo si deve alla tenacia del nostro gruppo, che non

ha certo chiesto di sapere qualcosa di riservato: sulle indagini la riservatezza si impone nel modo più assoluto. Abbiamo invece ripetutamente richiesto che il Governo informasse ufficialmente il Parlamento ed il paese, da questa aula, sui tragici fatti, che indicasse le misure di carattere generale sul piano legislativo ed amministrativo, disposte o da proporre, per combattere tale tipo di terrorismo.

Chiediamo oggi che questo rapporto Governo-Parlamento sia costante.

Abbiamo rifiutato, combattiamo e condanniamo qualunque metodo che esautorasse il Parlamento, che istituzionalizza, come vero e proprio Governo i segretari dei cinque partiti della maggioranza, e trasforma questo, che è un grave affare di Stato, in un affare di interesse partitico o, al massimo, interpartitico o comunque di regime.

Il discorso ampio, sulla situazione generale dell'ordine pubblico, lo faremo in sede di esame di bilancio dello Stato, così come parleremo lungamente, in un momento successivo, sia della cosiddetta legge Reale-bis, sia del decreto-legge che sfacciatamente viene chiamato « antiterrorismo ». Oggi ci limitiamo agli aspetti emergenti dal sequestro dell'onorevole Moro e dalla strage della sua scorta.

Ad esempio, sono sconcertanti le direttive e i modi di organizzazione delle scorte; preoccupanti i silenzi dei servizi di pubblica sicurezza, che non hanno risposto per lungo tempo ad un nostro esponente che dava l'allarme il 16 marzo; ridicole le perquisizioni giudiziarie operate in direzione opposta, mentre le Brigate rosse effettuavano il sequestro; inaudito il trasferimento dei veicoli usati dai brigatisti rossi per il sequestro, nelle zone presidiate; incredibili le versioni date al riguardo. Da queste vicende sono emerse lacune paurose, per cui ogni cittadino, chiamato a confrontare la propria posizione di non protetto con quella di chi di tale protezione fruisce, trema! Il Parlamento deve finalmente garantire ai cittadini sicurezza e protezione. Se la drammatica vicenda non dovesse indicare altro, non dovesse ad esempio indicarci dove siano le

gravi responsabilità con il dire quanto vane siano state le parole di garanzia e tutela della sicurezza dei cittadini, pronunciate in passato dai responsabili governativi ed anche amministrativi dell'ordine pubblico, certo deve dire che, a situazioni di siffatta gravità, devono corrispondere provvedimenti energici, decisi, eccezionali nell'ambito delle norme costituzionali.

In questo odierno dibattito, anche per i riferimenti espliciti che ha fatto ad esso il Presidente del Consiglio, acquista particolare rilievo la corrispondenza dell'onorevole Moro dall'isolamento e dalla barbara segregazione. Qualunque condizione abbia determinato questa corrispondenza - e non vogliamo mettere in dubbio i giudizi degli esperti - essa si esprime nel senso dell'esistenza di una possibilità di trattativa da svolgere, magari non ufficialmente da parte degli organi dello Stato italiano, ma da sollecitazioni dal Governo agli organi della Chiesa, o ad organizzazioni che a ciò si prestino. In breve, questa corrispondenza contiene una vera e propria ipotesi di trattativa.

Occorre quindi pronunziarsi, così come si è pronunziato il Governo, su questo argomento, anche da parte dell'opposizione, avendo ben chiari e fermi alcuni concetti: non vi sono diverse categorie di vittime dei sequestri, di tale tipo di barbarie, né sotto il profilo di quello che si può fare per liberare un ostaggio, né sotto il profilo di come si deve punire il delitto.

La liberazione dell'onorevole Moro, sul piano umano e civile, interessa la società non di più della liberazione di un bimbo sequestrato. Sulla base di questa logica sana può essere definito perciò vergognoso ed inaccettabile il fatto che il Governo, con il decreto « antiterrorismo », abbia stabilito la maggiore gravità di un sequestro a fini di terrorismo rispetto ad un sequestro di un bimbo a fini di estorsione.

Altra cosa è l'aspetto politico che viene in evidenza. L'onorevole Moro è il presidente del maggior partito italiano. Senza con ciò fare comparazioni tra uomini, né fra altre cariche di partito, possiamo dire che il sequestro di lui, in quanto investito di tale carica nel maggior partito ita-

liano, può ritenersi avere gravità politica particolare. E potremmo, volendo, aggiungere anche altre considerazioni. Purtuttavia il discorso da fare è soltanto uno, di estrema ed assoluta fermezza: con le Brigate rosse o con qualunque altro terrorista non si tratta! Lo Stato, dico qualunque Stato, che voglia difendere il proprio prestigio, come spesso si dice, o più esattamente la propria sovranità, l'ordine costituito, il valore delle sue norme, le funzioni o le prerogative delle sue istituzioni, non tratta con i sovversivi, non tratta con i terroristi. Mai!

Per chi non volesse credere a questo imperativo politico, aggiungerei che il « no » fermissimo alle trattative è anche una tutela per tutti i cittadini. Le trattative aprirebbero infatti la speranza di ripetere risultati analoghi, e determinerebbero conseguentemente rischi per altri cittadini, politici e non, e la spirale dei sequestri diverrebbe irrimediabilmente inarrestabile.

Il « no » alle trattative è anche un incentivo alla liberazione sollecita dell'onorevole Moro, il sequestro ulteriore del quale non serve a fini esclusivamente sovversivi.

Ma il « no » dev'essere fermo, e non soltanto a parole, e senza riserve mentali. Si parla, oggi più che in altri giorni, di trattative private: non sono accettabili consensi o tolleranze per trattative private, forme surrettizie della trattativa ufficiale. Da parte dello Stato, si badi, si blocchi, attraverso le disposizioni di magistrati, il denaro per i riscatti, cioè si impediscono, attraverso decisioni degli organi dello Stato, le trattative private. Nessuno potrebbe giustificare un atteggiamento tollerante o permissivo in un affare di Stato da parte del Governo o da parte di uomini politici.

Il problema della reazione all'atto di terrorismo non è neanche esso né tecnico, né umano: è politico. Si potrà discutere a lungo sulla validità o meno di una determinata misura; si potrà discutere se sia opportuno, ad esempio, che il Capo dello Stato, in applicazione dell'articolo 5 del codice penale militare, dichiarati appli-

cabili le norme di quel codice di guerra e le relative sanzioni previste, ivi compresa la pena di morte.

Un paese civile non risponde alla guerra barbara con la guerra; e guerra significa morte, non soltanto da una parte. Non vi farò un riferimento preciso, ma basterà guardare il trattamento che la Convenzione di Ginevra riserva — ne parla esplicitamente — a chi compie atti di tortura, di sequestro di persona, di attentato alla vita, per rendersi conto che sul piano internazionale ed interno la reazione più dura non è soltanto necessaria, ma è anche legittima.

Senza che si violi alcuna legge, noi chiediamo la reazione dura, ferma ed intelligente. Ancora non c'è stata!

Anche in questa vicenda il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha dimostrato di svolgere il ruolo importante di opposizione con alto senso di responsabilità. Abbiamo limitato i nostri interventi nel dibattito per la fiducia data la drammaticità del momento, anche se una svolta politica come quella che è stata realizzata il 16 marzo giustificava l'ampio dibattito al quale ci accingevamo. Non altrettanta responsabilità ha avuto il Governo di fronte ad una nostra legittima richiesta di immediato dibattito in Parlamento sul sequestro Moro. Dopo le nostre reiterate pressioni è stato, per la verità, ottenuto questo risultato, cioè il Governo è stato costretto a cedere anche per la mediazione del Presidente della Camera.

Saremmo tentati di dire ad un Governo che ha sfuggito il Parlamento: sbrigatevela da voi, non cercate solidarietà, né consigli, né sostegni in questo momento. Diciamo invece subito, anticipando quanto più ampiamente avremo occasione di dimostrare: non vi illudete di poter contrabbandare come misure antiterrorismo le misure persecutorie o poliziesche che il Governo ha messo a disposizione dei comunisti con il decreto-legge recentemente emanato.

Diciamo al Governo di non credere di risolvere il problema della lotta al terrorismo con gli strumenti delle intercetta-

zioni libere e degli interrogatori senza garanzie, che, fra l'altro, si risolveranno a danno dei ladruncoli e non certo dei brigatisti rossi, che si dichiarano prigionieri politici e non si fanno interrogare.

Predisponga, invece, seriamente tutto un pacchetto di misure non solo a livello nazionale, ma a livello europeo, sul terrorismo, in modo che il Presidente del Consiglio possa recarsi a Copenaghen nei prossimi giorni con un'impostazione che non isoli ulteriormente il nostro paese proprio nel momento in cui l'ingresso del partito comunista nella maggioranza determina sfiducia e preoccupazione in tutto il mondo occidentale. E venga frequentemente in Parlamento a dire quali sono le misure che via via possono apparire necessarie o che fanno parte di questo « pacchetto ».

Il dialogo con la opposizione non solo è possibile, ma è necessario in questo momento. Non si chiuda, il Governo, in un serraglio di regime che oltre tutto è strumento di omertà; denunci con chiarezza quello che ormai tutti dicono sui collegamenti internazionali, evidentissimi, che la stampa cattolica ha messo in luce questi giorni. Curcio è stato o no addestrato in Cecoslovacchia? Un ex ministro italiano sa tutto o non sa tutto? I servizi segreti italiani consegnarono o no un rapporto nel 1975 sulla complicità di Praga? Vi fu o non vi fu un vertice a palazzo Madama? È vero o è falso tutto questo? Non si rinvii ad ulteriori accertamenti quello che si dovrebbe già conoscere e non si dovrebbe tacere. Perché si tace? Che cosa si fa al riguardo? Nulla! Neppure si parla di una eventuale azione di « pulizia » nelle ambasciate, se è vero — come ampiamente si dice — che numerose spie vi si annidano.

Per quanto riguarda le complicità interne non ci si limiti a sporadiche retate un giorno prima del dibattito parlamentare, retate che certamente colpiscono ambienti complici, favoreggiatori delle Brigate rosse, che, già da tempo, avrebbero dovuto essere colpiti perché sicuramente responsabili dei più efferati delitti avvenuti a Roma. Ma si denunzino con co-

raggio le complicità interne più elevate, come quelle di stampa, quelle, per non far nomi, del *Quotidiano dei lavoratori*. Si riprenda in esame la stretta e fitta rete di rapporti di quasi tutta la ultrasinistra con i comunisti e i socialisti in numerose occasioni, dalle manifestazioni locali al raduno di Bologna.

C'è bisogno di altro per dire che non vi è possibilità di confidare che questa maggioranza possa condurre efficacemente la lotta al terrorismo nelle direzioni in cui tale lotta deve essere condotta?

Da ciò, la maggiore importanza della nostra battaglia, che non si ferma qui, onorevoli colleghi: critica, stimolo e controllo sul Governo saranno costanti, la vigilanza sarà massima, la fermezza assoluta.

La possibilità di ritorno di un clima di pace e della sicurezza nel nostro paese sono subordinate ad uno sforzo convinto di tutti i cittadini verso una svolta politica che consenta di difendere e di valorizzare le libertà civili e politiche, di difendere lo Stato e di fargli vincere una guerra difficile e dura: senza tutto questo, l'avvenire del nostro popolo sarà ancora più buio di quanto gli accordi di marzo ci facevano e ci fanno temere (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per le interrogazioni Faccio Adele n. 3-02602, Bonino Emma n. 3-02603, e Mellini, n. 3-02604, di cui è cofirmatario.

PANNELLA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, noi fummo i soli, il 16 marzo scorso, a rifiutare di ridurre in ossequio al *diktat* delle Brigate rosse un dibattito, che avrebbe dovuto essere invece più approfondito e sereno, sulla politica e sul Governo di cui il nostro paese aveva bisogno, così come ne ha bisogno in questo momento, per combattere la criminalità politica e comune.

Riteniamo che anche questo dibattito di oggi sia una finzione, frutto della scelta che avete fatto di rispondere ad inter-

rogazioni e non a interpellanze, sminuendo, una volta di più, come fate da quattordici mesi, in una litania di comunicazioni senza possibilità di vera risposta, quello che dovrebbe essere un autentico dibattito sull'ordine pubblico, che da quattordici mesi avete negato al paese. Voi e la vostra maggioranza, da quattordici mesi, malgrado gli impegni assunti in sede di Conferenza dei capigruppo e qui in aula, non avete tollerato che il Parlamento repubblicano vi desse il sostegno delle sue critiche, delle sue polemiche, delle sue opposizioni; e non avete così consentito all'opposizione nonviolenta di esprimere essa, in questa sede, le sue preoccupazioni e le sue indicazioni alternative. Così, oggi ve le ritrovate, trasmesse dai vostri servizi di Stato, abbinate ai crimini dei violenti: le cose che tante volte noi abbiamo detto qui vengono riprese e « condite », nell'ambito delle cronache del processo di Torino: come la condizione delle carceri, che oggi diventa alibi suggestivo per i criminali di Torino. Il modo in cui avete tentato di rispondere in questi quattordici mesi vi ha portato solo a delle sconfitte: è l'unica cosa che oggi possiamo registrare.

In quattordici mesi non avete voluto un dibattito sull'ordine pubblico e non ce lo consentite neppure oggi: né ce lo consentirete fra quattro giorni, perché mentite quando lo rimandate al momento dell'esame del bilancio dello Stato, visto che in quella sede non avremo il tempo di fare un vero ed autonomo dibattito sull'ordine pubblico.

La realtà, colleghi della maggioranza, è che da quattordici mesi questa maggioranza, questo Governo, questo Stato sono battuti dalla criminalità politica di poche decine o centinaia di delinquenti, di criminali che hanno scelto la politica dell'assassinio come politica alternativa, alla quale voi avete consentito di installarsi nel paese come unica opposizione che avesse il diritto di esprimere il suo pensiero.

Al di là di ogni ipocrisia, signor Presidente del Consiglio, si deve dire che oggi l'unico veicolo per portare una politica al-

ternativa al giudizio del paese (magari perché la condanni fino in fondo) è rappresentato dal fatto che queste dichiarazioni vengano accompagnate dal corpo di un assassinato. Allora, sì, scattano la vostra televisione, la vostra stampa, la vostra comune ideologia, che dimostrano come in realtà la vostra convinzione è la stessa del collega Almirante; cioè che agli assassini si debba rispondere con l'assassinio, non in nome di uno Stato di diritto, ma in nome di una concezione etica dello Stato e del potere, che non è semplicemente quella del Movimento sociale italiano, ma che sta affermandosi sempre di più come quella del vostro Stato.

Signor Presidente del Consiglio, voi potete continuare ad illudervi di essere furbi e buoni uomini di Governo consentendo che si trattino in un certo modo nelle carceri le opposizioni non violente. Lei, signor Presidente del Consiglio, può ritenere di aver fatto un ottimo affare chiudendo la crisi di Governo pagando il solo prezzo — perché altri non ne avete pagati — della liquidazione dei referendum, della beffa ai 6 milioni di cittadini che avevano apposto le loro firme autenticate alle richieste di referendum. Non credetelo! State per essere battuti, stiamo per essere battuti per colpa vostra noi opposizione non violenta dalla opposizione violenta, perché voi state istigando alla disperazione, alla rabbia, al disprezzo della legge, le migliaia di ragazzi che avevano scelto piuttosto che la P. 38, la matita o la penna attorno ai tavoli, per le strade, sui marciapiedi, facendo propaganda ad un istituto costituzionale che era stato usato solo dal professor Gabrio Lombardi e mai, invece, per iniziativa di altre forze democratiche costituzionali.

Questo è il bilancio! Cosa andremo a dire, signor Presidente del Consiglio? Se il ministro dell'interno, se il ministro della giustizia si occupassero di queste cose... forse sapreste ed avreste già detto che nelle carceri se sono state sospese e se sono state a lungo battute le rivolte violente ciò non è stato dovuto ai vostri generali Della Chiesa — i quali danno alibi, quegli alibi tremendi che oggi

noi leggiamo sul *Corriere della Sera*, su *La Stampa*, ai brigatisti rossi — quanto piuttosto al fatto che noi siamo riusciti ad affermare la convenienza, l'opportunità, la moralità maggiore e la forza di metodi non violenti.

Non andremo avanti molto a lungo: di nuovo nelle carceri, Della Chiesa, o no, Cossiga o Bonifacio o no, signor Presidente del Consiglio, la situazione, anche lì, andrà mutando ben presto.

Avete fatto strage di verità, avete fatto strage di legalità. Siete troppo disinvolti: signor Presidente del Consiglio, io non le consento di evocare « certe romantiche tendenze permissive » come cause di concorso di colpa, se non di dolo, nell'attuale situazione come lei ha fatto. Vi sono invece certe certissime ciniche pratiche elusive proprie di chi crede nelle armi autoritarie, nel Governo autoritario, che essi producono momenti di permissività di classe, o di ipocrisia, o di altra natura. Nello Stato di diritto e in chi lo propugna come noi, non v'è margine per il permissivismo, non vi sono casistiche gesuitiche o laiche che consentano dei canoni di permissività. La legge dovrebbe essere uguale per tutti. Ma, signor Presidente del Consiglio, proprio ieri in questa Roma è stata fatta la prima retata (e *l'Unità* oggi se ne duole!) in base al decreto-legge che andremo, o meglio che andrete ad approvare! Quando organizzate queste risposte, voi credete veramente di prepararvi ad essere i vincenti, usando proprio le armi per le quali siete stati battuti?

Signor Presidente del Consiglio, in questi venti giorni vi è stato l'errore (veramente l'errore: lo dico da e a questi banchi) dell'autogratificazione. Quando il 16 marzo siamo riusciti e si è riusciti tutti quanti ad assicurare quella risposta organizzata « spontanea » e, se volete, anche popolare, certamente era giusto sottolineare l'importanza di questa mobilitazione. Ma adesso dobbiamo trarre il bilancio di questi venti giorni, della vostra opera di Governo e di maggioranza; siete convinti, colleghi e compagni, che le Brigate rosse, giorno dopo giorno, non

stiamo guadagnando altro terreno ed altro spazio? Siete convinti che il messaggio firmato dalle Brigate rosse — che era rivolto a duecento persone e che invece è giunto a cinquanta milioni di persone, perché immediatamente è stato trasmesso da tutti i servizi di Stato e da quella stampa di regime che è la stampa sovvenzionata, e che senza questa « promozione » di Stato sarebbe stato una proclamazione ideologica abbastanza insulsa — non contenga anche degli elementi suggestivi? Vi è, infatti, un fondo di verità in quelle critiche; si tratti di quelle stesse critiche che erano state avanzate da parte radicale, ma che la gente non ha mai conosciuto come critiche radicali; e che si abbinavano proprio alla predicazione della non-violenza come unica risposta a voi per quelle colpe e per quegli errori che noi vi attribuivamo, e che oggi anche quelli evocano. Nel momento in cui queste critiche, che avete soffocato venendo da noi, vengono avanzate da chi pratica l'assassinio, d'un tratto il vostro Stato presenta brecce e falle dappertutto. E davanti a quel testo, trogloditico ma anche suggestivo — perché fumettistico, perché della cultura di oggi dei Diabolik e di altri personaggi di questo genere — quanti ragazzi — e no — dopo averlo letto, davanti allo schifo che abbiamo attorno, non avranno detto, a torto o no, che in fondo i brigatisti hanno qualche o molte ragioni? E chi legge sul *Corriere della Sera* la cronaca di ieri del processo di Torino non può forse arrivare alle stesse conclusioni? Credete che le Brigate rosse non continuino a crescere? Ma perché, compagni e colleghi?

Perché quelle stesse cose sulle carceri, quelle stesse cose sulla realtà, a volte, della repressione che qui vengono dette — e sono state dette per giustificare l'alternativa nonviolenta, per giustificare un modo diverso di vivere tutti insieme e di essere Stato — quelle cose non le hanno mai conosciute quando sono state dette all'interno del Parlamento. Quelle cose sono state censurate, sono state ritenute smodate ed estremistiche. Sono stati censurati gli « estremismi » del linguaggio dei radicali,

che giustificavano poi in quei signori lassù della stampa, anche la loro censura, oltre che la totale, continua censura da parte dei servizi di Stato. E adesso lei, signor Presidente del Consiglio, dai sei o sette mesi usa la nuova parola nonviolenza. A proposito, i non-violenti la usano tutta attaccata, signor Presidente: è una parola sola. Ma cos'è la nonviolenza con chi le siede in questo momento accanto, signor Presidente del Consiglio, la nonviolenza con la realtà della violenza del processo sul 12 maggio dell'anno scorso! Lei dice: si concorre in un modo diverso contro il crimine, la violenza e l'assassinio. Lei crede che chi andava alla festa di piazza Navona per firmare e udire musica ed è stato sottoposto al tentativo di strage, che non si è verificato in modo più ampio e più cruento: ci sono stati 14 feriti gravi da colpi di arma da fuoco, una persona assassinata, altri 80... Ebbene, ancora oggi non è stato sentito nemmeno un testimone dei 150 che su tutto il corso di quella giornata possono testimoniare; da deputati non più solamente di democrazia proletaria e del partito radicale, ma anche di altri settori, perché oggi finalmente le bocche si slegano rispetto a quella situazione.

Quindi, io ripeto che noi tutti dovremo impegnarci quando discuteremo dell'ordine pubblico. E fino a quando — ancora una volta — quante volte ha sentito questa « solfa » radicale, signor Presidente del Consiglio! — fino a quando non ci curveremo a vedere chi siano stati i responsabili della strage di Peteano, della morte di quei carabinieri e non ci occuperemo — una per una — della strage di Trento e delle tante altre, quale che sia stata la sentenza della magistratura, chi può garantirci davvero che noi sappiamo chi sono le Brigate rosse? Potremo mai saperlo?

D'un tratto, da quando la sinistra vi porta i voti, qui in Parlamento sorge il problema sempre più urgente di capire come sia possibile la vostra inefficienza, perché nessuno certo — io per lo meno no, signor Presidente del Consiglio — pensa che lei voglia proteggere chissà chi e quin-

di non voglia che il suo ministro dell'interno trovi gli assassini e i complici degli assassini. Bisogna però capire perché, come mai siete così incapaci, così sconfitti, giorno dopo giorno. Capirlo, senza fare ricorso solo alla demonologia di questa o quella internazionale del crimine, dell'organizzazione-spettro che dappertutto riuscirebbe a operare. Analizziamo lo specifico italiano: sono o no quei generali quanto meno colpevoli — ce l'han detto i giudici, mai più in un dibattito politico da quando c'è la svolta storica, la nuova maggioranza — di avere omesso o di avere commesso? Non una parola in questi quattordici mesi, per arrivare a questo dibattito sull'ordine pubblico. Per Aldo Moro, per gli assassinati, per tutti coloro che sono vittime, da una parte o dall'altra, della violenza non dobbiamo consentire che la gente davvero pensi che si è, collega Pazzaglia, alla guerra e che come alla guerra, quindi, non ci si possa più permettere l'« eleganza » di richiami allo Stato di diritto. Perché non si sa mai chi comincia, ma quando si comincia a dire che c'è la guerra, poi muoiono non le sole Giorgiane Masi, ma anche i vostri ragazzi. E molto spesso non sono necessariamente dei teppisti. Muoiono, ma voi applaudite sempre al fucile, chiunque spari, perché c'è la guerra e, anche se sparano contro i vostri o contro i nostri, poi abbiamo sempre il 12 maggio, l'onorevole Rauti che si alza a dire che poco aveva fatto la polizia contro i nonviolenti a piazza Navona, o contro Pinto e gli altri.

GUARRA. Quando mai?

PANNELLA. Risulta dal processo stenografico del 13 maggio dell'anno scorso, quando l'onorevole Cossiga ha sottolineato — diciamo così — che il deputato Pinto era stato battuto perché si era comportato male. È registrato nello stenografico del 13 maggio. Se non è vero, domani parli sul processo verbale, collega Rauti! Il collega Rauti diceva che troppo poco era stato fatto contro Pinto,

o qualcosa del genere. Ho buona memoria su quel giorno!

RAUTI. Niente del genere!

GUARRA. Pinto non è Giorgiana Masi!

PANNELLA. Ho buona memoria su quel giorno, perché Adelaide Aglietta può essere a Torino a fare quello che fa e noi possiamo essere come siamo, oppositori strenui della violenza, anche se la stampa non lo dice e non lo dirà, per il nostro comportamento in giorni come quelli... Ben prima e ben più di quanto non facciamo oggi come speculazione le Brigate rosse, che appunto cercano di speculare su vostri errori, su violenze effettive del vostro Stato, mentre non è certo per questo, non è certo perché vogliono lo Stato senza violenza che essi fanno quello che fanno ed hanno la politica che hanno. Ebbene, proprio se assicuriamo giustizia anche contro quelle violenze, anche contro quelle morti, si potrà guardare in faccia con serenità e con severità coloro che fanno del processo di Torino — e ci riescono attraverso la vostra stampa, per la verità — un processo con due imputati: lo Stato e loro, e pongono i giudici ed i giurati in una situazione sempre più difficile...

GUARRA. Il regime è sotto processo, non lo Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Guarra, la prego!

PANNELLA. Il collega Guarra dimostra quello che sostengo. Il suo Stato etico infatti è proprio questo regime, è in concreto questo potere in ogni suo momento; è piegare il diritto alle pretese necessità di repressione violenta e non piegare la violenza, la forza al diritto, incanalandole e dando loro un alveo costituzionale, giuridico e civile.

Comunque, con le risposte che state dando, signor Presidente del Consiglio, con le vostre rapine di *referendum*, con le vostre modifiche alla legge Reale, con

i vostri decreti, con questa maratona che si impone al Parlamento. Di che cosa discuterete, infatti, nei prossimi giorni, colleghi deputati, mattina e sera, giorno e notte probabilmente? Sull'emergenza. L'emergenza sociale, l'emergenza economica, con l'equo canone, con l'edilizia? Di che cosa discuterete per dieci giorni voi della maggioranza prima ancora che il Governo? Dell'ordine pubblico? No. Discutere dell'Inquirente, della legge manicomiale, della legge Reale, dell'aborto e via dicendo. Ecco la vostra emergenza! Il Parlamento è convocato per combattere contro il nemico radicale, contro il pericolo pubblico numero uno, ministro Cossiga, quelli dei comitati per il *referendum*. Il nostro lavoro è sequestrato, nelle prossime settimane in quella direzione, non un minuto in un'altra; invece questa, non altra, è la verità: emerge da questo dibattito. È questa la verità della situazione nella quale, venti giorni dopo, ci troviamo. Credo si debba dire con chiarezza che le Brigate rosse continuano a colpire; che ogni giorno sono loro che qui segnano punti, signor ministro dell'interno, signor Presidente del Consiglio, e non voi. La soglia ormai di disperazione, di fronte alla vostra incapacità diventa grande; noi non ci auguriamo governi imbelli e impotenti perché quanto più siete imbelli e impotenti tanto più subite la tentazione della violenza. Noi ci augureremmo la vostra efficacia. Ma quando non siete riusciti a reggere le sorti nel paese avendo la panoplia, incredibile ed irripetibile in tutta Europa, dei codici Rocco, dei codici militari fascisti, della legge Reale, delle leggi Cossiga e Bonifacio, e continuate a chiederci altre leggi? Come farvi credito? Sembra che quel che fate sia qualcosa di deciso dallo stato maggiore delle Brigate rosse, e non so per quale demoniaca vicenda, che siete voi a rendervene gli scrivani, a divenire i loro esecutori.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per l'interrogazione Zanone n. 3-02588, di cui è cofirmatario.

BOZZI. Ritengo che l'assalto dei terroristi, un assalto arrogante e a volte anche beffardo, confermi la fragilità dello Stato. Uno scrittore ha parlato di Stato immaginario. I terroristi sono senza dubbio organizzati, ma sembrano esserlo di più se si confronta la loro organizzazione con quella dello Stato.

Non mi soffermerò, onorevoli colleghi, sulle responsabilità. Il terrorismo è come la febbre; la febbre denuncia un malessere e qui vi è un malessere della società. Non mi soffermerò per ora — ripeto — sulle responsabilità oggettive e anche personali che senza dubbio esistono e non mi soffermerò nemmeno sulla ricerca della paternità, per così dire, cioè sulla matrice del terrorismo (oggi un autorevole quotidiano italiano ha dedicato una mezza pagina a questa indagine sulla paternità), e non perché questo discorso non sia importante, ma perché mi sembra che in questo momento non sia il discorso da fare.

In questo dibattito, secondo noi liberali, il punto più importante consiste nel precisare quale debba essere il comportamento dello Stato di fronte all'attacco delle Brigate rosse. Mi sembra chiaro quale sia l'obiettivo dei terroristi: essi mirano ad ottenere — per così dire — uno *status* di legittimazione; essi tentano di essere riconosciuti quali appartenenti ad una organizzazione belligerante e, quindi, chiedono di poter trattare con lo Stato. Essi mirano a dimostrare l'incapacità dello Stato e, nello stesso tempo, a svolgere un'azione di suggestione e di proselitismo nei confronti dei protestatari, per operare una sorta di arruolamento di queste masse della violenza.

Le Brigate rosse, con un tono evidentemente polemico, si autodefiniscono come il « partito comunista combattente », volendo con ciò dimostrare che quello rappresentato in Parlamento è compromissorio e cedevole e che la sua azione non può portare alla trasformazione della società in senso collettivistico. Di fronte ad uno Stato che chiamerei « crepuscolare », le Brigate rosse esaltano la violenza come strumento di lotta vincente al fine di in-

staurare quel sistema. Se così è — come credo che sia — qual è la risposta che dobbiamo dare? Innanzitutto, dobbiamo cercare ancora di trovare in queste superstiti istituzioni il meglio di noi stessi, agendo e non agitandoci, che è cosa del tutto differente.

Dobbiamo prima di tutto dire un «no» a misure repressive quali ho sentito prospettare in questi giorni, anche da parte autorevole: la pena di morte, il coprifuoco, ed altre. Si tratta — secondo noi — di cedimenti emotivi, a volte caratteriali, che farebbero il gioco delle Brigate rosse.

Il secondo «no» va rivolto alla paralisi dello Stato, all'arresto dell'attività amministrativa e legislativa. Se fosse possibile, onorevole Presidente della Camera (e lei ne ha già dato i primi segni) occorrerebbe una maggiore alacrità.

Dobbiamo esprimere un altro «no» circa l'accantonamento del discorso politico. Vi è una tendenza, che mi sembra preoccupante, a trasformare la solidarietà in una sorta di unanimità sterile e paralizzante: la solidarietà deve essere attiva, perciò dialettica e se necessario critica. Onorevoli colleghi, più si spegne o si affievolisce il dibattito in Parlamento, luogo naturale e istituzionale, più la lotta si sposta nelle piazze causando a volte sangue e morte.

Vorrei dire ancora un «no» alla tentazione, che pure ho visto affiorare (l'onorevole Malagodi ha presentato una interrogazione assai precisa al riguardo), di trasformare questa maggioranza plebiscitaria — che, secondo il nostro punto di vista, è alquanto anomala — in una sorta di istituzione permanente che dovrebbe espropriare gli organi competenti dello Stato, generando, perciò, una fuga dalle responsabilità.

Il «no» più importante è quello da lei espresso, onorevole Andreotti: no al cedimento, e non per una fanatica ed inumana intransigenza; no al ricatto. Come è stato scritto — e credo giustamente — non bisogna realizzare in Italia una specie di Monaco interna, che sarebbe essa stessa inumana, perché aprirebbe la spi-

rale di nuovi lutti e di ulteriori fatali abdicazioni.

Noi siamo — e penso che questo sia il convincimento di tutta la Camera — di fronte ad una battaglia, ad una guerra, che è destinata a continuare. Onorevole Presidente del Consiglio, noi liberali avremmo preferito — io prospettai questa tesi in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo — che questo dibattito si fosse concluso con un documento votato dalla grande maggioranza o dall'intera Camera: con una risoluzione che esprimesse la volontà del Parlamento, cioè del paese, di fermezza e di rispetto della legge, di rispetto dello Stato di diritto e dei principi fondamentali su cui esso si fonda.

Ciò non è stato possibile e — me lo consenta, onorevole Andreotti — non per ostacoli derivanti dal regolamento. Evidentemente, il Governo non ha voluto che in questa circostanza vi fosse un voto della Camera. Ce ne dispiace; comunque, noi riteniamo che ella, e il Governo che presiede, terrà fede alle proposizioni di fermezza che or ora ha pronunziato.

Concludendo, vorrei dire che dobbiamo cominciare a curare seriamente questo malessere della società. E forse, dalla drammatica vicenda che stiamo vivendo, nascerà un recupero di quei valori, che tutti abbiamo dimenticato, valori morali, valori politici, valori civili, senza i quali non possiamo intraprendere la ricostruzione, starei per dire la costruzione, di un'Italia diversa.

Bisogna, onorevole Presidente, realizzare una sintonia tra opinione pubblica e istituzione pubblica, non fatta di retorica, ma fatta di sostanza di cose, di comportamenti che non lascino alcun dubbio. Noi abbiamo vissuto altri momenti drammatici. Chi vi parla ricorda tempi tristi della nostra patria; eppure sapemmo superare quei momenti drammatici. Ricordiamoci in questo momento, ricordiamo i valori alla loro base come punto di riferimento per la nostra azione (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Massimo Gorla ha facoltà di dichiarare se sia sodi-

sfatto per le sue interrogazioni nn. 3-02569 e 3-02607.

GORLA MASSIMO. Signor Presidente, penso che la mia insoddisfazione abbia motivazioni diverse da quelle espresse nei precedenti interventi. Innanzitutto, essa deriva dal tipo di dibattito che si sta svolgendo, dal modo in cui esso è stato impostato, che ci impedisce — e cercherò di specificarlo meglio più avanti — di andare veramente al cuore dei problemi che ci stanno di fronte, di far capire che si sono comprese effettivamente le cause che hanno messo in moto il tragico meccanismo, la tragica spirale che stiamo vivendo.

Sono insoddisfatto nel merito delle dichiarazioni iniziali del Presidente del Consiglio, il quale, ovviamente prigioniero della forma di dibattito scelto, non ha potuto ampliare l'orizzonte della discussione. Ma sono insoddisfatto anche perché, all'interno di questa forma scelta, sono state eluse alcune cose. Mi riferisco al fatto che le interrogazioni, di cui sono firmatario, non hanno trovato risposta. Mi riferisco però ancor di più al fatto che già prima di rispondere alle interrogazioni il Governo si era dichiarato indisponibile a discutere, nel quadro di questa tragica vicenda che ha colpito l'onorevole Moro, dei fatti inescati successivamente, per esempio di quanto è accaduto l'altro ieri e ieri nella città di Roma.

Osserverò a questo proposito che questo modo di limitare il dibattito ci impedisce di avere risposta su alcune questioni fondamentali, per esempio sulla natura del disegno destabilizzante e reazionario che è stato, non tanto prodotto, quanto accelerato da quest'ultima iniziativa delle Brigate rosse, di questo disegno che, a nostro parere, ha radici molto lontane: è un atto, in forme diverse e particolarmente drammatiche, di qualche cosa che comincia nel nostro paese dieci anni fa, di qualche cosa che comincia con la strage di piazza Fontana.

Non si tratta però soltanto di questo. Altra cosa importante per tutti noi, per chiarire i problemi che ci sono di fronte, è poterci interrogare sulla reale natura

delle Brigate rosse, sulle cause del drammatico momento attuale. Non credo sia un dato secondario, perché ogni semplificazione che tende a vedere una specie di continuità e di unità sul problema delle Brigate rosse, di continuità tra quella che è stata la loro origine (quei primi fenomeni che nascevano dalla sinistra proletaria o dal collettivo metropolitano) e le Brigate rosse che noi oggi ci troviamo di fronte, è proprio il contrario della ricerca della verità, è chiudere gli occhi di fronte a fatti che ineluttabilmente smentiscono questa ipotesi di continuità. Ma questo è un problema sul quale non posso soffermarmi in questo momento: desidero soltanto dare il mio contributo per la sua soluzione.

Sarebbe infine necessario, a questo punto, poiché parliamo di alternativa tra difesa o non difesa dello Stato, cercare di chiarirci le idee sul fenomeno di cui stiamo parlando, perché negli ultimi tempi, anche per la comprensibile emotività dovuta alla situazione che stiamo vivendo, si è creata una notevole confusione tra concetti diversi, tra il concetto di Stato, quello di nazione e quello di società. Non si capisce più niente. Per cui poi il discorso indistinto che ci impedisce di mettere a fuoco quelli che invece sono i veri problemi, i veri oggetti su cui mobilitare l'opinione pubblica. Ebbene, tutto questo non è possibile nel tipo di dibattito che stiamo svolgendo e non posso che prenderne atto.

In ogni caso, credo che dobbiamo prestare molta attenzione al fatto di aver cancellato da questo dibattito considerazioni sul modo in cui il problema dello attentato a Moro, della strage di via Fani, della ricerca dei terroristi, è stato gestito dalle pubbliche autorità. Dobbiamo domandarci che senso abbiano iniziative come quelle delle quali non si vuole parlare, che sono iniziative che si sostanziano in perquisizioni, in arresti, in fermi di massa; iniziative di carattere intimidatorio svolte su ampia scala con lo obiettivo della individuazione dei terroristi che si dichiara di voler perseguire. Ebbene, si dice — e nemmeno tanto tra

le righe — che quello che si vuol fare è colpire una possibile base di consenso che i terroristi potrebbero avere nel paese. E dove la si va a colpire? La si va a colpire nell'ambito della nuova sinistra, la si va a colpire, anche qui in un modo abbastanza dichiarato, in quella supposta matrice sessantottesca del terrorismo e della logica del partito armato. Qualcuno, un po' più imprudentemente, finge perfino a dire che bisogna spingere questa ricerca all'interno delle responsabilità ideali e storiche attinenti allo stesso movimento comunista nel suo complesso. Abbiamo sentito anche queste cose.

Ebbene, che senso può avere tutto questo? Credo non abbia alcun senso in questo momento dal punto di vista della lotta al terrorismo e della difesa della democrazia effettiva. Ha un solo significato possibile: allargare l'area della criminalizzazione, bollare a priori con iniziative affrettate, che poi generano giudizi che restano assai impressi nell'opinione della gente, quelle che sono le forze che si oppongono alla politica che viene portata avanti dalla maggioranza, una politica di trasformazione, a nostro giudizio, non soltanto del sistema politico italiano, del sistema di libertà democratiche conquistate in trent'anni di lotte del movimento operaio e popolare del nostro paese, ma anche delle stesse fondamenta dello Stato italiano.

Credo che dovrà aprirsi una discussione su quello che stiamo affermando, perché in concreto ci pare che si stia fuoruscendo dal quadro dello Stato di diritto e del sistema di garanzie costituzionali con una serie di atti legislativi ed amministrativi da poco varati. Non ci sembra che questi siano fenomeni trascurabili.

Avendo ancora poco tempo a disposizione, vorrei fare due brevissime osservazioni. Prima osservazione: facciamo attenzione quando lasciamo che si compiano atti intimidatori di questo tipo. Facciamo attenzione quando si lanciano queste accuse, e si compiono questi sforzi per criminalizzare una posizione politica, perché è mia opinione — e mi rivolgo a

tutti noi, mi rivolgo alla sinistra, ai compagni del partito comunista — che si stia lanciando un *boomerang* che si rivolge contro la democrazia effettiva nel suo complesso.

Seconda osservazione: lei, signor Presidente del Consiglio, ha usato nella sua introduzione, a mio modo di vedere, una espressione molto grave. Lei ha parlato di farneticazione degli intellettuali che parlano di un sistema repressivo in atto. Facciamo attenzione, perché quando si comincia a chiamare farneticante chi denuncia dei fatti che sono in atto, dei fatti che possono avere una versione, una interpretazione diversa secondo le diverse forze politiche, ma che sono in atto e che comunque restringono, di fatto, le libertà democratiche dei cittadini, si innesca un processo pericolosissimo. Un processo che la nostra storia e quella europea hanno già conosciuto. Si sta innescando quell'effetto *boomerang* del quale ho parlato prima.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-02570 e 3-02606.

**PINTO.** Signor Presidente del Consiglio, anch'io non mi reputo soddisfatto della sua risposta, sia per i suoi contenuti sia per il modo come si è arrivati a questo dibattito, anche se in effetti molto era già noto, per notizie che sono arrivate da altre riunioni, da altri momenti di incontro che non si sono svolti in quest'aula.

Già l'altra volta espressi chiaramente la mia posizione nei confronti delle Brigate rosse, del loro modo di fare politica, del loro modo di concepire la vita, del fatto che pongono in essere gli aspetti più ripugnanti del nemico che dichiarano di voler combattere.

Oggi, dopo venti giorni dai tragici fatti del rapimento dell'onorevole Moro, vorrei, però, fare un minimo di bilancio su quelle che sono state le conseguenze di questa azione, su come si è risposto, su come si vuole ancora rispondere, su come si vuole andare avanti.

Subito dopo i fatti, sui giornali, attraverso la televisione, attraverso le interviste di vari deputati della democrazia cristiana, fu detto che si era arrivati a questa azione grazie alla campagna di linciaggio che era stata condotta nei loro confronti da chi li aveva mostrati a dito ricordando gli intrallazzi, gli omicidi, le stragi organizzate dai servizi segreti, da chi ricordava la corruzione. In quel modo eravamo tutti un po' colpevoli.

Forse è questo uno degli elementi che le Brigate rosse non hanno compreso. Il rapimento di Moro, l'uso che ne è stato fatto era quello forse di appiattire le contraddizioni e di dimenticare i trent'anni di governo democristiano.

Colleghi democristiani, ve lo dico chiaramente, io e la mia modesta forza politica che rappresento, i vostri trent'anni di governo non li abbiamo dimenticati. Non abbiamo dimenticato il vostro modo di governare. Non ci vogliamo arrendere e, anche se con una lotta costante ed intelligente e con un modo diverso, vi vogliamo togliere quell'arroganza e quel potere che stringete forte in pugno e che anche la tragica vicenda di Moro vi ha fatto stringere maggiormente nel palmo della mano. È una precisazione che ho sentito il dovere di fare (*Interruzione del deputato Villa*). Si è arrivati a questo dibattito con una parola d'ordine: « Niente trattative ».

VILLA. Quello che hai detto era atteso da tutto il paese! (*Proteste del deputato Pinto*).

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, ella ha a disposizione un tempo limitato: se ne serva per dire quello che ha da dire.

PINTO. La parola d'ordine era: « Niente trattative ». Non sono d'accordo, in primo luogo per il modo cinico, che non è inconsapevole, ma che è consapevole, con cui si rischia di determinare la morte dell'onorevole Moro. Può sembrare strano che io, che vedevo e vedo ancora in Moro (perché spero che non sia morto) uno dei *leaders* autorevoli e indiscussi di quel

partito che voglio continuare a combattere fermamente e al quale voglio contribuire a togliere il potere, mi debba fare paladino e difensore della vita dell'onorevole Aldo Moro. Un giornale scrive che forse si è scelta la strada più facile: quella di mostrare al paese e al popolo che lo Stato democratico non viene sconfitto. Ma io penso che non in questo modo si eviti la sconfitta dello Stato democratico, che è stato più volte sconfitto, anche se non abbattuto. Non intendo, infatti, spazzar via le conquiste che la classe operaia ha saputo ottenere in questi trent'anni. Lo Stato democratico, tuttavia, è stato sconfitto più volte: è stato sconfitto quando le libertà costituzionali sono state violate. Non è demagogia, non è populismo dire che esso è stato sconfitto ogni volta che un emigrante lasciava il sud e andava all'estero, quando i compagni venivano ammazzati sulle strade, quando le leggi non venivano applicate, quando i vostri sostenitori, colleghi della democrazia cristiana, portavano i soldi all'estero, quando morivano nelle fabbriche operai di cui non si ricorda il nome, quando avvenivano il dramma di Seveso e le alluvioni o il terremoto del Friuli, e si gestivano in un particolare modo anche le disgrazie naturali e umane. Non penso che con questa risposta diamo un'immagine riabilitata e forte dello Stato.

Ho sentito parlare di ritorno alle libertà, di ritorno alla pace. Non vi può essere pace se non abbiamo la capacità di vedere il perché delle azioni delle Brigate rosse, il perché esse oggi esistano. È strano che si affermi che con esse non si tratta perché in tal modo si darebbe loro un riconoscimento. Credo di aver capito, collega Bozzi, che questo ella intendesse dire. È inutile nasconderci la realtà. Non è vero che, se non trattiamo, le Brigate rosse non esistono o non sono riconosciute. Il loro riconoscimento sono i loro colpi d'arma da fuoco e i morti che hanno seminato. Esse esistono, e non dobbiamo pensare di dimostrare che non esistono nel momento in cui decidiamo di non trattare.

PAJETTA. Il loro riconoscimento è anche il processo!

PINTO. Scusa, Pajetta, con te sono più educato. Il modo con cui si è risposto all'azione delle Brigate rosse, la campagna del tipo « caccia alle streghe » nei confronti dei « sostenitori » e dei « simpatizzanti » dimostrano che, anche se nessuno parla di leggi speciali, le leggi speciali esistono. Si sono fatti i proclami, si sono avuti gli interventi dell'onorevole Ugo La Malfa, il quale riteneva che con la pena di morte (ma il militante in queste formazioni ha già scelto, forse, di morire: chi ha scelto di fare il terrorista sa di poter andare ad ogni momento incontro alla morte), si potesse ottenere il risultato che i terroristi si arrendessero e cambiassero idea. Onorevole La Malfa, non è per caso che molti di questi terroristi hanno già lasciato la vita: non crediamo, dunque, che con la pena di morte si possano convincere questi giovani a cambiare mentalità e a tornare alla vita democratica.

L'immagine del paese è già stata indebolita: è indebolita quando si chiedono da tutte le parti le dimissioni di un Presidente della Repubblica che resta lì al suo posto. Si chiedono le dimissioni di un Presidente della Repubblica nei confronti del quale pesano gravi responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, la prego di tenere conto della gravità delle sue affermazioni!

PINTO. Voglio concludere dicendo che la mia posizione è quella di trattare, poiché non è rifiutandosi di trattare che si dimostra la debolezza della democrazia italiana e perché non è in questo modo si può mettere in discussione la vita umana, la vita dell'onorevole Aldo Moro, in nome di una visione mitica o cinica della ragion di Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Luciana Castellina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta anche per l'interrogazione Milani Eliseo n. 3-02605, di cui è cofirmataria.

CASTELLINA LUCIANA. Onorevole Andreotti, è difficile dirsi soddisfatti o insoddisfatti di fronte alle dichiarazioni che lei ci ha reso, a nome del Governo. Perché, onorevole Andreotti, lei, solitamente così sagace, oggi non ci ha detto niente: niente sul piano dei fatti, niente sul piano dei concetti: letteralmente nulla. Perciò, ancor prima che insoddisfatti, noi diciamo di essere sconcertati per il carattere riduttivo, frettoloso, elusivo e, dunque, mistificatorio, che Governo e maggioranza hanno inteso dare al primo dibattito parlamentare dopo tre settimane dal sanguinoso agguato in cui hanno trovato la morte cinque agenti di pubblica sicurezza ed è stato rapito Aldo Moro; vale a dire, su uno dei fatti più gravi che siano intervenuti in trent'anni di vita di questa Repubblica. Un fatto sul quale il Governo rifiuta di rivolgersi al paese con franchezza e limpidezza cogliendo, invece, l'occasione per inaugurare una pratica di direttorio della maggioranza che esclude dall'informazione riservata, ed anche pubblica in quest'aula, e dalla consultazione, le forze parlamentari che della maggioranza non fanno parte.

Non voglio certo paragonare il peso della nostra opposizione — per carità! — a quella della CDU tedesca; ma certo non si può non sottolineare che in Germania, così come del resto in ogni altro paese dove episodi di terrorismo (per altro ben altrimenti gravi!) si sono verificati, mai un Governo ha proceduto in questo modo. La cosa appare tanto più grave nel momento in cui si chiede, ed è necessaria, una mobilitazione che, per essere unitaria, può esprimere sostegno alle istituzioni democratiche e fiducia nel loro operato, e quindi al Parlamento che ne è la massima espressione, ma non ad un organismo di parte come è il Governo.

Questo nostro paese ha meravigliato il mondo, il 16 marzo, per la reazione pronta e di massa che si è avuta al terrorismo, e dunque a difesa di una democrazia che si è giustamente sentita minacciata. Ma non potete non vedere come a questa forte e lucida ispirazione popolare non abbia fatto riscontro, in queste setti-

mane, un'analogha capacità di reazione della maggioranza di Governo, che è apparsa impegnata a far quadrato attorno ad una idea di unità democratica che ha portato la giusta solidarietà alla democrazia cristiana sino all'omertà rispetto al regime che ci ha governati in questi trent'anni. Incapace, anche, di qualsiasi segno di riflessione autocritica sui processi di disgregazione che sono alla radice del terrorismo ed a quelli che possono alimentare un consenso attorno ad esso; incapace di dare — proprio quando la concomitanza con il varo del nuovo Governo ne offriva le condizioni — un qualsiasi segno di svolta nella linea politica e nella gestione del potere.

A questo immobilismo conservatore si sono poi accompagnate indagini di polizia e di carabinieri inefficienti e non trasparenti, un uso di provvedimenti sommari di restrizione delle libertà e delle garanzie costituzionali non solo del tutto inadeguati a rintracciare i responsabili del terrorismo, ma tali da alimentare preoccupazioni e discredito nelle istituzioni democratiche, proprio nel momento in cui era vitale ristabilire una fiducia già tanto logorata da quanto è avvenuto in questi decenni, sino a far pensare ad una deliberata intenzione provocatoria, atta ad acuire le tensioni. Poiché questo è, con ogni evidenza, il risultato della massiccia, indiscriminata retata compiuta ieri mattina a Roma, e compiuta in aperto dispregio delle norme vigenti, non in applicazione del decreto del 21 marzo, come osserva la stessa *Unità* — purtuttavia così generosa, solitamente, rispetto all'operato del Ministero dell'interno —, ma in violazione di tale decreto.

Cos'è che si è voluto fare? Criminalizzare una intera area di sinistra? Tutto il '68? Giacché questi sono gli elenchi sulla base dei quali si è operato: quelli dei ragazzi delle scuole medie, un'area che pure nella sua maggioranza si è nettamente dissociata dai metodi violenti e tanto più terroristi, rischiando — così facendo — di respingere i più diffidenti (che certo ci sono) verso il valore che queste istituzioni democratiche possono avere ai

fini di uno sviluppo positivo della democrazia e della trasformazione della società, di respingerli — dicevo — nel ghetto di una protesta subalterna e di una reazione pericolosa.

Quali che siano le esigenze dell'indagine, della necessaria adozione di tutte le misure atte a scoprire i terroristi, non si può non vedere come simili iniziative servano solo ad un obiettivo contrario: a seminare quella sfiducia in questa democrazia che è il terreno più fertile per il terrorismo.

Onorevoli colleghi, i tempi ridicolmente ristretti di questo dibattito non mi consentono di affrontare, neppure sommariamente, l'analisi della situazione e del modo in cui il Governo la sta affrontando; ma schematicamente voglio solo indicare un tema sul quale mi pare necessario riflettere, se si vuole operare con coerenza. È necessario che Governo e Parlamento si rendano conto che il rapimento di Aldo Moro non è un fatto isolato e improvviso, non è il semplice prolungamento della strategia della tensione che si è sviluppata tra il '69 ed il '72; la dinamica attuale è diversa ed assai più pericolosa.

Il terrorismo, per altro, non è un fenomeno soltanto italiano, ma è la punta emergente di una protesta, certo aberrante e deformata, il risultato della disgregazione di questo sistema in cui si intrecciano, certo, anche agenti di tutte le specie. Un fenomeno che è l'altra faccia di una tendenza delle forze dominanti ad usare di una guerra civile strisciante, non solo per frenare la conflittualità e condizionare in senso moderato il sistema istituzionale...

VILLA. È ora di finirla con queste tesi! Sono tesi che armano la mano, ha capito? È ora di finirla!

PRESIDENTE. Onorevole collega, lasci parlare! Prosegua, onorevole Castellina.

VILLA. L'eversione sta qui dentro, anche!

CORVISIERI. Dalla tua parte, però!

PRESIDENTE. Onorevole Villa, lasci proseguire!

VILLA. Vi ascoltiamo e vi leggiamo, anche!

CASTELLINA LUCIANA. Ora, questi due fenomeni, l'uno e l'altro, sono destinati a svilupparsi e ad esprimere un dato endemico, specifico dell'attuale crisi capitalista, che manifesta l'incapacità di questo sistema a contenere la rapida crescita di vaste aree di emarginazione, di processi di disgregazione civile, morale e sociale che esso produce, facendo venir meno quel consenso che è la base della democratica convivenza.

Allora, terrorismo e repressione autoritaria, o addirittura golpismo, sono fenomeni di una crisi generale che l'Italia sta, per qualche verso, anticipando, e che rischiano di diventare componenti organiche dello scontro sociale e politico dei prossimi anni. Credo che questa presa di coscienza si imponga; essa deve indurre tutte le forze democratiche, tutta la sinistra, ad una riflessione meno affrettata sul terrorismo, la quale avrebbe dovuto essere fatta qui, in questo Parlamento, sul serio, se veramente si voleva affrontare questo problema. È una riflessione che, soltanto a partire da questa analisi, avrebbe potuto e può indicare che cosa è necessario fare immediatamente, e in termini strategici. Così come si impone una riflessione sul passato, giacché appare oggi ancora più evidente quanto importante era avviare la costruzione di una alternativa, prima che la crisi scatenasse tutta la sua potenzialità distruttiva.

Crediamo che sia questo il problema che il movimento operaio deve affrontare. Un problema che si è già provato ad affrontare, negli «anni trenta», risolvendolo in modo assai parziale, se è vero che non si riuscì ad evitare la vittoria dei fascismi ed a recuperare il terreno democratico, se non a prezzo di una guerra mondiale tremenda.

È bene non fare mai facili paragoni storici; ma è certo che oggi si ripropone il problema di come, in una profonda cri-

si di sistema, occorra pensare e ricostruire un'alternativa di sistema. È un nodo che ci riguarda, tutti: vecchia sinistra e forze che, nel '68, intuirono certamente il valore di una rottura storica ma non compresero l'ambiguità delle prospettive che si aprivano. Ma se questo è vero — come crediamo debba essere riconosciuto — ne deriva la necessità, da un lato, di una difesa ferma della democrazia, anche di queste istituzioni, come condizioni per la loro trasformazione (la trasformazione radicale che certo noi vogliamo), con tutto ciò che questa difesa comporta, in una fase di questo genere, nel senso di un impegno a dare ad ogni lotta contenuti, forme e arco di interlocutori tali da impedire una destabilizzazione incontrollata o l'aggregazione di un pericoloso polo reazionario.

Ma, dall'altro lato, tutto ciò, comporta l'impegno ad impedire che sotto la formula dell'unità nazionale passi una linea di immobilismo programmatico e di omertà politica. Non verrà certo sconfitto il terrorismo, anzi si estenderà l'area della protesta violenta se, come sta avvenendo, verrà affrontata la crisi attuale in termini di restaurazione capitalistica, se all'emergenza non verrà dato il segno di un immediato avvio di un diverso meccanismo economico e sociale, capace di ridurre disoccupazione ed emarginazione.

Un'ultima e brevissima considerazione. In questi giorni si sono moltiplicate le voci su trattative dirette o indirette con i rapitori di Aldo Moro; e su questa eventualità si è anche acceso un dibattito nell'opinione pubblica. Io voglio dire che noi, e cioè noi quattro deputati del PDUP, vogliamo affermare con grande nettezza che comprendiamo la necessità di non lasciare nulla di intentato per salvare la vita di Aldo Moro; ma con altrettanta nettezza lo diciamo solo a condizione che quanto dovesse venire tentato non assuma il carattere di una deroga all'attuale legislazione, come condizione eventuale per facilitare questo o un altro aspetto di un possibile negoziato.

È questo non per una astratta riaffermazione della dignità dello Stato, ma perché un cedimento ai terroristi in questo

contesto, una deroga, appunto, alle norme legislative, oltre che ledere la norma sull'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, oltre che dare l'idea di una autodifesa corporativa del « palazzo », non potrebbe — e questo è anche più grave — avvenire che attraverso un pericoloso riconoscimento di uno stato di guerra, di uno stato di necessità, in cui tutto diverrebbe arbitrario e l'eventuale cedimento ai terroristi — magari giustificato da ragioni umanitarie — non sarebbe che l'altra faccia di una inevitabile rappresaglia di Stato, e cioè proprio di quella legislazione eccezionale repressiva che tutti abbiamo detto di voler combattere; vale a dire l'inesco di una pericolosissima spirale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Flaminio Piccoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per le interrogazioni Segni n. 3-02579 e Scalia n. 3-02580, di cui è confermatario.

**PICCOLI FLAMINIO.** La risposta del Governo alle nostre interrogazioni, pure stringata e scarna di informazioni, com'è inevitabile in questa fase, risponde alla coscienza che la democrazia cristiana ha dei problemi emergenti dalla terribile strage di via Fani e dal rapimento dell'onorevole Moro.

Non ci fermiamo al sentimento, che è in noi pieno, accorato, solidale, e si collega anche in questo momento con le famiglie dei cinque tutori dell'ordine, cinque innocenti che sono andati ad aggiungersi alla grande schiera di tanti caduti: una schiera che non è però silenziosa, il cui grido, uscendo dall'incredibile riserbo, fatto di abitudine al sacrificio e al dolore, dei loro familiari, non ci lascia tranquilli, tocca fino in fondo la nostra coscienza civile, ci ammonisce per non aver compiuto fino in fondo il nostro dovere; ci impegna a non fare anche di questa seduta una stanca assemblea dei ricordi, ma a trarre dal Parlamento — giustamente investito oggi di questi problemi, e che deve diventare sempre più il centro democratico del paese anche nell'azione di controllo — tutte le possi-

bilità di solidarietà autentica, legislativamente e amministrativamente affermata, di riorganizzazione, di preparazione, di tutela e di prevenzione, a sostegno delle forze che difendono la Costituzione nata dalla Resistenza, tutte le possibilità di ferma ripulsa della violenza, del delitto, del sopruso sociale e civile.

Non ci fermiamo, dicevo, al sentimento; ma sentimento ed amicizia, nel caso, di Aldo Moro, oggi nelle mani di un dominio pieno ed incontrollato, raccolgono in sé tutte le motivazioni di angoscia, di sdegno, di pietà di tutti i parlamentari democratici cristiani, di tutti i militanti in questo nostro partito, di tutti i cittadini di buona volontà, per un terribile disegno eversivo di violenza che non ha l'eguale in tutta la storia della Repubblica; che ha scelto, soprattutto, uomini, istituzioni del nostro partito, fino al suo vertice, dagli umili attivisti democratici cristiani ai nostri giornalisti, agli uomini politici impegnati nelle istituzioni a livello locale fino all'onorevole Moro, quasi per esprimere emblematicamente con lui l'abisso aperto tra la forza del pensiero, la coerenza degli ideali, la fermezza della volontà politica, la pacata lucidità della ragione, raccolte in una personalità fatta di dolcezza, di gentilezza, di grandissima misura umana, di eccezionale rispetto: non già semplicemente di tolleranza, ma di rispetto per ogni opinione, da qualunque parte venga, qualunque sia la sua estrazione ideologica, morale e civile. Un abisso, dicevo, aperto tra questo modo di operare democraticamente, coraggiosamente, senza neutralità, senza inutile orgoglio della intelligenza, operando sempre contro il rischio dell'integralismo, del totalitarismo, dell'assolutismo, della rottura, e l'uso della violenza, la dialettica del delitto, l'assassinio degli innocenti, vittime inevitabili — secondo il cinismo dei terroristi del processo di Torino — per essere dentro le istituzioni. E, ciò che rappresenta il fondo dell'iniquità, la violenza esercitata con l'isolamento assoluto, con la minaccia esplicita, forse con altri mezzi, sulla persona del rapito; il tentativo di approfittare della sua disperata soli-

tudine per alterarne i caratteri di fondo, per cambiarne tutta una esistenza di lealtà, di impegno, di esercizio dei doveri, di elaborazione di pensiero per trasformare un insegnamento civile, morale altissimo che non è mai venuto meno, un tentativo per il quale, giustamente, da autorevoli uomini di questo Parlamento, sono stati richiamati i precedenti di una storia grondante sangue prima del secondo conflitto mondiale, durante e dopo questo conflitto, contro i quali poi è insorta tutta la coscienza civile.

È l'oblio dell'uomo (vale la pena di dirlo in questa Assemblea), è il cinismo contro la persona, che caratterizza l'azione di questi neototalitari; è qualcosa di radicalmente rovesciato, rispetto ad ogni coscienza di libertà, nella loro strategia, nel loro comportamento, che è l'opposto totale della Costituzione, che pone invece al centro l'uomo, il cittadino. E tutto ciò è contro la nostra concezione dello Stato, della società, della persona umana.

Ma il sentimento non deve impedirci, né ci impedisce, una valutazione responsabile della realtà, propria di chi risponde in prima persona ai cittadini avendo un Governo composto di democratici cristiani ed attorno al Governo una maggioranza di programma che esprime una vasta solidarietà e risponde con grande senso di equità, di giustizia, ribadendo piena e totale fedeltà alle istituzioni, allo Stato di diritto.

È per questo, signor Presidente, che la democrazia cristiana ha assunto nella drammatica vicenda una precisa e chiara posizione, respingendo il ricatto. E tale posizione riconfermiamo, sapendo che essa è la conseguenza elementare di un dovere verso la comunità civile, verso ogni cittadino, verso la comunità internazionale.

Questa non è la responsabilità di Governo; anche se fossimo all'opposizione, non potremmo fare altrimenti per l'indissolubile vincolo che ci lega alla Costituzione, per il dovere di non dare mai alcun riconoscimento al partito armato, per salvaguardare sempre, fino in fondo, il

carattere di libertà della nostra convivenza civile.

Questo non ci esime dal guardare con immensa cura alla libertà e alla vita dell'onorevole Moro, dal cogliere tutte le occasioni, tutte le opportunità per riportare fra noi il nostro presidente, per restituirlo alla famiglia al cui dolore, alla cui attesa angosciata siamo associati quasi per un vincolo familiare che ci unisce profondamente in questa drammatica situazione.

Non a caso si è levato dall'altissima cattedra spirituale della cattolicità un appello ai rapitori dell'onorevole Moro, che ha isolato ancor più nel riconoscimento del delitto commesso a carico di cinque innocenti codesti operatori di ingiustizia.

È un terrorismo, quello dei brigatisti, che mira ad una intimidazione, che vuol fare ritenere troppo rischioso l'impegno politico sino al punto da insinuare nelle coscienze il dubbio che valga ancora la pena di esporsi in prima persona per le proprie idee.

Ebbene, noi siamo qui, tutti in questa aula, per testimoniare di persona, così come altri lo testimoniano in altre sedi, che ne vale la pena, con la coscienza duramente acquisita nell'esercizio dei nostri doveri; per testimoniare a coloro che hanno atteso, lentamente morendo, nei campi di concentramento, a coloro che hanno lottato per la libertà, che solo attraverso l'impegno di ciascuno può essere salvaguardata la libertà da violenti, dai faziosi, da coloro che sono pronti ad imporre la loro volontà (qualunque essa sia, qualunque aberrazione essa comporti) con il metodo inaccettabile della forza, con la logica del terrore, con lo spregio del diritto di un popolo a determinare le proprie scelte serenamente e in un clima di certezza democratica.

Il fine strategico delle Brigate rosse è quello di creare le condizioni psicologiche e sociali sulle quali innestare un disegno di disgregazione dello Stato, di soffocamento del sistema di libertà, di eliminazione delle forze democratiche, di impossibilità di ogni sforzo serio per affrontare con la ragione, con l'esperienza sto-

rica, con il dialogo e con il confronto, con la coscienza che non sono possibili mai facili scorciatoie senza clamorose rotture (che sarebbero pagate, ancora una volta, dai ceti sociali più deboli e provati), le difficoltà del paese. Un disegno che avrebbe la sua conclusione, se i successivi passi avvenissero secondo un ritmo calcolato e inesorabile, nello scatenamento di una guerra civile nel nostro paese, della quale è possibile ravvisare già ora preoccupanti sintomi.

Occorre quindi impegnarci a fondo: lo isolamento dei terroristi deve costituire un impegno comune a tutte le forze politiche, a tutti gli uomini di cultura, signor Presidente. Non sono possibili disimpegni o apparenti neutralità; e l'equazione tra terrorismo e repressione di Stato è aberrante, e conferma il grave sbandamento di certa *intelligencija* del nostro paese.

A tutta la stampa, alla radiotelevisione, a tutti coloro cui spetta di ridare coraggio e forza alla comunità nazionale deve essere chiaro che essa è colpita proprio in chi non vuole rassegnarsi alla decadenza o all'ingiustizia, garantendo con ciò al paese un impegno civile e morale di grande significato, a dimostrazione che è proprio attraverso questi uomini, attraverso le solidarietà politiche e il faticoso, quotidiano rispetto del metodo democratico, che passano le possibilità di mutamento in positivo del sistema; e che la strategia del terrore intende impedire questo mutamento, perché solo in una situazione di disordine e di disperazione essa può trionfare.

Noi, invece, alla disperazione e al disordine intendiamo contrapporre la solidarietà, una civile convivenza. In questo contesto operiamo ed opereremo, rimanendo nel quadro e nei limiti in cui ci siamo collocati con la soluzione data alla crisi di Governo, raccomandando a noi stessi di esplorare sino in fondo questo tipo di collaborazione (che, certo, ha aspetti politici), senza forzare, né con arretramenti, né con tentativi di mutamento in avanti, la situazione.

Ciò infatti costituirebbe un errore storico, del quale, soprattutto dopo il 16 marzo, non abbiamo affatto bisogno e che finirebbe per innestare qualcosa di rischioso, che favorirebbe in modo indiretto, con roture, con contraddizioni gravi per le forze democratiche, il disegno disgregante delle Brigate rosse.

Al Governo diamo atto di aver fatto e di fare tutto il possibile in questa drammatica vicenda. Ci rincresce di aver letto oggi una critica alle forze dell'ordine per arresti e perquisizioni compiuti: a che valgono, onorevoli colleghi, gli incontri, gli impegni, le leggi, se poi nascono polemiche poste male nel momento più arduo; polemiche che, se proseguite, rischiano di rendere inefficace l'azione dei tutori dell'ordine?

Rimane inoltre il problema, che tante volte anche in quest'aula abbiamo trattato, signor Presidente del Consiglio, dei servizi di informazione e di sicurezza. Noi non diciamo ai giudici che hanno in corso processi che vedono coinvolti uomini di quei servizi di interrompere i dibattimenti: diciamo però di accelerare l'*iter* processuale, affinché, se esistono, vengano fissate le responsabilità, ma si chiuda al più presto questa pagina, affinché i nuovi servizi di sicurezza possano agire senza timore, senza incertezza e senza quelle remore che dai processi indirettamente derivano; e nello stesso tempo raccomandiamo al Governo, qualunque possa essere il giudizio sulla legge che noi abbiamo recentemente varato, di costruire rapidamente l'apparato dei nuovi servizi. Se alcune persone, perché discusse, costituissero un ostacolo, ebbene, tale ostacolo venga subito rimosso e gli antichi apparati siano sostituiti, anche in relazione all'attività di servizio; perché troppi anni di permanenza in un organismo di sicurezza vanno a scapito dell'efficienza e non solo di essa!

MELLINI. Non solo nei servizi di sicurezza!

PICCOLI FLAMINIO. L'importante è che ognuno operi nella propria sfera di responsabilità con la massima sollecitudine

e che i servizi possano tornare a svolgere la loro attività con efficacia per colpire chi attenta alla sicurezza dello Stato e quindi alla sua stabilità democratica.

Vi è poi, di uguale urgenza, il problema della riorganizzazione delle forze dell'ordine, il problema di garantirle, fornendo loro in misura certa i mezzi per vivere e per garantirsi dagli incalcolabili rischi cui vanno incontro. C'è il problema di non dovere di volta in volta assistere le famiglie, ma di far sentire uno Stato che risolva con dignità questo angoscioso problema.

Tutto ciò costituisce un impegno di fondo: occorre una soluzione radicale, onorevoli colleghi, di questo problema; debbono, a mio avviso, aiutarci i sindacati. Perché non riconoscere, come in altri paesi, uno *status* giuridico a parte alle forze dell'ordine, impegnate in una permanente, durissima prova, così da risolvere una volta per tutte, senza sconvolgimenti generali, la loro situazione?

Sul piano generale, confermiamo la nostra volontà di operare con il massimo di unità possibile attorno al Governo, che deve essere inflessibile nell'impedire divisioni interne che toglierebbero alla sua azione la forza per raggiungere l'obiettivo di fondo, cioè il superamento della crisi. Su questo tema il gruppo della democrazia cristiana risponderà con una completa unità di intenti e di azione, bene conoscendo le proprie responsabilità e ben sapendo che, prima di chiedere alle altre forze politiche solidarietà e compattezza, chiederà tutto questo a se stesso, nell'impegno, che deve essere comune, a respingere qualsiasi intimidazione, a continuare sulla strada della costruzione positiva, che è l'unica da opporre agli intendimenti distruttivi dei terroristi.

Una costruzione positiva alla quale non sono sufficienti neppure importanti posizioni di fermezza. Occorre una rigorosa politica sociale ed economica che affronti e risolva il grave problema della disoccupazione giovanile, che elimini sperequazioni ed ingiustizie, che determini il rilancio del Mezzogiorno: una politica, cioè, che batta in breccia ogni forma di qualunquismo,

ogni tentativo di strumentalizzare obiettive condizioni di disagio laddove esistono, e che quindi impedisca il raccogliersi di consensi dei disperati attorno al partito armato, alle forze della disgregazione.

È una realtà, questa, alla quale dobbiamo guardare non per indulgere ad indagini sociologiche, non certo per giustificare alcuni incredibili atteggiamenti di isolati uomini di cultura, bensì per proseguire un disegno di armonico ed equilibrato sviluppo del nostro paese, per rispondere in positivo alla domanda che sale dai cittadini: una domanda di convivenza, di sereno svolgersi della vita, di più certo Stato di diritto, di migliore assetto economico. A questi cittadini noi diciamo che non siamo né intorpiditi, né incerti; che siamo uniti attorno a Moro, nella certezza che, al di là delle umane vicende, al di là dei messaggi estorti, egli uscirà vittorioso sul piano morale, perché è tutta una esperienza di fedeltà e d'impegno ai valori civili che si contrappone al vizio oscuro della persecuzione.

Siamo grati alle forze politiche democratiche per il modo in cui hanno espresso ed esprimono la loro solidarietà, né ci nascondiamo che di questa solidarietà il paese ha bisogno, dinanzi ad una emergenza che è qui superfluo ricordare, poiché è ben presente a tutti noi e tutti ci coinvolge e ci impegna, per dimostrare con i fatti concreti che dalla crisi si può uscire.

Non ci illudiamo: il pericolo è molto più grande di quanto l'opinione pubblica, pur impaurita, immagini. Non drammatizziamo, dicendo ciò: si riferiamo alla realtà, perché quando si compie una strage come quella di via Mario Fani, dopo le stragi precedenti, quando si rapisce il presidente del maggiore partito italiano, quando tutto ciò avviene dopo una serie di atti contro chi ha sempre lavorato con spirito costruttivo e nel rispetto delle altrui idee, è chiaro che si è posta in atto una strategia di indebolimento progressivo delle istituzioni attraverso una sfida ai pubblici poteri. Si tratta di una sfida portata avanti da una organizzazione — dobbiamo riconoscerlo — potente ed

articolata, che non è credibile ricondurre a pochi fanatici, a pochi pregiudicati. Forse essa è legata anche ad ambienti internazionali, è fondata su gruppi preparati, su collegamenti precisi, sulla capacità di gettare ogni volta nella mischia uomini nuovi e di farli rientrare nell'ombra subito dopo sostituendoli con altri, forse insospettabili.

A tale organizzazione si deve rispondere con la severità dello Stato, severità che non è mai repressione, con una più impegnata ed efficace attività legislativa: siamo infatti qui a garantire ai nostri concittadini che intimidazioni ed atti criminali non ci impediranno di compiere il nostro dovere, che la democrazia cristiana è unita intorno a Moro ed è compatta nel respingere qualsiasi tentazione alla rassegnazione, al cedimento ed allo sconforto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un'ora così angosciata ci conforta la solidarietà del paese e delle forze democratiche. Sappiamo di non essere soli nella dura battaglia a difesa del sistema di libertà; confermiamo la validità di quello che di comune accordo abbiamo stabilito nel dar vita alla maggioranza parlamentare che non annulla la diversità dei singoli partiti, ma che vuole esaltare una comune volontà di contribuire ad uscire dalla crisi. Rileviamo che mai, in questi trent'anni, la democrazia cristiana è stata sottoposta ad una prova così severa, ma che ha in se stessa la capacità e la forza per uscirne positivamente.

È questo che vuole il nostro popolo, è questo che la democrazia cristiana intende garantire (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Natta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per le interrogazioni D'Alessio n. 3-02583, e Flamigni n. 3-02584, di cui è cofirmatario.

NATTA ALESSANDRO. Nella tragica giornata del 16 marzo abbiamo avuto tutta coscienza — e l'abbiamo espressa qui in modo chiaro — che il sequestro dell'onorevole Moro e l'eccidio dei cinque agenti

della sua scorta costituivano l'attacco più duro, la ferita più grave da quando — e sono molti anni ormai — tentativi diversi e cospiranti di eversione, un crescendo di atti di violenza e di terrorismo hanno determinato un turbamento profondo, un pericolo per la vita del regime democratico.

Ciò che era di tutta ed immediata evidenza in quell'atto per il momento politico, per la persona che veniva colpita, per la determinazione spietata dell'esecuzione, si è fatto ancor più esplicito con la dichiarazione ripetuta dei propositi e degli obiettivi di questa organizzazione clandestina ed armata che bisogna — io credo — considerare e giudicare per quello che dice di essere e si propone di diventare, per le idee che proclama, per i fini che persegue.

Il disegno è di dividere e di contrapporre le forze democratiche, nonché di far saltare l'esperienza politica che è in corso. E si comprende che il fuoco sia diretto contro la democrazia cristiana e che si miri a colpire la politica di unità democratica nazionale del partito comunista. Il calcolo è questo: di sgretolare le basi...

GUARRA. Peccato che il disegno sia fallito!

NATTA ALESSANDRO. Stai buono tu!

TREMAGLIA. Vai a vedere l'album di famiglia!

PRESIDENTE. Lasci proseguire!

NATTA ALESSANDRO. Il calcolo è questo: di sgretolare le basi e le difese dello Stato democratico con l'oltraggio, il discredito e la rassegnazione per paura; di creare il clima dello scontro armato; di coinvolgere altri gruppi su questo terreno e di essere legittimato come un potere che in una guerra civile prende prigionieri politici, intenta processi popolari e può trattare con uno Stato indicato come violento, oppressivo e nemico. Quale che sia il giudizio, certo è che questa cospirazione e questa insorgenza terroristica co-

stituiscono un pericolo per la Repubblica. Ed è dovere, allora, dovere imprescindibile del Parlamento, del Governo, delle forze democratiche provvedere alla difesa più ferma e rigorosa dei principi, delle leggi, degli istituti dello Stato democratico, rifiutare e respingere minacce e ricatti indirizzati non solo alla democrazia cristiana, ma a tutte le forze costituzionali e alle istituzioni, senza esitazioni ed incertezze che sarebbero esiziali per la libertà e la sicurezza della nazione. È dovere compiere ogni sforzo, impegnare ogni mezzo dello Stato perché l'onorevole Moro sia strappato a questi carcerieri criminali e liberato, perché con vigile attenzione siano evitate altre offensive iatture.

La preoccupazione che ci assilla tutti acutamente per la condizione della vita dell'onorevole Moro e che ci spinge ad esprimere ancora a lui e alla sua famiglia la più viva solidarietà e comprensione, il rispetto che sentiamo di dovere alla sua persona, alla sua opera e alle sue idee e la consapevolezza, nello stesso tempo, che le sue parole, quelle che abbiamo lette nella lettera che porta la sua firma, quelle che forse potranno ancora venire da lui o essergli attribuite sono le parole di un uomo sequestrato, in balia piena e incontrollata di un nemico che ha mostrato di essere spietato: tutto ciò impone a noi l'obbligo pesante, ma stringente, di comportarci e di agire come uomini liberi, rappresentanti della sovranità popolare e responsabili di fronte all'intero paese, avendo costantemente presenti gli interessi e il bene della comunità, le regole della convivenza civile e l'esigenza di liberare l'Italia dall'insidia rovinosa del terrorismo e della violenza eversiva.

A questo impegno di responsabile e serena fermezza noi crediamo siano soprattutto affidate le speranze di salvezza, la sorte umana e politica dell'onorevole Moro. È venuta in questi giorni amari e drammatici — lo ricordava poco fa il Presidente del Consiglio — dal popolo italiano nella sua stragrande maggioranza una testimonianza nuova di coscienza democratica, di impegno unitario, con lo slancio — come è stato detto — di una nuova Resi-

stenza, per difendere e rinnovare la società e lo Stato. Ed è un fatto di grande portata che questo monito e questa sollecitazione popolare e nazionale abbiano avuto eco ed espressione pronta e netta nelle prese di posizione dei partiti democratici e costituzionali; che la democrazia cristiana abbia affermato in questo momento di prova che il punto di riferimento resta lo Stato democratico, con le sue istituzioni, le sue leggi, le sue esigenze, ed abbia respinto il ricatto delle Brigate rosse, e che ancora una volta, stasera, questo orientamento sia riaffermato con nettezza dall'onorevole Piccoli. È importante che questo orientamento e le sue regole di condotte siano stati ribaditi dal Governo, da tutte le forze democratiche con un pronunciamento, onorevole Bozzi, che a noi sembra abbia valore e la forza di un voto.

È importante che si sia obbedito e si continui ad obbedire alle ragioni di fondo che hanno ispirato la lotta e l'impegno comune della Resistenza, il patto della Costituzione; che siano state e restino presenti le ragioni più immediate che, di fronte alla crisi che stringe il paese, hanno fatto riconoscere la necessità di uno sforzo eccezionale di solidarietà e di unità ed hanno dato vita ad una maggioranza sulla base e per la realizzazione di un programma che deve consentire un nuovo sviluppo economico e sociale, un rinnovamento della scuola e della giustizia, un risanamento della vita pubblica, un riscatto di valori umani, una riforma morale e intellettuale.

Noi sappiamo bene che l'isolamento e la sconfitta del terrorismo, della violenza, del disordine ribellistico ed eversivo esigono una grande opera politica e culturale; che le condizioni prime di una svolta necessaria ed urgente in questa battaglia sono quelle dell'orientamento democratico dello spirito pubblico, della riconquista tenace e paziente (in particolare tra le giovani generazioni, rompendo le sacche delle complicità, delle tolleranze, dei neutralismi) e sono soprattutto nella capacità di affrontare e risolvere le questioni che assillano le masse popolari, i

giovani, le donne, sono nella capacità dello Stato democratico di dar prova di efficienza, di correttezza, di equità nel governo e nella amministrazione della cosa pubblica.

Nessuno può certo ridurre la lotta contro il terrorismo, la difesa del regime democratico ad un problema di polizia, ma essenziale è anche sotto questo profilo un impegno nuovo e risoluto.

Da parte nostra intendiamo dare il contributo più serio ed aperto perché gli organi ed i servizi di informazione e di sicurezza, le forze dell'ordine e la magistratura siano posti nella condizione di poter operare con il massimo di efficienza, di prontezza, di incisività.

Concordiamo con il Presidente del Consiglio: faremo al momento opportuno il bilancio delle responsabilità, della condotta, dei risultati di questa dolorosa vicenda. Ma certo è che occorre rapidamente liquidare eredità pesanti, errori di indirizzo, occorre superare uno stato critico, ma io non intendo ora rinnovare polemiche sulle condizioni dei servizi di informazione che non consentono di dare una qualche risposta certa — ce lo ha ripetuto poco fa l'onorevole Andreotti — ad interrogativi, impressioni o sospetti su collegamenti che questi gruppi terroristici possono aver avuto con organizzazioni straniere, sugli aiuti o sulle suggestioni che possono essere venuti dall'estero. Vogliamo dire solo che bisogna rimediare, cercando di andare a fondo in tutte le direzioni per venire a capo dell'interrogativo se trame ci sono, o comunque per dissipare la cappa inquinante dei dubbi, la preoccupazione di un qualche oscuro complotto.

Sulle misure decise dal Governo avremo modo di discutere qui in Parlamento. Noi riteniamo si tratti di provvedimenti opportuni ed equilibrati, coerenti con la impostazione costituzionale, dentro al sistema dei diritti e delle garanzie di libertà dei cittadini. Non ci sembrano fondati i giudizi che denunciano un presunto carattere eccezionale, un rischio repressivo o insistono sull'esigenza di una limitazione temporale. Ciò che tuttavia sentiamo di dover ribadire anche in rapporto agli epi-

sodi che sono avvenuti ieri a Roma (e su cui non intendiamo fare polemica, ma certo un preciso richiamo) è che questi ed altri strumenti legislativi abbiano un impiego rigoroso ma attento ed efficace; che vi sia sempre uno scrupoloso rispetto, nell'indirizzo e nella condotta della magistratura e della polizia, dei diritti dei cittadini. Nulla, nemmeno il minimo pretesto, può essere offerto a chi ha cercato di dare un'immagine grottesca del nostro paese, come se fosse o si avviasse a diventare un regime di repressione, di imbavagliamento del dissenso, di limitazione della libertà delle minoranze. Anche a questa agitazione irresponsabile, che non è la denuncia o la critica di fatti puntuali, anche a questa agitazione irresponsabile, dicevo bisogna far fronte. Bisogna dire alta la verità: che la caccia all'uomo, i *lager*, le carceri speciali, in Italia sono stati finora quelli delle organizzazioni terroristiche.

Le vicende gravi che stiamo vivendo esigono certo da parte di tutti una riflessione, una più approfondita ricerca e discussione sulle origini, le cause, le responsabilità di un fenomeno che non è certo solo italiano, ma che colpisce così duramente il nostro paese. Nessuno può ritenere opportuno il silenzio; non vi possono essere sospensioni dei giudizi, ma mi si consenta di dire che sono necessari il più grande rigore e serietà nelle analisi e nelle valutazioni.

Non giova, quando si affrontano, ad esempio, l'ideologia, la storia di un grande movimento come il nostro, dimenticare che esso è sorto in polemica e in rottura proprio contro le concezioni della politica come cospirazione settaria, colpo di mano, azione di gruppi terroristici. Noi rivendichiamo il merito di essere stati coerenti con questa idea della politica, dell'impegno rivoluzionario come lotta delle masse alla luce del sole, anche nella lotta al fascismo.

Rivendichiamo il merito di essere stati coerenti, al di là di ogni possibile errore, anche nei momenti più aspri di scontro sociale e politico in questo trentennio, a questa ispirazione; di esserci battuti sempre sul terreno democratico e nel quadro

costituzionale con senso di classe e senso dello Stato. Lo dico non per puntiglio polemico, ma per mettere in guardia, se me lo si consente, anche l'onorevole Galloni, da errori di valutazione, da posizioni manichee, che hanno sin troppo pesato nella vita del nostro paese.

Ritengo che la critica e l'autocritica, che sono necessarie, debbano aver di mira questa esigenza: far sì che i cittadini tutti, i lavoratori, i giovani, possano sempre più ampiamente e sicuramente riconoscersi nello Stato democratico, senza discriminazioni ed esclusioni; far sì che diventi chiaro e vero che la salvaguardia del quadro costituzionale, degli istituti, dei principi, delle regole della democrazia, serve per rinnovare nel profondo la società e lo Stato. Le risposte più persuasive sono dunque i fatti.

Per questo, dobbiamo avere, signor Presidente, onorevoli colleghi, la volontà e la forza, Governo e Parlamento, di andare avanti con coerenza e capacità; di dibattere, di decidere qui le misure programmatiche, gli impegni che abbiamo assunto come maggioranza. Questo è essenziale, se vogliamo battere chi punta sulla paralisi e sullo sfascio; se vogliamo togliere alibi a chi ritiene che non valga la pena o non ci si debba impegnare per la salvezza della Repubblica; e, soprattutto, se vogliamo consenso, sostegno, partecipazione delle grandi masse dei lavoratori e del popolo per risalire la china e far progredire il nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per l'interrogazione Galasso n. 3-02585, di cui è cofirmatario.

DELFINO. Nel mese di marzo dello scorso anno in quest'aula, nel corso della seduta comune del Parlamento per l'affare *Lockheed*, da parte di vari esponenti della sinistra si tentò di impostare un processo contro la democrazia cristiana, in termini molto simili a quelli contenuti nei comunicati delle Brigate rosse. A costoro rispose l'onorevole Moro in questi termini:

« A chiunque voglia travolgere globalmente la nostra esperienza, a chiunque voglia fare un processo, morale e politico, da celebrare, come si è detto cinicamente, nelle piazze, noi rispondiamo con la ferma reazione e con l'appello all'opinione pubblica che non ha riconosciuto in noi una colpa storica e non ha voluto che la nostra forza fosse diminuita... ».

A un anno di distanza, il Governo e la grande maggioranza del Parlamento rispondono alla sfida delle Brigate rosse nei termini anticipati dallo stesso onorevole Moro; cioè nei termini espressi dall'uomo libero, nell'esercizio dei suoi diritti e dei suoi doveri, e non in quelli in cui è stato nei giorni scorsi costretto dalla barbarie dei brigatisti rossi.

Ma se ci limitassimo a questo, la nostra risposta sarebbe solo formale, ai limiti della retorica, mentre un uomo, il nostro collega più rappresentativo, vive nell'oscurità le sofferenze di un dramma terrificante.

Certo, lo Stato non può e non deve mettersi alla pari con i terroristi e ne deve respingere ogni tentativo di trattativa. Ma lo stesso Stato deve tutelare la sua dignità impedendo, signor Presidente del Consiglio, che i brigatisti processati a Torino utilizzino le aule della giustizia per lanciare i loro proclami e addirittura possano ordinare liberamente lo *champagne* in carcere per festeggiare il rapimento dell'onorevole Moro e lo sterminio degli agenti che lo accompagnavano.

« La dignità dello Stato non può e non deve subire passivamente l'insulto e la minaccia » afferma giustamente oggi il *Corriere della Sera*, respingendo la condizione di « sudditanza psicologica » nei confronti dei brigatisti. Ma quale sudditanza è quella di un editore come Rizzoli che mette la rivista *Linus* al servizio della propaganda delle Brigate rosse. È Lietta Tornabuoni che intervista, nel numero in edicola di *Linus*, l'avvocato di Curcio, che si vanta della libertà provvisoria ottenuta per Saba, il braccio destro sardo di Feltrinelli, della difesa di Augusto Viel e che descrive con entusiasmo i brigatisti rossi, gli stessi che ieri hanno infangato la giusti-

zia e lo Stato a Torino. Uno Stato serio non consegna le medaglie alla memoria dei carabinieri e dei poliziotti assassinati e contemporaneamente assiste allo spettacolo del sindaco di Milano che premia con la medaglia d'oro la vedova dell'editore-guerrigliero Feltrinelli, la cui presenza e la cui azione è collegata alle origini delle Brigate rosse. Soprattutto, uno Stato che viene a trovarsi in una condizione che suggerisce al sottosegretario per la giustizia di formulare la richiesta di « stato di pericolo », uno Stato che vuole riaffermare la sua sovranità e non vuole farsi travolgere, ha il dovere di affrontare nella sostanza il problema del terrorismo, puntando sulla realtà, cioè sulla verità, o perlomeno in direzione della sua ricerca.

Per troppo tempo sono state sollevate sulle Brigate rosse cortine fumogene per cercare di mascherarne la matrice ideologica, di confonderne la natura politica e addirittura di capovolgerne i collegamenti internazionali.

Certo, i nostri servizi di sicurezza da alcuni anni sono inesistenti, ma le Brigate rosse sono nate e sono state individuate prima della loro paralisi. Tant'è che il capo storico delle Brigate rosse fu catturato non una, ma due volte. E ancora prima, nel 1972, quando Feltrinelli morì per la deflagrazione di un ordigno esplosivo su un traliccio a Segrate, la matrice ideologica e i collegamenti internazionali delle Brigate rosse poterono essere individuati con certezza nelle indagini e nel ritrovamento dei covi che seguirono la morte dell'editore-guerrigliero.

La cattura di Augusto Viel, uno degli assassini della banda « 22 Ottobre », il ritrovamento dei passaporti veri e falsi di Feltrinelli con il visto cecoslovacco e la latitanza di Viel a Praga sono dati acquisiti fin dal 1972. L'azione ed i collegamenti di Feltrinelli con la *Tricontinental* di Cuba, la centrale di rivoluzione e di guerriglia antimperialista, sono dati acquisiti ancora prima, dal 1968, al tempo della pubblicazione della edizione italiana della rivista *Tricontinental*; come sono noti gli obiettivi di quell'azione che, secondo la conferenza dell'Avana, doveva svilupparsi

non solo nel terzo mondo ma anche nei paesi capitalisti. « Non uno, ma cinque Vietnam », uno per continente, fu lo slogan di quella conferenza.

Noti sono anche i collegamenti di Feltrinelli con Che Guevara e con i terroristi tedeschi per la parte determinante da lui avuta nell'assassinio del console boliviano Quintanilla, ad Amburgo, ucciso con una pistola acquistata da Feltrinelli a Milano. (A questo punto credo che la polemica risposta dell'onorevole Natta serva a poco).

Ha quindi ragione l'onorevole Galloni, quando afferma che « quello che è certo è che il terrorismo delle Brigate rosse trova il fondamento o i consensi nella matrice ideologica marxista-leninista » e che « il terrorismo delle Brigate rosse si distingue nettamente da ogni forma di anarchismo e si muove tutto all'interno dell'ideologia marxista-leninista e della sua derivazione stalinista, le cui premesse portano sino alle conseguenze paranoiche ed estremizzate della lotta armata contro lo Stato cosiddetto borghese ».

Detto questo, possiamo anche affermare che può avere ragione l'onorevole Tortorella quando contesta, sull'*Unità* di domenica scorsa, a Ronchey — che forse doveva farsi perdonare una trasmissione televisiva succeduta al film *La Confessione*, in cui i comunisti facevano il comodo loro — l'affermazione che il PCI « ha allevato ideologicamente l'estremismo di sinistra ».

Non abbiamo difficoltà, anzi abbiamo l'onestà culturale e politica di riconoscere, dalla nostra posizione di destra democratica, che — pur tra contrasti interni e contraddizioni esterne — la linea del PCI nel dopoguerra, la linea tracciata da Togliatti, non è stata quella dell'estremismo rivoluzionario, più o meno armato, ma quella della « via nazionale al comunismo », iniziata e portata avanti, negli anni del monolitismo comunista internazionale, con l'approvazione dello stesso Stalin.

Non vogliamo utilizzare l'altrui album di famiglia per estrarne le foto-ricordo di affermazioni degli anni '50, pronunciate in un contesto storico e politico diverso. Ma, con la stessa onestà culturale e politica, non possiamo accettare l'ulteriore afferma-

zione dell'onorevole Tortorella secondo cui « il terrorismo non è figlio degenerare, ma il perfetto contrario di ogni posizione che voglia rifarsi a Marx o a Lenin ». A parte poi, la considerazione che il principio della violenza è implicito nella lotta di classe, anche se, per abbattere la violenza esercitata da un'altra classe, Lenin ha condannato il terrorismo anarchico - considerato negativo - ed ha rifiutato gli schemi rivoluzionari nichilisti perché controproducenti, ma ha teorizzato la lotta a mano armata, compreso il massacro di poliziotti, l'uccisione dei notabili e la confisca dei mezzi finanziari necessari.

D'altronde, è noto che Lenin fu ammiratore e studioso della famosa opera di Clausewitz sull'arte della guerra, capovolgendone la più nota delle affermazioni e sostenendo che « la politica è la continuazione della guerra con altri mezzi ».

Altra realtà obiettiva che il PCI non può far finta di ignorare è che, verso la metà degli anni '60, le contraddizioni tra la conservazione rigida dell'impero sovietico e la rivoluzione frenata in occidente e nel terzo mondo esplosero con la diaspora del monolitismo internazionale comunista.

Invano l'onorevole Togliatti - proprio prima di morire - cercò di rimediare alla rottura che si andava determinando con la teoria del policentrismo, che riconosceva aree di influenza a Pechino e a Cuba, con linee d'azione differenziate ma sempre collegate a Mosca.

La rottura si trasformò in insanabile frattura fra Mosca e Pechino e nell'instaurarsi di un'autonomia cubana, ormai rientrata; in quegli anni e in quelli successivi vedemmo Pechino e L'Avana esportare le rivoluzioni comuniste.

Il maoismo non l'abbiamo inventato noi e l'eco del mito di Che Guevara, che - è stato detto testualmente - « come rivoluzionario sapeva il fatto suo », è ancora riecheggiato a Torino nell'applaudito intervento di un anziano *leader* del partito socialista italiano. Il principio della « strategia globale rivoluzionaria idonea a reagire alla strategia globale dell'imperialismo americano », lanciato nella ricordata con-

ferenza dell'Avana non è forse lo stesso principio che guida il terrorismo criminale delle Brigate rosse contro lo « Stato imperialista delle multinazionali » ?

Il partito comunista con tutto questo non c'entra? Anzi, tutto questo disturba il perseguimento del suo obiettivo, il compromesso storico? Bene! Ma allora non si deviino le indagini, come fu fatto da sinistra nel 1972, quando si impose l'abbandono delle « piste rosse » e il rilascio in libertà di decine di brigatisti rossi, e non si agisca con la leggerezza con cui Curcio venne custodito in un carcere-burletta!

La più incisiva azione della magistratura e del Ministero dell'interno in questi ultimi due giorni indica che, anche se con ritardo, ci si è messi su una strada che ha individuato la matrice ideologica e il retroterra di copertura e di fiancheggiamento delle Brigate rosse. Nessuno dei partiti che hanno aderito alla maggioranza parlamentare e che hanno condiviso il decreto-legge contro il terrorismo e l'azione del Governo, ha ora il diritto di frenare o deviare l'azione degli organi dello Stato. Quest'azione deve essere però accompagnata dalla ricerca di una più intensa e organica collaborazione dei servizi di sicurezza dei nostri alleati europei e occidentali. È una richiesta che noi abbiamo già avanzato in documenti parlamentari nel luglio e nel dicembre dello scorso anno. Lo rinnoviamo, con la certezza che i nostri alleati sono interessati quanto noi alla salvaguardia della democrazia, della libertà e della stabilità delle nostre istituzioni.

Signor Presidente del Consiglio, le chiediamo questo con fermezza come rappresentanti della destra democratica, sottolineando la funzione e il significato equilibratore dell'appoggio che demmo al Governo da lei presieduto con il nostro voto di fiducia lo scorso 16 marzo. Lei disse che si trattava di un voto che assumeva « un valore positivo ». Questo valore positivo intendiamo testimoniare con prese di posizione coerenti alla gravità dell'attuale momento di emergenza che non può essere strumentalizzata da nessuno, né per ricat-

tare il Governo, né per forzarne le porte. Se qualche fratello maggiore dell'onorevole Craxi è ancora in mezzo al fiume e non si decide al guado, anzi fa sapere che non passerà mai per Bad Godesberg, si assuma tutte le sue responsabilità come noi ci siamo assunte le nostre, ma non pensi di utilizzare la zattera dell'emergenza e l'ondata del terrorismo per arrivare sulla sponda del potere (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per l'interrogazione Scovacricchi numero 3-02610, di cui è cofirmatario.

PRETI. Mi dispiace che non sia presente il deputato Pannella, perché vorrei dirgli che non gli ha fatto certamente onore quel suo intervento nel quale sorvolava quasi sulle Brigate rosse e faceva il processo ai « crimini » della polizia e del Ministero dell'interno. Noi intendiamo, viceversa, rendere omaggio alla polizia per la sua difficile opera e intendiamo in particolare rendere omaggio ai cinque agenti che sono stati uccisi quando l'onorevole Moro venne rapito.

Prendiamo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Andreotti e mi auguro che l'azione della polizia possa portare all'arresto dei criminali che tengono prigioniero l'onorevole Moro, uno statista illustre che fa onore al nostro paese. A lui e alla sua famiglia va la nostra commossa solidarietà, tanto più commossa quando vediamo con quali mezzi questi criminali l'hanno costretto a scrivere lettere (adesso ve n'è una seconda) che non corrispondono sicuramente al suo pensiero. Riteniamo che con i brigatisti rossi e con tutti i terroristi si debba essere inflessibili. Non vogliamo, per costoro, giustificazioni sociologiche, e male hanno fatto sia l'onorevole Luciana Castellina a riportarle, sia quegli intellettuali di debole coscienza che le hanno avallate. Costoro non sono il popolo, sono « l'antipopolo ». Il popolo è legittimamente rappresentato dal Parlamento sovrano, nelle sue varie dif-

ferenziazioni politiche. Non possono neppure richiamarsi al popolo che sta nelle strade, poiché le manifestazioni operaie contro le Brigate rosse sono state assolutamente imponenti. Si tratta soltanto di nemici della Repubblica fondata sulla Resistenza. Più in generale si tratta (e perciò li riteniamo pericolosi!) di nemici dei valori democratici perenni che stanno alla base della civiltà.

Con le Brigate rosse non si può e non si deve trattare, in nessuna maniera! Lo Stato non deve abdicare alla propria autorità, soprattutto in un momento come questo, in cui le istituzioni appaiono indebolite ed in cui occorre dimostrare la fermezza dello Stato sovrano, la fermezza dello Stato di diritto, che non ammette deroga alcuna alla legge e che ai criminali applica — come è giusto — solo la legge penale.

Il rapimento dell'onorevole Moro ha esaltato questi delinquenti. Basta vedere il comportamento che tengono al processo di Torino, dove anche ieri uno di costoro ha offeso la corte con parole ignominiose, offendendo altresì i tutori della legge ed usando persino nei loro confronti il termine di « sgherri ». Io, come avvocato, sono un po' giù di esercizio; ma non capisco perché costui non sia stato condannato, seduta stante, per oltraggio alla corte!

Credo che occorra far presto giustizia a Torino, credo che occorra finire questo processo, anche e soprattutto nell'interesse dell'onorevole Moro.

Noi socialdemocratici abbiamo il pregio, in materia di ordine pubblico, di essere coerenti. Fin da quando si sono manifestate le prime violenze estremistiche ed i primi crimini di destra e di sinistra, abbiamo con fermezza reclamato la severa applicazione della legge, chiedendo altresì che alla polizia fossero restituiti alcuni poteri, capaci di renderla meno impotente nella prevenzione dei crimini, nella acquisizione delle prove, nella tutela efficace dell'ordine pubblico, contro il tepismo e contro lo squadristo. Mi fa piacere, oggi, sentir dire queste cose anche dall'onorevole Natta. Altri, tuttavia, hanno

sbagliato nelle loro valutazioni. Vi era chi vedeva solo l'estremismo di destra e non quello di sinistra: tra costoro vi era anche un ministro — ed era un ministro dell'interno — e vi era chi si illudeva ottimisticamente che tutto, a poco a poco, sarebbe finito senza che vi fosse bisogno di ricorrere a misure di polizia se non blande (questo vale probabilmente per il partito comunista). Un insigne uomo politico aveva persino chiesto, in momenti già difficili, che si giungesse al disarmo della polizia!

Siamo lieti che oggi si siano riconosciuti gli errori di valutazione, come si faceva anche due giorni fa, onestamente, in un articolo di fondo de *l'Unità*. Siamo lieti che oggi tutti condividano i nostri giudizi. Poc'anzi l'onorevole Pajetta, mentre parlava non ricordo chi, ha fatto una interruzione che avrei voluto fare io. Sono lieto di trovarmi una volta tanto d'accordo con l'onorevole Pajetta...

ROMUALDI. Lo sarai sempre di più.

PRETI. Il fenomeno del terrorismo non va assolutamente confuso con quello della violenza teppistica e squadristica di molti giovani sbandati di « Autonomia operaia ». Ma voglio approfittare dell'argomento relativo all'ordine pubblico, per sottolineare l'esigenza di riordinare la scuola in genere ed in particolare l'università, anche perché trovano qui la loro matrice quegli elementi peggiori che poi finiscono per diventare brigatisti e terroristi! Certo, non è assolutamente il caso di parlare qui del grande problema delle riforme, che devono necessariamente essere operate ma, onorevole Andreotti, ella è capo del Governo o Presidente del Consiglio (per usare il linguaggio della Costituzione, ma è la stessa cosa dal punto di vista del diritto costituzionale ed internazionale)...

ROMUALDI. ...ma non dal punto di vista politico!

PRETI. ...ella è Presidente del Consiglio e si rende conto che un paese de-

mocratico che pretenda il rispetto delle altre nazioni e dei propri cittadini non può permettersi il lusso, diciamo così, di vedere permanentemente occupati gli edifici centrali di molte grandi università italiane, da parte di giovanotti che impediscono, quando credono, le lezioni; che minacciano e percuotono gli studenti di diversa opinione politica, dai liberali ai comunisti (perché oggi anche questi ultimi sono bastonati!). A Bologna ho visto comunisti bastonati da questa gente! (*Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

ROMUALDI. Sentiamo che lo dici con un certo gusto, questo!

PRETI. È gente che minaccia e percuote studenti di diversa opinione politica e si abbandona, nelle città, ad imprese squadristiche e teppistiche. Non le pare, onorevole Andreotti, che questa specie di extraterritorialità delle università sia quasi un residuo medioevale, poi ristabilito (non si sa perché) dal fascismo che, certo, non aveva timori per l'ordine pubblico? È un privilegio medioevale che desta in me reminiscenze de *I promessi sposi*, per lo meno. Eppure l'extraterritorialità delle università è ancora difesa da uomini che sostengono di essere antifascisti!

Nella scuola e nelle università, se vogliamo ottenere l'ordine pubblico, dobbiamo far valere l'imperio della legge. Ho fiducia che il nuovo ministro della pubblica istruzione, onorevole Pedini, uomo di grande buon senso, si renda conto di ciò e ne convinca l'onorevole Cossiga e — naturalmente, più in alto — l'onorevole Andreotti, per operare di conseguenza. Finora si è lasciato correre, anche in questo settore: da tutti i settori possono giungere pericoli, anche se certamente non paragonabili a quelli, gravissimi, provenienti dai delinquenti delle Brigate rosse!

Onorevole Andreotti, certamente la democrazia non è mai repressione; la repressione è antidemocratica. La democrazia è sempre applicazione di leggi votate da un Parlamento che oggi in Italia, co-

ine in tutti i principali paesi civili, si ispira ai moderni principi di libertà e giustizia e deve veder applicate, dall'esecutivo, le leggi che esso vota per reggere e governare la nazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Spinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02589.

**SPINELLI.** Le parole del Presidente del Consiglio ed il sostegno che ad esse hanno apportato i rappresentanti delle forze politiche che rappresentano la grande maggioranza del popolo italiano non lasciano dubbi sulla fermezza con cui il Governo rifiuta ogni ricatto e si propone di difendere lo Stato democratico da attacchi che si ammantano di significato politico, ma che sono atti di banditismo e mirano di fatto ad imporre al paese una nuova specie di potere mafioso, fondato su violenze e ricatti.

Questo impegno del Governo e del Parlamento darà i suoi frutti se la tenacia ed il coraggio politico faranno seguito alle parole qui pronunciate, poiché un'azione lunga e difficile sarà necessaria per estirpare questo male: occorrerà saper usare fermezza ed abilità da parte delle forze dell'ordine, severità ed alacrità da parte della giustizia, volontà da parte del Governo e del Parlamento di rispettare comunque la legalità democratica; e parallelamente occorrerà portare avanti la lunga e difficile azione di risanamento economico e sociale, che riduca ed infine elimini quelle zone di disperazione nelle quali maturano le follie dei terroristi.

Ma occorre anche — e dobbiamo esserne consapevoli tutti — che ogni membro della classe politica italiana, che ognuno di noi si renda conto, in ogni momento della sua vita, del suo dovere di comportarsi in modo esemplare, in qualsiasi circostanza, poiché gli occhi di tutti i nostri concittadini sono posati su di noi. E noi saremo giudicati in base a quel che faremo, specialmente nei momenti più angosciosi e più rischiosi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Balzamo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto an-

che per le interrogazioni Achilli n. 3-02591 e Accame n. 3-02601, di cui è cofirmatario.

**BALZAMO.** A nome dei parlamentari del partito socialista italiano riporto innanzitutto in quest'aula la solidarietà che il nostro recente congresso nazionale ha espresso alla democrazia cristiana e al suo presidente, onorevole Moro, e la solidarietà alle famiglie dei cinque agenti uccisi il 16 marzo. Non è questo un atto formale: esso si iscrive in un giudizio politico e direi anche morale sulla situazione esistente da anni nel nostro paese e che dal 16 marzo è divenuta più drammatica ed angosciosa. Quel giorno il terrorismo politico ha toccato la sua punta più alta e ha compiuto il più grave attentato contro la Repubblica. Il terrorismo politico conta sulla debolezza e sul disorientamento che i suoi atti possono determinare tra le forze democratiche scomponendo i loro rapporti di solidarietà, punta alla disgregazione della maggioranza parlamentare appena costituita, intende far saltare il legame delle forze politiche e delle istituzioni con la base popolare del paese. Sono, cioè, gli stessi obiettivi della strategia della tensione che si protrae da dieci anni a questa parte.

La sfida non è rivolta solo al sistema democratico, ma contro tutti i cittadini: si vuole dimostrare che chiunque è divenuto vulnerabile. Tante volte in quest'aula abbiamo dovuto parlare di stragi, di attentati e di complotti eversivi; tante volte siamo andati alla ricerca delle responsabilità occulte e palesi, tante volte abbiamo preso impegni di fermezza, di forte e solidale intento democratico per combattere e sconfiggere l'assalto contro la democrazia; ma i risultati sono tutt'altro che positivi, e di questo certo dovremo pur parlare, fuori da genericità e da sterili allusioni.

Il rapimento dell'onorevole Moro e la strage che lo ha preceduto non sono atti di una follia rivoluzionaria e cieca: sempre gli attentati delle Brigate rosse hanno accompagnato gli svolgimenti delle vicende politiche, ma mai come questa volta l'adesione dell'impresa criminale alla situa-

zione politica è stata così stretta e così esplicita. Si vuole dimostrare che anche un Governo e una maggioranza che includano tutte le forze popolari, democratiche e di massa possono essere impotenti contro il terrorismo politico; si vuole dimostrare la debolezza della nostra democrazia, anche quando sia difesa da un ampio consenso di forze politiche, sociali e parlamentari.

Non è certo un caso che vittima del sequestro sia stato il presidente della democrazia cristiana, uno degli uomini più rappresentativi di quel partito — come è stato giustamente detto — ed anche uno degli uomini più sensibili ai problemi della democrazia. Per questo oggi Moro è nelle mani dei terroristi: costoro vogliono dimostrare che uno degli uomini della democrazia italiana che più crede alla fecondità dei rapporti democratici, al consenso, alle intese fra le forze politiche nulla può — e con lui la concezione politica che rappresenta — contro l'attacco premeditato, organizzato, ben protetto e sostenuto.

Inutile, in un caso come questo, parlare di atti compiuti da pochi disperati. Sarebbe un errore, perché non c'è disperazione in chi ha commesso questo sconvolgente crimine: c'è la presenza di una mente politica lucida, che sa perseguire il suo disegno con criminosa razionalità e con la volontà sicura di poter raggiungere i suoi obiettivi.

Sappiamo, per le riflessioni sulle tragiche vicende avvenute lungo l'arco della storia della nostra democrazia, che quando la sinistra, il movimento dei lavoratori si avvicinano alla direzione del paese e su di essa esercitano una maggiore influenza, sorge la reazione spietata dei nemici della democrazia.

Ne abbiamo ora la riprova: non è certo il momento delle recriminazioni, ma su questa realtà tutti avremmo dovuto riflettere più a fondo e attrezzare il nostro Stato, i suoi apparati, non solo sul piano dell'efficienza, per renderlo soprattutto forte di un sicuro spirito democratico.

Questo compito oggi non è più eludibile, si pone al primo punto degli impegni che il Governo e la maggioranza parla-

mentare sono chiamati ad affrontare. Questa deve essere la nostra risposta: una grande coalizione di forze democratiche deve costituirsi e dare una risposta definitiva alla criminalità e al terrorismo politico.

Ci attendono giorni gravi, giorni in cui la fibra democratica del paese sarà messa ancora a dura prova. Il Governo, la maggioranza che lo sostiene, tutto il Parlamento devono quindi rispondere alla sfida con il massimo di risolutezza; e tutti i corpi dello Stato devono essere, finalmente, consapevoli della portata della posta in gioco ed agire di conseguenza. Potrebbe essere questa l'ultima volta che un tale impegno viene preso riscuotendo la fiducia dei cittadini.

Forse i terroristi non ragionano in termini parlamentari, ma sta di fatto che, colpendo Moro, essi hanno voluto colpire la democrazia cristiana, nell'intento di fare esplodere al suo interno una crisi per far saltare questa maggioranza parlamentare e per riaprire una frattura incolmabile nel paese, fatta di conflitti politici e sociali di gravità e di tensione inimmaginabili.

Dobbiamo dare atto alla democrazia cristiana di aver reagito con compostezza e fermezza: colpita da un trauma violento e imprevedibile, essa mostra la volontà di rimanere saldamente ancorata a posizioni di responsabilità. Per questa ragione abbiamo già detto che la democrazia cristiana oggi non è sola: non è sola dinanzi al dramma che più direttamente la colpisce, non è sola dinanzi ai problemi politici dell'aggravarsi della crisi del paese.

Pensiamo quindi che anche alla democrazia cristiana, non meno che agli altri partiti, sia presente l'esigenza di uno sforzo di solidarietà nazionale che, con atti politici concreti, esprima una politica che sia in grado di introdurre quelle riforme nei rapporti economici e sociali senza le quali la crisi è destinata a perpetuarsi e quindi ad aggravarsi su tutti i versanti: su quello dell'ordine democratico in primo luogo, così come in tutti gli altri settori della vita pubblica.

Il Governo, in un momento come questo, deve più che mai saper stabilire un

rapporto più stretto con la maggioranza che lo sostiene, anche per aggiornare la sua azione programmatica e per adeguarla ai problemi che esistevano prima del 16 marzo, ma che con quella tragica giornata si presentano con maggiore acutezza. Le elencazioni sono inutili, ma la tragedia del 16 marzo non deve farci dimenticare (anzi, è vero il contrario) il dissesto della scuola e delle università, la disoccupazione giovanile, i fenomeni di disgregazione prodotti dalla crisi economica, specie nei settori sociali e nelle regioni più deboli come il Mezzogiorno, i problemi della giustizia, le molte situazioni di anomalia dello Stato e negli apparati dello Stato. E proprio in ragione della severità delle nuove norme è necessario garantire il massimo rispetto del cittadino e dei suoi diritti; quindi noi esprimiamo a tale proposito la nostra più viva preoccupazione per quelle opinioni che sostengono che la lotta al terrorismo possa consistere solo in una risposta repressiva di carattere indiscriminato e generalizzato.

Si faccia bene attenzione a questo problema, perché è questo che vogliono i terroristi, è questa prova della funzione dello Stato come funzione unicamente repressiva contro ogni forma di opposizione, anche non violenta, che i terroristi desiderano per la loro opera di proselitismo. Bisogna stare attenti, in sostanza, a non rendere ancor più debole ciò che è già debole, e cioè il prestigio dello Stato e la sua capacità a saper operare in primo luogo in termini politici. Solo attraverso le vie politiche la solidarietà tra i partiti diviene solidarietà radicata nella base del paese e nella coscienza popolare.

Non tutto può venire dall'alto: è giusto dire che non si può attendere che lo Stato si rinnovi da solo, è giusto che i cittadini e le varie organizzazioni, in cui si esprime la vita della società, si impegnino nella lotta. Ma dall'alto non possono venire solo appelli, richiami al dovere, al senso di responsabilità; tutto ciò è necessario e giusto, ma preghiere senza pensieri non arrivano in alto e così appelli senza azione riformatrice, sen-

za volontà, riconoscibile e riconosciuta, di cambiare le cose, non basterebbero a legare in un comune impegno forze politiche, istituzioni e cittadini.

Per questo noi proponiamo una politica di unità nazionale, perché siamo consapevoli che la crisi, in tutti i suoi aspetti, rischia di scompaginare le basi della vita civile e degli ordinamenti democratici. Proponiamo una politica di unità nazionale perché essa è oggi l'unica che possa raccogliere le energie necessarie non solo per la difesa dei nostri ordinamenti democratici, ma per creare le condizioni della loro stabilità e certezza, condizioni, cioè, di sviluppo dei processi politici che rompano la rigidità del sistema. Una politica di unità nazionale che deve poter esprimere i valori di giustizia e di evoluzione democratica sanciti dalla Costituzione. E oggi che questi valori sono in pericolo, più forte deve essere, e più ampio e profondo, lo sforzo di combattere e di sconfiggere i nemici della democrazia, dimostrando, con l'azione politica, del Governo e della maggioranza, che essa non è un astratto schema giuridico di regolamento della vita della società a vantaggio dei più forti, ma la condizione entro cui si esprimono tutte le forze che vogliono rinnovare il paese ed entro cui il paese e la società vogliono vivere e progredire. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ugo La Malfa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Biasini n. 3-02592, di cui è cofirmatario.

**LA MALFA UGO.** Avevo l'intenzione di non intervenire in questo dibattito, avendo già espresso il mio pensiero e quello dei repubblicani nell'intervento da me svolto nel dibattito sulla fiducia al Governo. Tuttavia, avendo appreso che è stato inviato un nuovo messaggio dalle Brigate rosse contenente una lettera dell'onorevole Moro, ho ricevuto dagli amici l'invito a prendere la parola e la prendo, perché quel messaggio indica il senso dell'estrema gravità della situazione attuale, che io ho

cercato di esprimere, gravità forse rispecchiata in questi ultimi documenti.

Ho vissuto questi giorni in piena angoscia, onorevoli colleghi, e nessuno di voi può certo pensare che non mi sia sentito quasi continuamente, incessantemente dentro la cella in cui si trova l'onorevole Moro. Lasciatemi dire che ne ho vissuto quasi minuto per minuto le sofferenze, i dolori, le angosce. Ho avuto sempre presenti le sorti dello Stato democratico: anni di lotta, di Resistenza, di fede, di passione; lo Stato democratico, la realizzazione di questo Stato, la sensazione precisa che esso oggi è in pericolo, se non siamo inflessibili, se non siamo forti, se non abbandoniamo la retorica e il ritualismo, se ricordiamo il dramma oggi e rasentiamo quasi la farsa ormai quando discutiamo dei limiti che bisogna dare alle forze dell'ordine, che hanno seminato di vittime il loro impegno.

Ebbene, siamo di fronte a questa prova, onorevoli colleghi. Noi abbiamo raggiunto l'unità delle forze politiche, e questo è il grande, forse il solo patrimonio che abbiamo in questo momento. Ci si rimproverano molti errori. Le Brigate rosse rimproverano alle forze politiche molti errori. Tutti abbiamo commesso errori, non solo errori di gestione dello Stato, ma anche errori di massimalismi ideologici, di impostazioni che non avevano alcun fondamento nella realtà della vita del nostro paese, nella realtà dei suoi bisogni. L'emarginazione non è frutto degli errori di un solo partito, ma è frutto degli errori di tutti i partiti. Noi non abbiamo saputo prevedere le condizioni di emarginazione che si creavano nella nostra società. La responsabilità è di tutti, e l'unità è la espressione del riconoscimento della nostra responsabilità.

Adesso, onorevoli colleghi, dobbiamo ripensare a fondo quello che dobbiamo fare. C'è un uomo che sta pagando non per noi ma perché la legge dello Stato democratico prevalga. E se questa legge farà vittime, ricordiamoci quante vittime ha fatto la Resistenza. Quanti giovani amici ho sentito torturare nelle caserme del fascismo e del nazismo! Sono ore di angoscia,

ma noi dobbiamo fare il nostro dovere fino in fondo: difendere lo Stato, e difenderlo con tutti i mezzi che è necessario adottare perché questa difesa sia efficiente.

Non distraiamoci, onorevoli colleghi, non ritorniamo alle vecchie polemiche politiche, non troviamo distrazione nel fatto che ci occupiamo dell'economia nel mezzo della crisi della nostra organizzazione politica. Mi sono occupato per 15 anni di economia. Da quando l'onorevole Moro è finito nelle mani dei brigatisti rossi non esiste più l'economia: esiste, come dicevo, la difesa dello Stato democratico, della Repubblica, di questa civiltà che attraverso mille sofferenze abbiamo costruito.

Ebbene, se in questi giorni non abbiamo meditato fino in fondo su quello che dobbiamo fare per affrontare la situazione, onorevoli colleghi, abbiamo sempre tempo per farlo, ma non sottovalutiamo i pericoli che minacciano, oltre che la nostra sorte personale, la sorte democratica del nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02593.

COSTAMAGNA. Che dodici uomini risolti riescano in pieno giorno, in una città affollata, ad uccidere cinque persone e sequestrarne un'altra, scappando e dileguandosi nel nulla, è il segno - a prescindere dalla persona di Moro e dal significato politico dell'impresa - dell'impotenza, della completa distruzione di ogni apparato di difesa civile! Ciò vuol dire che se per disgrazia i dodici risolti banditi avessero voluto penetrare in Vaticano oppure al Quirinale, avrebbero fatto magari una carneficina, ma si sarebbero portati via probabilmente anche il Papa, anche il Presidente della Repubblica.

Ciò vuol dire che, sull'esempio di quanto accaduto, loro stessi o altri del loro genere potrebbero, prima o poi, recarsi alla Banca d'Italia o nelle Grotte vaticane, a rubarvi il tesoro dello Stato oppure il cosiddetto tesoro di San Pietro. O, magari, venire, in un eccesso di ribal-

deria, a Montecitorio a prendersi il Presidente Ingrao o a Palazzo Madama a prendere Fanfani o a Palazzo Chigi a prendere Andreotti ed Evangelisti o al Viminale a rubarsi lo stesso Cossiga.

Ringraziamo Iddio che i dodici risolti banditi non abbiano preso di mira Berlinguer o Lama, poiché in quel caso il paese sarebbe andato all'aria: sicuramente il fantasma dello Stato di diritto che ha resistito al rapimento di Moro sarebbe andato a pezzi per la generosa iniziativa, in quel caso, della classe operaia!

Quello che perciò mi colpisce, in questa situazione, non sono le implicazioni politiche del rapimento dell'onorevole Moro, ma i pericoli per tutti gli italiani che quel fatto drammatico ha messo in evidenza. L'apparato di difesa civile contro qualsiasi tipo di delinquenza è inesistente. Dopo dieci anni di follie l'apparato di difesa civile in Italia a malapena è in grado di bloccare qualche ladruncolo di mandarini, ma non è più in grado di arrestare non dico i terroristi, ma neppure i delinquenti comuni, anche se, per fortuna nell'Italia, gran parte della popolazione è ancora buona e mite ed il tasso di criminalità è ancora ridotto.

Trasferito altrove, è come se a Washington si fossero rubati Carter o a Londra la regina Elisabetta. Certamente in quei paesi il ministro dell'interno ed i capi della polizia non sarebbero rimasti al loro posto, ma sarebbero stati arrestati o deferiti a giudizio per negligenza e nei parlamenti avrebbero già costituito commissioni parlamentari di inchiesta per vedere di chi era la colpa, a chi si poteva risalire per un fatto tanto grave come lo sfasciamento degli apparati di difesa civile.

Aver mantenuto Cossiga e Parlato ai loro posti, non aver messo subito sotto inchiesta i predecessori, da Gui a Taviani ed a Rumor, da Zanda Loy a Vicari — quello che ritengo il maggiore responsabile — è come se, aggrediti da un paese straniero, l'esercito si sfasciasse e il nemico occupasse il paese, senza mai levare di mezzo i generali responsabili della sconfitta. Fatto grave ed inaudito,

che attesta di per sé che in Italia non solo si è sfasciato l'apparato di difesa civile, ma si è sfasciato anche il congegno dei partiti, con la conseguenza che alla testa dello Stato e del Governo, dei partiti e dei sindacati, sono rimasti solo degli spettri in grado unicamente di farci sorbire quotidianamente le loro noiose interviste a giornali e giornalisti asserviti.

Perciò chiedo che venga istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta che indaghi sull'operato dei ministri dell'interno e dei capi della polizia, a cominciare dal 1966 (anno che ha segnato l'inizio della distruzione progressiva dell'ordine pubblico con la rivolta all'università di Roma per la presunta uccisione del giovane Paolo Rossi) fino ad oggi. Quindi, chiedo che non resti al suo posto chi il 16 marzo aveva la responsabilità dell'ordine pubblico.

Concludo rifacendomi alle polemiche in corso in merito ad eventuali trattative e rammentando che i ministri inglesi, all'atto del giuramento, firmano un regolamento che prescrive che, in caso di un loro sequestro, il Governo della regina non deve né trattare, né pagare. Si considera, cioè, che il rischio della vita sia connesso alla carica.

Non è tempo di autocritiche da parte di tutti, ma di coraggiose autocritiche, onorevoli parlamentari comunisti, perché alcuni aspetti di questa situazione risalgono anche a vostre responsabilità. Non è più tempo di inutili lacrime di cocodrillo, che del resto (lo dico con rispetto anche per Sua Santità Paolo VI), ben poco successo possono sortire, rivolte come sono a cuori induriti che non hanno esitato ad uccidere, quasi si trattasse di cani, cinque cittadini italiani e padri di famiglia, solo con la prospettiva di un infame processo propagandistico contro Moro e la democrazia cristiana.

A costoro, signor Presidente, a banditi risolti non si può rispondere più con appelli o indagini sociologiche, ma con organismi inflessibili (non flessibili come, sbagliando, ha suggerito Moro) e con uomini duri nell'esigere il rispetto delle leggi e del diritto alla libertà ed alla demo-

crazia della stragrande maggioranza degli italiani. Per questo sono insoddisfatto!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Costa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02594.

**COSTA.** Mi stavo accingendo ad un altro breve intervento, quando un nuovo fatto umano mi ha indotto a mutare non la sostanza, ma le parole. Ho potuto scorrere, pochi minuti fa, un comunicato dell'agenzia ANSA con l'ultimo messaggio dell'onorevole Moro. Ci rendiamo conto delle terribili condizioni in cui versa il presidente della democrazia cristiana, cui esprimiamo calda solidarietà di cittadini e di cristiani, anche se non possiamo dimenticare e non dobbiamo dimenticare la nostra funzione pubblica.

Il dramma dell'onorevole Moro è un dramma umano; ma noi, per la durissima legge della nostra funzione pubblica di depositari della sovranità nazionale, dobbiamo valutare questo dramma e dedurne l'azione da svolgere alla luce delle leggi e delle necessità fondamentali dello Stato democratico di diritto e della convivenza libera. Così ha parlato anche l'onorevole Andreotti, e noi lo approviamo.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni sul rapimento del deputato Aldo Moro e sull'uccisione degli agenti della sua scorta.

**Annunzio  
di un disegno di legge.**

**PRESIDENTE.** È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Ministro dell'interno:*

« Modifiche alla legge 5 agosto 1962, n. 1257, contenente norme per la elezione del consiglio regionale della Valle d'Aosta » (2087).

Sarà stampato e distribuito.

**Annunzio  
della presentazione di disegni di legge.**

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati, con lettera in data 31 marzo 1978, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro di grazia e giustizia:*

« Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 77, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » (2090);

*dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:*

« Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 80, concernente norme per agevolare la mobilità dei lavoratori e norme in materia di cassa integrazione guadagni » (2091).

Saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio della Relazione generale  
sulla situazione economica del paese.**

**PRESIDENTE.** Comunico che i Ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro hanno trasmesso, con lettera in data 31 marzo 1978, la Relazione generale sulla situazione economica del paese per l'anno 1977 (doc. XI, n. 2).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in

sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

*alla II Commissione (Interni):*

« Passaggio del comune di Sant'Arcangelo Trimonte dalla provincia di Avellino alla provincia di Benevento » (2029) (con parere della I Commissione);

*alla V Commissione (Bilancio):*

« Assegnazione di un ulteriore contributo speciale alla regione Lombardia per provvedere agli interventi nella zona colpita dall'inquinamento di sostanze tossiche verificatosi in provincia di Milano il 10 luglio 1976 » (2028) (con parere della I, della IV, della XII e della XIV Commissione);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Modifiche alla legge 29 maggio 1967, n. 371, sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo della guardia di finanza » (2016) (con parere della I e della VII Commissione);

« Garanzia dello Stato sulle obbligazioni emesse dall'IRI per il consolidamento di passività a breve delle aziende del gruppo » (2044) (con parere della V Commissione);

*alla VII Commissione (Difesa):*

« Istituzione del Sacratio delle bandiere, con sede in Roma, presso il Vittoriano » (2023) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

« Istituzione della Soprintendenza per i beni artistici e storici del Lazio » (2021) (con parere della I Commissione);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

« Riapertura del termine stabilito per i versamenti al Fondo per la indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contrat-

ti di assicurazione e capitalizzazione » (2015) (con parere della I e della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del sesto comma, dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

GORIA GIOVANNI GIUSEPPE ed altri: « Regolarizzazione di alcuni casi di inadempimento relativi alle denunce e ai versamenti previsti dalla riforma tributaria » (1665);

*IX Commissione (Lavori pubblici):*

« Ulteriore finanziamento dei lavori di ampliamento della sede della Galleria d'arte moderna in Roma » (approvato dal Senato) (1808).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Sostituzione di un commissario.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 5 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, il senatore Ruffino è entrato a far parte, come membro effettivo, della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa, in sostituzione del senatore Rebecchini, chiamato a far parte del Governo.

**Annuncio dell'assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è già stato deferito alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede referente:

« Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1978, n. 54, concernente il rinvio delle elezioni dei consigli provinciali e dei consigli comunali della Valle d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia » (2078).

**Per un lutto  
del deputato Vernola.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il collega Vernola è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire l'espressione del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

**Per la formazione  
dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che nelle due riunioni dei presidenti dei gruppi parlamentari che abbiamo tenuto non si è raggiunto un accordo unanime sul programma dei prossimi lavori: dovrà essere pertanto l'Assemblea a decidere in proposito.

Poiché nel corso delle due ricordate riunioni dei presidenti di gruppo è emersa una larga maggioranza, che concordava nell'iscrivere all'ordine del giorno di domani la proposta di legge sull'interruzione della gravidanza, propongo alla Camera il seguente ordine del giorno per la seduta di domani: al primo punto, assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa; al secondo punto, discussione della proposta di legge sull'interruzione della gravidanza; al terzo punto, seguito della discussione dei progetti di legge sul servizio sanitario nazionale.

Rammento agli onorevoli colleghi che, qualora vi sia opposizione, a norma dell'articolo 26 del regolamento, l'Assemblea decide per alzata di mano, sentiti un oratore contro e uno a favore per non più di dieci minuti ciascuno.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, ritengo che la proposta che lei ha fatto, di cominciare domani l'esame della proposta di legge sull'interruzione di gravidanza, non sia proponibile in termini regolamentari. Faccio quindi al suo ordine del giorno per le due sedute successive una prima opposizione di tipo regolamentare, con richiamo particolare al secondo comma dell'articolo 82 del regolamento, e poi una opposizione di merito.

Il secondo comma dell'articolo 82 del regolamento dice: « Salvo diverso accordo di tutti i gruppi » (che ella, signor Presidente, ha testè detto che non c'è stato) « ed a meno che, per urgenza, la Camera non abbia deliberato altrimenti a norma del quinto comma dell'articolo 79 » (che riguarda solo l'autorizzazione di relazione orale; ma non è questo il problema, poiché la relazione è stampata e scritta da molto tempo) « l'ordine del giorno che prevede l'inizio dell'esame di un progetto di legge deve essere annunciato almeno 24 ore prima dell'inizio della discussione sulle linee generali ».

Ritengo quindi, anche se la Camera può votare, che non sia possibile cominciare domani per motivi regolamentari. Noi sottoponiamo all'attenzione dell'Assemblea un contrordine del giorno: proponiamo che domani si continui svolgendo interpellanze ed interrogazioni (ne cito quattro del gruppo radicale, ma ve ne sono molte altre già venute ampiamente a maturazione); si continui e si ampli il discorso sull'ordine pubblico (oggi abbiamo trattato solo il caso Aldo Moro) e si continui soprattutto la riforma sanitaria.

Voglio far presente ai colleghi che vi era su questo un impegno della Conferenza dei capigruppo all'unanimità, cioè a discutere e a votare prima la riforma sanitaria e poi il progetto di legge sull'aborto, avendo riconosciuto tutti i gruppi che era fondamentale conoscere il nuovo assetto della riforma sanitaria prima di iniziare la discussione sull'aborto. Faccio presente che non era una posizione nostra, o non soltanto nostra, ma fu decisa all'unanimità dalla Conferenza dei capigruppo.

Certo, comprendo l'urgenza che vi è, perché le forze politiche ritengono che non si deve andare al referendum e che per lo stesso motivo la democrazia cristiana non farà ostruzionismo alla legge; ma queste sono valutazioni politiche alle quali noi opponiamo un altro tipo di valutazioni politiche. Riteniamo cioè importante non tanto limitarci al dibattito su Moro, quanto affrontare un dibattito sull'ordine pubblico. A questo scopo vi sono strumenti di controllo, interpellanze ed interrogazioni presentate ormai da diverso tempo. Ella, signor Presidente, sa che questo è un tema che pende da molto tempo, cioè sul come si può fare per attivare sia l'articolo 137 sia l'articolo 129 del regolamento. Propongo quindi un dibattito sull'ordine pubblico più in generale, partendo dagli strumenti ispettivi, che sono prerogativa del Parlamento, e poi la continuazione del dibattito sulla riforma sanitaria.

PRESIDENTE. Onorevole Emma Bonino, a me preme soprattutto sottolineare, salvo poi i giudizi di merito dell'Assemblea... (*Interruzione del deputato Bonino Emma*). Vuole parlare prima l'onorevole Mellini?

BONINO EMMA. No.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Mellini deve parlare a favore, è bene che lo faccia, in modo che io lo possa ascoltare. Naturalmente mi riferisco al richiamo al regolamento.

MELLINI. Signor Presidente, se lei doveva farci una qualche dichiarazione illu-

minante sull'argomento, credo che forse sarebbe bene che ella ce la faccia.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, ma io ho già detto che si applica l'articolo 26, in quanto è molto chiaro: c'è un articolo precedente, che è l'articolo fondamentale che riguarda la programmazione dei lavori, ed è l'articolo 23, che ella conosce, e che prevede tutta una procedura per la programmazione. Al quinto comma dell'articolo 23 si dice: « In caso di mancato accordo si procede a norma del primo comma dell'articolo 26 ». Ora, il primo comma dell'articolo 26 è quello che afferma che il Presidente della Camera annuncia, prima di chiudere la seduta, l'ordine del giorno e l'ora delle sedute dei due giorni successivi di lavoro e che, se vi è opposizione, scatta la procedura alla quale prima ho fatto riferimento.

Non vedo altra possibilità che di applicare questa norma.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, forse non mi sono espressa bene, ma l'articolo che ella ha citato, l'articolo 26, dice: « fermo sempre il termine previsto nel secondo comma dell'articolo 82 ». Ora, il secondo comma dell'articolo 82 afferma che, prima di iniziare la discussione di un progetto di legge nuovo, questo progetto di legge deve essere annunciato almeno 24 ore prima dell'inizio della discussione sulle linee generali (*Commenti del deputato Pannella*).

PRESIDENTE. Onorevole Emma Bonino, la prego di ascoltare. Io le posso esprimere il parere della Presidenza e motivarglielo. Ella poi replicherà. Sentiremo l'Assemblea ed anche il parere del Presidente, su questo.

Il Presidente le comunica una cosa molto semplice, cioè un parere: non vedo altro strumento per definire l'ordine del giorno dei nostri lavori che non sia quello appunto di chiamare l'Assemblea a

decidere su una proposta, come precisa l'articolo 26. Altrimenti noi non avremo le condizioni per poter decidere l'ordine del giorno dei lavori. Le faccio presente che in questo caso avremmo questa conseguenza, che una qualsiasi opposizione di un gruppo nella riunione dei capigruppo paralizzerebbe i lavori dell'Assemblea: verrebbe a mancare lo strumento.

Ora ella, onorevole Emma Bonino, ha parlato. Domando se vi è qualche altro collega che intende prendere la parola.

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, per che cosa?

MELLINI. Signor Presidente, intendo parlare a favore della proposta della onorevole Bonino.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, questo non le è consentito.

BONINO EMMA. Mi scusi, signor Presidente, io mi sono opposta in termini regolamentari (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Emma Bonino, io non ho accolto la sua tesi e ne ho spiegato i motivi. Le è chiaro?

BONINO EMMA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta che ho avanzato a seguito della maggioranza che si è espressa nella riunione dei capigruppo sull'ordine del giorno che ho annunciato.

(È approvata).

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

COCCIA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, mi permetta preliminarmente una considerazione di carattere generale: interrogazioni, interpellanze e mozioni non ricevono mai risposta nei tempi previsti dal regolamento. Personalmente ho ottenuto risposte scritte per meno del trenta per cento delle interrogazioni presentate. Ho presentato delle interrogazioni che da oltre un anno attendono risposta e che quindi sono risultate inutili.

Fatta questa premessa, desidero sollecitare la risposta ad almeno due interpellanze e tre interrogazioni, affinché la Presidenza possa farsene carico presso il Governo.

Desidero sollecitare l'interrogazione a risposta scritta n. 4-03328 presentata il 15 settembre 1977, sulla festa indetta dal giornale comunista a Genova; l'interrogazione n. 4-03312 presentata, prima a risposta orale e poi a risposta scritta, sempre il 15 settembre 1977 per conoscere come avvengono le assunzioni e quanti siano i dipendenti alla RAI-TV; l'interrogazione a risposta scritta n. 4-03235 presentata il 13 settembre 1977 sulla situazione dell'acquedotto pugliese con riferimento a Maratea e ad alcune località della Lucania.

Sollecito inoltre l'interpellanza presentata il 10 dicembre 1977 riguardante la sorte dei cantieri di Pietra Ligure, salvati dalla GEPI, che tuttavia non provvede al loro rilancio, accetta commesse, ma non le assegna né a Pietra Ligure, né ai cantieri di La Spezia né a quelli di Apuania. Questa interpellanza è stata da me ripresentata il 16 marzo 1978 con l'aggiunta di alcuni particolari riguardanti l'intenzione della GEPI di abbandonare questi cantieri. Queste interpellanze, in base all'articolo 137 del regolamento, dovevano essere state già da tempo poste all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la Presidenza si farà carico di rappresen-

tare queste sue sollecitazioni presso il Governo. Devo però ricordare che la questione dell'ordine di svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è stato oggetto di una lunga discussione svoltasi prima della crisi di Governo, nella quale constatammo la difficoltà ed i problemi che sorgevano da una applicazione rigorosa dell'articolo 137 del regolamento.

In quella sede, io stesso chiesi ai presidenti dei gruppi di indicarmi gli strumenti del sindacato ispettivo di cui sollecitavano lo svolgimento in modo da determinare un ordine di svolgimento che permettesse di procedere, ogni lunedì, allo smaltimento del gran numero di documenti del sindacato ispettivo che si è accumulato. Successivamente è intervenuta la crisi di Governo con il blocco dell'attività parlamentare.

A questo punto ho l'esigenza di riprendere in esame la questione discutendola con i presidenti di gruppo. Faccio, però, presente che, a parte la sua sollecitazione che — come ho già detto — avrò cura di rappresentare al Governo, vi sono solo due strade da poter seguire per affrontare questo problema: o si riconferma al Presidente l'incarico di individuare le interrogazioni e le interpellanze che dobbiamo, per forza di cose, considerare superate dai fatti, oppure occorre inserire all'ordine del giorno questi strumenti del sindacato ispettivo secondo l'ordine cronologico di presentazione.

Per queste ragioni chiedo a lei e ai presidenti di gruppo il tempo indispensabile e necessario per riesaminare questo problema. La questione, del resto, può essere affrontata solo ora, alla ripresa dei lavori parlamentari.

BAGHINO. Le risposte scritte, tuttavia, dovrebbero comportare meno problemi e pertanto giungere più rapidamente.

PRESIDENTE. Certamente.

SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, non mi rivolgo alla sua cortesia e alla sua autorità per parlare dell'ultima lettera dello onorevole Moro: non è questa la sede per affrontare tale argomento. Penso che se ne stia parlando nel « vertice » che è stato improvvisato in questo momento a palazzo Chigi. Mi rivolgo piuttosto alla sua sensibilità per considerare che il dibattito odierno è stato indubbiamente impegnato; tuttavia la risposta del Governo alle interrogazioni presentate mi è apparsa estremamente superficiale. E poiché sull'argomento avevo presentato una interrogazione pertinente, che concerneva alcuni argomenti specifici, come l'ordine pubblico, i servizi di sicurezza e un certo « piano zero » che non ha funzionato, implicando responsabilità di vertice nella gestione dell'ordine pubblico, ritengo che, non avendone discusso oggi, si debba procedere a discuterne per entrare finalmente nel merito del funzionamento dei servizi di sicurezza alla prima occasione possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, anche in questo caso la Presidenza interesserà il Governo.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, ciò che intendevo dire è superato da quanto lei ha detto in relazione agli orientamenti in tema di interrogazioni e di interpellanze. Dobbiamo prendere atto del fatto che, per ragioni di crisi o di altra natura, in realtà ci troviamo oggi in un punto molto avanzato della legislatura in cui vediamo, di fatto, accumularsi sempre di più un certo passivo di strumenti di controllo e di indirizzo presentati dalle opposizioni, oggi chiamate a vivere in un modo particolarmente arduo la vita di questa Assemblea: strumenti che però mi appaiono sempre meno rinunciabili. È per questo che, in attesa che la Conferenza dei capigruppo affronti il problema, tengo a dichiarare che il gruppo radicale

chiederà immediatamente, domani, l'iscrizione all'ordine del giorno non secondo l'ordine cronologico, né secondo un criterio di automaticità, di quelle interrogazioni ed interpellanze che a nostro avviso, restando politicamente significative, debbono usufruire del rispetto del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, questo è un suo diritto ed io non glielo posso negare. Desidero solo farle presenti le conseguenze. L'Assemblea voterà e, per ciò che riguarda le sedute del lunedì, non potrò far altro che seguire l'ordine cronologico di presentazione, come ella comprende.

PANNELLA. Comprendo.

PRESIDENTE. Abbiamo già constatato la situazione che si determinerebbe: accanto alla sua richiesta di iscrizione all'ordine del giorno di interrogazioni e di interpellanze, potrebbero esserne presentate molte altre.

PANNELLA. Saremo felici di vedere se altri gruppi avranno perso la pazienza.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, poiché lei mi ha annunciato una richiesta che farà domani sera, desidero farle presente che, se l'Assemblea verrà chiamata a decidere, vorrà dire che lei ritiene — ed avrà le sue ragioni — di non poter seguire la strada della ricerca di un accordo.

PANNELLA. Se fosse possibile, se ne potrebbe parlare in sede di Conferenza dei capigruppo, signor Presidente, ma non so quando avrà luogo.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, non è, questo, un problema che io possa risolvere nel giro di ventiquattr'ore. Le chiedo, pertanto, di attendere qualche giorno per tentare di pervenire ad un accordo e ad una soluzione. Ella rimane libero, se l'accordo non si raggiunge, di sollevare nuovamente la questione in Assemblea. Se lei invece ritiene, nella sua libera valuta-

zione, che la questione sia talmente urgente da richiedere che domani sera si pervenga già ad una decisione dell'Assemblea, il Presidente non potrà che seguire la strada di porre all'ordine del giorno le interrogazioni secondo l'elenco.

PANNELLA. Esiste forse una terza via, ma ne parleremo domani sera, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pannella.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 5 aprile 1978, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

BALZAMO ed altri: Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (1524);

— *Relatori:* Del Pennino e Berlinguer Giovanni, *per la maggioranza;* Rauti; Gargani Giuseppe e Orsini Bruno, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1252);

TRIVA ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971);

GORLA MASSIMO ed altri: Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale (1105);

TIRABOSCHI ed altri: Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1145);

ZANONE ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271);

— *Relatori*: Morini, per la maggioranza; Rauti, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale*:

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore*: Labriola.

5. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*Urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*Urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*Urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE  
NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in ma-

teria di elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE  
FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 19,55.

---

#### Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati:

interrogazione con risposta orale Bozzi n. 3-02476 del 14 febbraio 1978 in interrogazione a risposta scritta n. 4-04772;

interpellanza Pazzaglia n. 2-00337 del 17 marzo 1978 in interrogazione con risposta orale n. 3-02576.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta orale Menicacci n. 3-02545 del 16 marzo 1978.

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Avv. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1978

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**GRASSUCCI, AMICI CESARE E OTTAVIANO.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) quali sono le ragioni che impediscono l'avvio della produzione nella Mailco di Sermoneta (Latina) da tempo ormai costruita;

2) quali e quanti finanziamenti sono stati concessi alla proprietà dell'azienda;

3) quali programmi produttivi ha presentato e quanta manodopera si era impegnata ad assumere;

4) chi sono realmente i proprietari della azienda e quali investimenti essi hanno complessivamente fatto nella Mailco.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quali iniziative i Ministri intendano adottare allo scopo di ottenere dalla direzione della Mailco la revoca dei sette licenziamenti decisi nei giorni scorsi e per garantire l'avvio produttivo dell'azienda con il relativo assorbimento di manodopera. (5-01072)

**FRANCHI E PAZZAGLIA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

a quale punto siano le indagini sulla uccisione di cinque appartenenti alle forze dell'ordine e sul sequestro dell'onorevole Aldo Moro, quali misure siano state adottate o verranno adottate al fine di liberare l'ostaggio, scoprire e punire i colpevoli;

se ritenga fondata la voce sempre più diffusa secondo la quale nella giornata del 17 marzo 1978 sarebbero stati stabiliti contatti e, a seguito di questi, aperte trattative con le « brigate rosse ».

(5-01073)

**ZOPPI, ANTONI E ACCAME.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza della situazione che si è venuta a determinare alla Sicerligure - SpA (già Ceramica Vaccari) di Ponzano Magra (La Spezia) a seguito del mancato finanziamento da parte dell'IMI del decreto ministeriale di ristrutturazione dell'azienda;

quali iniziative intende assumere con l'urgenza dettata dalla gravità della situazione per evitare nuovi periodi di cassa integrazione con il conseguente costo pubblico, nonostante le nuove proposte avanzate dall'azienda IMI.

Gli interroganti ribadiscono come dalle risultanze degli esami e delle indagini compiute, dai dati forniti dalla proprietà, dalle elaborazioni del consiglio di fabbrica e dei sindacati, risultino in modo univoco prospettive positive di sviluppo aziendale, basate su effettive e reali capacità produttive in atto, un conto economico che già consente la copertura delle spese dell'esercizio, in presenza di condizioni di mercato, anche estero, di completo assorbimento della produzione e di un suo possibile ulteriore sviluppo in rapporto ai programmi di rilancio dell'edilizia.

(5-01074)

**BONIFAZI E BELARDI MERLO ERIASE.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione determinatasi nei comuni di Pienza, Chianciano e Montepulciano (Siena) a seguito della decisione della proprietà di mettere in vendita, frazionandola, l'azienda agricola « La Foce » e in particolare:

del pericolo della perdita di lavoro per quaranta famiglie di braccianti e della rottura dell'unità aziendale di un complesso produttivo di circa 2.700 ettari di terra per il quale il consiglio di azienda aveva proposto da tempo un preciso piano di sviluppo;

del fatto che la proprietà, servendosi di un'agenzia immobiliare e respingendo ogni contatto con le organizzazioni sinda-

cali, ha stipulato compromessi di vendita con i vari compratori, condizionati all'intervento, presentato come probabile, della Cassa per la formazione della proprietà contadina.

Per sapere se non intenda, sin da ora, fornire precise assicurazioni che la Cassa, anche qualora ne possedesse i mezzi senza dubbio elevati occorrenti all'acquisto, non finanzia un'operazione di divisione dei lavoratori che favorirebbe, accanto a pochi aventi diritto alla prelazione, alcuni speculatori a danno dell'occupazione e della razionale utilizzazione delle risorse produttive. (5-01075)

GIADRESCO, SEGRE, RUBBI ANTONIO E BOTTARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'atteggiamento assunto dal console di Marsiglia il quale avrebbe vietato ai rappresentanti sindacali della CGIL l'accesso ai locali del consolato ove doveva tenersi un'assemblea indetta dai sindacati e dalle associazioni dell'emigrazione — per altro concordata in precedenza — allo scopo di esprimere solidarietà all'onorevole Moro e alle vittime della tragedia di via Fani.

Gli interroganti segnalano la violazione dei diritti sindacali già grave in sé e, particolarmente, l'assoluta mancanza di sensibilità democratica di fronte a una tragedia che ha commosso l'intero paese e sollevato unanime sdegno.

Gli interroganti chiedono se siano stati compiuti accertamenti sul comportamento del console e, qualora i fatti venissero confermati così come sono stati riferiti da alcuni organi di stampa, quali provvedimenti intenda adottare al fine di garantire il rispetto delle libertà sindacali nei consolati e la dovuta sensibilità democratica da parte di chi rappresenta il nostro paese all'estero. (5-01076)

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che, in previsione delle elezioni amministrative dello scorso anno e

successivamente fissate per il 14 maggio 1978, con assoluta certezza nel comune di San Felice a Canello, e con molte probabilità in altri comuni della provincia di Caserta, è stato messo in essere un tentativo truffaldino teso ad ottenere residenze fittizie a scopi elettorali;

per sapere se in generale non ritenga per i comuni del turno elettorale disporre un'inchiesta urgente per acclarare eventuali residenze anagrafiche irregolari ed in particolare per San Felice a Canello, quali provvedimenti urgenti s'intendano adottare per impedire che circa 1.500 persone stabilmente domiciliate da anni in altri comuni (così come evidenziato dalle indagini dei vigili urbani) votando il 14 maggio alterino l'equilibrio tra le varie forze politiche, oltre che per colpire i responsabili della denunciata truffa. (5-01077)

BAMBI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi ritiene di dovere esercitare al fine di indurre la presidenza e il consiglio dell'Istituto autonomo case popolari di Lucca a chiarire le circostanze per le quali è stato disapplicato il principio di assegnare a braccianti agricoli gli alloggi edificati e destinati a tale categoria nel comune di Montecarlo, in provincia di Lucca, costruiti con i finanziamenti previsti dalla legge 30 dicembre 1960, n. 1676.

Risulta, infatti, che nonostante le domande e i successivi ricorsi inoltrati da un cittadino appartenente alla suddetta categoria, che lamentava la violazione delle norme in materia, la presidenza, ripetutamente sollecitata, non ha fornito alcuna risposta, ignorando non solo il diritto dell'interessato, ma anche esercitando eccesso di potere, se non violazioni più gravi, non riconoscendo la illegittimità del proprio operato e non motivando plausibilmente la decisione adottata. (5-01078)

BALDASSARI, TEDESCHI, ANIASI, DEL PENNINO E MASSARI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sa-

pere se è a conoscenza dello stato di viva preoccupazione ed allarme esistente tra i 1.500 lavoratori della fabbrica di accumulatori Tudor (Fabbriche accumulatori riunite di Melzo, Napoli e Bari) non solo per i ritardi con cui vengono corrisposti salari e stipendi, ma soprattutto per le negative condizioni finanziarie della società, costituenti grave minaccia per i livelli occupazionali e la produzione di apparecchiature che per l'andamento tutto sommato soddisfacente del mercato e per la prestigiosità del marchio possono contribuire alla ripresa produttiva ed economica del Paese.

A questo proposito gli interroganti fanno presente che questa situazione contraddittoria è nuovamente emersa ed è stata rilevata in una seduta consiliare del Comune di Melzo (Milano) allargata ai parlamentari e forze politiche, nel corso della quale da parte delle Organizzazioni sindacali e dal Consiglio di fabbrica sono stati forniti i dati riguardanti l'ammontare dei cospicui disavanzi di bilancio e di indebitamento della società e illustrate le potenziali possibilità di ripresa collegate a un risanamento e rinnovamento delle strutture produttive.

Essendo inoltre gli interroganti venuti a conoscenza, nel corso della stessa riunione, dell'accordo intervenuto il 1° marzo 1978 tra amministratori e organizzazioni sindacali, in base al quale entro il 2 giugno 1978 la società presenterà alle organizzazioni sindacali stesse un piano di risanamento conseguibile con l'«utilizzo di strumenti previsti dalla legislazione vigente», chiedono di conoscere:

1) la situazione finanziaria e patrimoniale della FAR SpA dall'esercizio 1973 ad oggi;

2) se non ritenga necessario, alla luce di questi accertamenti, disporre immediati interventi volti a verificare l'opportunità e la convenienza di più tempestive iniziative pianificatrici e programmatiche in grado da un lato di evitare i rischi di una repentina involuzione della situazione aziendale e dall'altro garantire il mantenimento dei livelli occupazionali e una piena ripresa produttiva.

(5-01079)

GRASSUCCI, OTTAVIANO E D'ALESSIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere —

premessi che la vetreria CZ di Pontinia dopo soltanto 5 mesi di lavoro è stata dichiarata fallita, cessando ogni attività e licenziando i 92 dipendenti;

tenuto conto che forti preoccupazioni esistevano già all'inizio dei lavori per la costruzione della predetta azienda in quanto si sarebbe inserita in un settore colpito dalla crisi, nel quale già con gravissime difficoltà operavano ed operano in provincia altre due aziende di notevoli proporzioni —

in base a quali criteri sono stati concessi il parere di conformità ed i finanziamenti agevolati;

per sapere inoltre quali provvedimenti intende adottare per colpire i responsabili di tale situazione, per utilizzare nella maniera opportuna le strutture esistenti della azienda, costata circa 5 miliardi, e per garantire ai lavoratori licenziati la prospettiva di una rapida ricollocazione al lavoro.

(5-01080)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**QUARANTA.** — *Al Ministro del tesoro.*  
— Per sapere — premesso che in data 27 luglio 1970 il comune di Montecorvino Rovella (Salerno) trasmise alla Direzione generale degli istituti di previdenza la domanda corredata dei documenti di rito, con la quale la signora Mauro Maria, vedova dell'ex dipendente comunale Guida Giuseppe deceduto il 21 ottobre 1969 in attività di servizio, chiedeva la pensione di reversibilità e che in data 12 novembre 1970 (posizione n. 2722451) la predetta Direzione generale concedeva un acconto mensile di lire 40.000 oltre l'indennità integrativa speciale a decorrere dal 1° novembre 1960 — quali motivi, peraltro non comunicati alla parte interessata ostanto, a distanza di oltre sette anni, alla emissione del decreto di fissazione della pensione definitiva. (4-04764)

**QUARANTA.** — *Al Ministro del tesoro.*  
— Per conoscere i motivi che a distanza di oltre tre anni impediscono di definire l'istruttoria relativa alla domanda proposta dalla signora Petruzzello Rosa vedova Di Filippo intesa ad ottenere la reversibilità di pensione già goduta dal figlio deceduto Di Filippo Giuseppe (iscrizione n. 5119585, 1ª categoria, Direzione generale pensioni di guerra). (4-04765)

**ACCAME.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — in relazione agli ultimi cruenti fatti di terrorismo politico che tanto hanno interessato ed impressionato l'opinione pubblica —:

1) quali garanzie vengono richieste e quali accorgimenti adottati dai rappresentanti presso il comitato speciale presso il Ministero del commercio con l'estero — con particolare riguardo dal rappresentante del SISMI — per impedire con sufficiente probabilità, che le varie decine di migliaia di armi portatili, con relativo munizionamen-

to, che le nostre industrie annualmente disseminano nei Paesi europei ed extraeuropei, non vadano a finire nelle centrali del terrorismo internazionale;

2) chi assicura che tra i nomi delle innumeri ditte che con sede in ogni parte d'Europa richiedono nostre armi, non siano nomi di copertura all'estero di gruppi eversivi italiani;

3) quali misure di sicurezza e quali accorgimenti vengono adottati dai nostri servizi segreti per impedire che tali armi rientrano clandestinamente nel territorio nazionale alimentando la delinquenza politica e comune;

4) qualora nulla fosse stato fatto in proposito, quali provvedimenti si intenda prendere nei riguardi dei responsabili. Tale intervento si ritiene debba essere un assoluto dovere al quale nessuna forza politica può sottrarsi per onorare i già molti morti che hanno perso la vita, forse solo per la « disattenzione » di funzionari « poco scrupolosi » nell'espletamento dei propri doveri;

5) se risulta al Presidente del Consiglio che è in servizio presso il SISMI (un tempo SID e SIFAR) personale compromesso con la Repubblica sociale italiana che, dopo aver seguito la carriera militare, sempre fuori dai servizi segreti, è stato assunto, pur senza alcun precedente specifico, una volta in congedo, come civile e pagato con i fondi riservati all'organizzazione;

6) se ritiene doversi fare promotore in campo europeo di un accordo per un « serio » ed « onesto » controllo internazionale sul traffico delle armi per impedire in ogni modo l'alimentazione dei depositi d'armamenti dei movimenti eversivi nazionali ed internazionali.

Si insiste sul « serio » ed « onesto » in quanto risulterebbe che qualche tempo addietro le autorità di un paese alleato, durante una normale azione di polizia, avrebbero rinvenuto, in possesso di gruppi eversivi locali, un intero *stock* di armi leggere di fabbricazione italiana che in base alla matricola, risultava essere stato inviato, da industrie italiane, ad un ente di Stato di un paese dell'Europa orientale.

Non sembra che il rappresentante del SID, ora SISMI (poiché sembra trattarsi della stessa persona nonostante tutte le assicurazioni di rinnovamento) abbia dato corso ad accertamenti per verificare che il materiale fosse effettivamente stato richiesto dall'ente di Stato del predetto paese o se non si fosse trattato di una esportazione con falsa destinazione; parimenti non risulterebbe che una azione sia stata compiuta né sul piano diplomatico né nei confronti della ditta esportatrice. (4-04766)

MENICACCI, BORROMEO D'ADDA, CERULLO, GALASSO, NICOSIA, PALOMBY ADRIANA E SPONZIELLO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, dell'agricoltura e foreste e del bilancio e programmazione economica, al Ministro per le regioni, ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

lo stato dei procedimenti penali pendenti avanti alla procura della Repubblica di Roma e alla pretura di Castelnuovo di Porto nei quali figura come imputato il signor Traversetti Federico, sindaco di Filacciano, imputato dei reati continuati e aggravati previsti e puniti dagli articoli 323 e 324 del codice penale per fatti in danno di terzi anche su denuncia dell'8 marzo 1975 e del dicembre 1975 a firma di 14 cittadini in relazione a lottizzazioni abusive su terreni gravati da usi civici;

altresì, i risultati dell'inchiesta amministrativa promossa su denuncia del 27 aprile 1976 dall'amministrazione provinciale di Roma con costituzione di una commissione nominata il 14 gennaio 1977 circa la destinazione di fondi assegnati al comune di Filacciano e se sia vero che i fondi predetti non sono stati destinati ai fini previsti (costruzione della strada denominata del « Porto », che da località Campitelli conduce al « porto » sul Tevere in località Pianura di Filacciano) mentre sono stati impiegati per costruire una strada, già segnalata come esistente nel piano di fabbricazione approvato con de-

creto provveditoriale n. 6360 del 25 gennaio 1971, che è al servizio di un'area, la quale era di assoluto rispetto, ma che poi in una successiva variante al predetto piano di fabbricazione del 1973, appare destinata ad area edificabile, in massima parte di proprietà di vari consiglieri comunali, di loro congiunti e dello stesso sindaco;

se tale variante all'originario piano di fabbricazione è stata approvata, se è stata espletata una indagine dalla sovrintendenza ai monumenti del Lazio e a quali conclusioni è pervenuta;

come sia stato possibile e sulla base di quali rappresentazioni grafiche che l'ufficio espropri della Regione Lazio abbia autorizzato l'esproprio di una rata di terreno appartenente ai signori Falpo e Moretti per costruire la parte iniziale della predetta strada abusiva, creata utilizzando fondi della provincia destinati ad altri fini, nonché denaro proveniente dalla vendita di terreno demaniale e ad usi civili (bosco Piazzette);

l'ammontare della spesa necessaria per costruire la anzidetta strada del « Porto », le ragioni per le quali tale strada è stata impostata solo in relazione al terreno di proprietà dei coniugi Falpo e Moretti, come sia stato possibile che la strada in questione sia stata rappresentata nel piano di fabbricazione approvato nel 1971 e, quindi, data come esistente, mentre ancora non era neppure cominciata;

se, accertati le irregolarità e gli abusi sopra cennati, si ritenga di restituire in ripristino lo stato dei luoghi restituendo il terreno impegnato dalla strada abusiva nel possesso dei legittimi proprietari, i quali peraltro non hanno ricevuto il prezzo dell'esproprio, attesa la sua illegittimità;

se sia vero che il commissario regionale per gli usi civici in data 22 febbraio 1977 ha accertato un ulteriore abuso perpetrato dal sindaco di Filacciano con la vendita del bosco « Piazzette » (il cui prezzo era stato utilizzato per la costruzione di parte della falsa strada del « Porto »),

per cui ha reintegrato con sua sentenza la popolazione del comune di Filacciano nel pieno possesso del bosco (esteso per 30 ettari) annullando le vendite concluse senza tener conto che si trattava di terreni di uso civico, per i quali il Ministero dell'agricoltura con nota n. 830 del 13 dicembre 1976 ha respinto la richiesta di « sdemanializzazione », accogliendo una istanza della sezione laziale del fondo mondiale della natura (trattasi peraltro di terreno archeologico e quindi vincolabile per legge);

se la procura generale della Corte dei conti ha aperto una inchiesta per accertare le reiterate responsabilità del sindaco Traversetti ed eventualmente di altri amministratori, i quali rappresentano falsamente lo stato dei luoghi, nei piani di fabbricazione del comune; provvedono irrispettamente alla modifica degli stessi; impegnano i contributi della amministrazione provinciale a fini diversi da quelli richiesti; ottengono espropri a danno di cittadini con la scusa di creare una strada al servizio delle scuole, quando invece il fine è di servire interessi privati delle proprie clientele politiche; vincolano un'area ai fini della edificabilità e con una successiva variante del piano di fabbricazione non approvata ne modificano radicalmente la destinazione; vendono boschi e terreni (per soli 16 milioni di lire e per 30 ettari di estensione) gravata da *universitas civium* con danno di tutta la comunità locale, tollerando la illegittima lottizzazione a fini speculativi tanto che il pretore di Castelnuovo di Porto ha aperto una inchiesta di rilevanza penale a carico delle tre società acquirenti mentre risultano pendenti i procedimenti n. 3351 del 1976 e 1664 del 1976 presso la procura della Repubblica di Roma a carico del sindaco e dell'amministratore delle società signor De Luca Franco, imputati di concorso in interessi privati continuati in atti d'ufficio; ignorano le disposizioni e i vincoli ministeriali posti a carico del predetto terreno ad usi civici, senza tener conto peraltro del suo valore archeologico;

come sia possibile che amministratori, adusi a spregiare sistematicamente le leggi vigenti, possono continuare nell'espletamento delle loro funzioni nonostante processi penali, campagne di stampa, inchieste amministrative, ricorsi al TAR, contestazioni ministeriali e di associazioni di interesse pubblico, quasi che un comune possa essere amministrato allegramente quasi fosse un feudo privato dell'epoca medioevale. (4-04767)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza che la società Arrigoni, più in funzione di speculazioni su terreni che di possibili e utili programmi di rilancio produttivo, starebbe passando di proprietà dalla « Centrale » all'Immobiliare di Roma.

L'interrogante ritiene che la situazione di tale società vada attentamente e sollecitamente considerata con riferimento al suo possibile ruolo nel piano agricolo-alimentare nazionale, operando in un settore nel quale siamo largamente deficitari rispetto all'estero, disponendo l'Arrigoni di un ottimo nome commerciale e di uno stabilimento modernissimo costruito a Cesena pochi anni fa, e da allora utilizzato assurdamente soltanto in minima parte (ora siamo ad uno sfruttamento degli impianti di appena il 20-25 per cento), potendo contare *in loco* su di una agricoltura largamente specializzata ed in grado di fornire a buon mercato quasi tutta la materia da lavorare, essendo vicinissimo a zone pescherecce in grado - nel settore - di fornire altre materie prime per la trasformazione e l'iscatolamento.

L'Arrigoni ha attualmente una occupazione di circa 200 unità, che rappresenta meno di un decimo dell'organico presente in epoche non lontanissime. La sua situazione deficitaria fa essenzialmente riferimento alla minima utilizzazione produttiva degli impianti ed allo stato di disimpegno in cui le varie proprietà succedutesi (più « finanziarie » che veri e propri imprenditori industriali) hanno mantenuto il complesso aziendale, disimpegno che difficil-

mente si modificherebbe nel nuovo rapporto che sta prefigurandosi con l'Immobiliare romana, specializzata in costruzione di edifici ed appartamenti.

L'interrogante si permette pertanto chiedere che l'intera questione Arrigoni vada verificata a livello di imprese pubbliche impegnate nel rilancio della produzione alimentare nazionale, e che per tale società si esaminino anche prospettive non obbligatoriamente legate ad ambienti di speculazione finanziaria o immobiliare, come purtroppo sta verificandosi da troppo tempo, con conseguenze facilmente rilevabili sullo stato aziendale per il quale si pongono addirittura seri interrogativi circa lo svolgimento della campagna produttiva 1978. (4-04768)

ZOLLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se risponde al vero che la Banca d'Italia trasmette tutti gli esiti delle cosiddette « constatazioni » redatte dalla vigilanza sulle aziende di credito a seguito di visite ispettive presso le banche alla Procura della Repubblica demandando, in buona sostanza, al magistrato di accertare se ricorrono nei rilievi mossi, estremi di reati perseguibili.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se non ritenga che siffatta procedura sia pregiudizievole per la tutela del risparmio. (4-04769)

ZOLLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali sono i motivi che non hanno consentito la nomina del presidente e del consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia scaduti da 9 anni e tuttora in carica. (4-04770)

BOVA. — *Ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza che a Villa San Giovanni, in provincia di Reggio Calabria:

1) alla stregua del complesso delle disposizioni che regolano l'organizzazione e il funzionamento dell'amministrazione ferroviaria e fundamentalmente delle leggi 22

aprile 1905, n. 137 e 7 luglio 1907, n. 429, che affidano all'Azienda delle ferrovie dello Stato l'esercizio della navigazione attraverso lo stretto di Messina, fin dal 1950 era stato appaltato, all'impresa Placido Calabresi, il servizio di ormeggio e disormeggio delle navi traghetto delle ferrovie dello Stato del porto di Villa San Giovanni con prestazioni aggiuntive di rinforzo di ormeggi; stendimento e rimozione dei cavi; scontri e traversini; disimpegno di ancore; accensione dei segnali di invasatura libera e occupata; pulizia e manutenzione degli approdi e ponti mobili, ponti levatoi e rampe autovetture; sorveglianza delle invasature, dei ponti mobili, ponti levatoi e rampe; manovra dei ponti mobili e levatoi e innesto dei cavi elettrici per il funzionamento dei ponti levatoi e dei ponti mobili;

2) in conseguenza di detto contratto di appalto, per ultimo rinnovato il 10 marzo 1977, e approvato con autorizzazione del vice direttore generale delle ferrovie dello Stato in data 12 aprile 1977, ai sensi della deliberazione n. 2/AG.3.2.020 del direttore generale delle ferrovie dello Stato in data 14 dicembre 1973, la precisata impresa Placido Calabresi aveva assunto alle proprie dipendenze 16 operai con anzianità ed esperienza ormai tali da garantire la perfetta osservanza delle clausole contrattuali e la perfetta e lodevole efficienza del servizio, con le conseguenti e collaterali prestazioni di utilità al pubblico servizio stesso;

3) in conseguenza della costituzione del Gruppo ormeggiatori del porto di Villa San Giovanni (composto da sole 4 unità, il capo compreso, e tra l'altro interamente impegnato al servizio diurno delle società private di traghettamento gommato Tourist-Caronte) di cui al decreto n. 409 del 29 marzo 1973 della Capitaneria di porto di Reggio Calabria, è insorto conflitto di competenza tra il Ministero della marina mercantile ed il Ministero dei trasporti, in ordine all'espletamento del servizio di cui al superiore n. 1, con conseguente diffida del Ministero della marina mercantile (cfr. lettera del 9 febbraio 1978 della Direzione generale demanio ma-

rittimo e dei porti, divisione XX, sezione I) all'Ufficio esercizio navigazione delle ferrovie dello Stato di Messina a non utilizzare personale estraneo al Gruppo ormeggiatori del porto di Villa San Giovanni, e minaccia dei rigori di cui all'articolo 68 del codice della navigazione;

4) a tale decisione si è pervenuti in conseguenza di un incontro dei funzionari ministeriali preposti, alla presenza del comandante di porto di Reggio Calabria, presso il Ministero della marina mercantile, del gennaio 1976, nel quale si è deciso senza tenere conto che:

a) il servizio di traghettamento dello stretto di Messina ha sempre avuto, fin dal 1907, completa autonomia funzionale e strutturale;

b) il servizio espletato presso il porto di Villa San Giovanni non rientra nella figura tipica del normale ormeggio e disormeggio di navi mercantili o passeggeri, ma in quella atipica di servizio ferroviario e gommato, non previsto da precise norme del codice della navigazione;

c) gli addetti a tale servizio non espletano solamente lavoro per l'attracco (caso ben diverso dall'ormeggio e disormeggio) delle navi traghetto, ma anche tutti quelli collaterali e avanti (n. 1) esemplificativamente elencati, giuste previsioni contrattuali di appalto;

d) infine, gli addetti al precisato servizio, oltre a prestare attività lavorativa da più di dieci anni, rientrano fra la categoria degli accudienti o ausiliari del traffico e, come tali, sono appartenenti quanto meno, alla categoria 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> della matricola della gente di mare;

5) in conseguenza delle precisate decisioni e denuncia, l'Ufficio esercizio navigazioni delle ferrovie dello Stato di Messina non ha potuto più rinnovare il contratto di appalto n. 435/77 con la citata ditta Calabresi Placido, la quale, con lettera del 4 marzo 1978, ha, regolarmente e per giusta causa, comunicato il preavviso di licenziamento ai 16 dipendenti in forza e con effetto dal 31 marzo 1978;

6) i precisati dipendenti, validamente assistiti dalle forze sindacali unitarie, hanno effettuato lo sciopero articolato per 48

ore, dal 15 al 17 marzo 1978, e hanno proclamato lo stato di agitazione, a difesa del posto di lavoro, con tutte le prevedibili conseguenze, ivi compresa l'occupazione del piazzale invasature e relativi ponti mobili, che determinerebbero la completa paralisi del traghettamento nello Stretto di Messina, con la totale, efficiente e organizzata solidarietà del personale delle ferrovie dello Stato della provincia di Reggio Calabria;

7) quali provvedimenti urgenti e indifferibili intendano adottare i Ministri di fronte alla precisata iniziativa, quanto meno inopportuna, del Ministero della marina mercantile, sia in relazione alle evidenziate ragioni tecniche, confortate dal più idoneo parere dell'Avvocatura distrettuale dello Stato in Messina (a ciò opportunamente interessata), e sia in relazione alla grave situazione economica-sociale degli addetti al servizio, nonché alla pesante crisi occupazionale esistente nell'intera zona e in Villa San Giovanni in particolare;

8) se intendano, almeno, provocare l'immediata sospensione del provvedimento del Ministero della marina mercantile, per una più seria e approfondita disamina dell'intera questione. (4-04771)

BOZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per le quali nell'elenco della serie di francobolli commemorativi non è stato inserito Vittorio Emanuele II, nel centenario della morte.

L'interrogante rileva che è stata decisa una serie per ricordare personaggi, come Pio IX, che vissero e operarono nello stesso contesto storico. L'esclusione di Vittorio Emanuele II, che appartiene, qualunque particolare valutazione si voglia dare della sua opera, alla storia d'Italia, potrebbe apparire atto di faziosa discriminazione, che non fa onore al prestigio e alla forza morale dell'Italia repubblicana. (4-04772)

REGGIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere come giu-

stificano il contrasto tra le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio, nell'incontro con i partiti, a proposito del contenimento dei costi nell'industria del settore pubblico, con l'accordo aziendale dell'ITALSIDER.

Infatti questa azienda, che sta perdendo centinaia di miliardi, si è impegnata a fare ricorso a nuove assunzioni, quantunque la produzione sia in diminuzione, ed ha concesso sensibili aumenti salariali anche per il 1978 e per il 1979, malgrado le nere prospettive della siderurgia italiana.

In questo modo la gestione diventerà sempre più antieconomica. Non si risolvono i problemi dell'occupazione, accollando nuovi oneri ad aziende dissestate di pubblica proprietà. (4-04773)

SCALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza della costante violazione dell'articolo 80 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, che, come è noto, fa obbligo, a carico degli enti pubblici, della riserva del 30 per cento delle commesse in favore delle industrie del mezzogiorno. Ciò, in relazione alla situazione della produzione dell'industria del sud nell'ambito della negativa congiuntura economica che il paese attraversa, costituisce grave danno per l'economia meridionale e contribuisce all'appesantimento della situazione economica e occupazionale, determinando, così, uno stato socio-economico drammatico.

Tutto ciò premesso l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti misure si intendano prendere per l'applicazione della su citata norma. (4-04774)

SCALIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza del discriminatorio comportamento della società SAIPEM in ordine alla esecuzione dei lavori relativi alla costruzione del gasdotto Algeria-Italia per i tratti Mazara del Vallo-Gagliano e Gagliano-Mes-

sina. Infatti mentre sono stati previsti tempi brevissimi per l'espletamento delle gare, alle ditte partecipanti sono state fatte speciose richieste di referenze che nulla hanno a che vedere con i lavori. Ciò, naturalmente, danneggia tutte le imprese siciliane, anche di grandi dimensioni, limitando la partecipazione alla gara a sole pochissime imprese nazionali e riducendo, conseguentemente, la competitività.

Inoltre l'interrogante chiede di conoscere se è stato applicato l'articolo 80 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, che, come è noto, fa obbligo, agli enti pubblici, di riserva del 30 per cento delle commesse in favore delle industrie ubicate nel mezzogiorno d'Italia.

Tutto ciò premesso l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti misure si intendano adottare al riguardo. (4-04775)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che a Preglia nell'Ossola alcuni mesi fa si sono verificate numerose proteste per il disservizio postale, dove tra l'altro non si è recapitato dei giornali agli stessi abbonati; per sapere inoltre se il « buon » servizio è stato ripristinato. (4-04776)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se - di fronte al secolare dilemma che torna di attualità dopo gli ultimi spari nelle cave sottostanti che pare abbiano messo in pericolo un famoso soprastante monumento, come quello del Santuario di « Madonna del Sasso » in provincia di Novara, dove figura tra l'altro un celebre dipinto restaurato di Fermo Stella da Caravaggio del 1547 - il Governo ritenga di intervenire nella battaglia tra « protettori del Santuario » e « sfruttatori » delle cave, riaccessosi all'improvviso per il distacco, nei mesi scorsi, di una grossa massa di parete con gli allarmi e le preoccupazioni dell'ispettorato forestale, del co-

mune e della comunità montana che hanno, tra l'altro, denunciato pubblicamente l'immanente e possibile pericolo;

per chiedere che il Ministero intervenga per richiedere dai proprietari delle cave le necessarie garanzie, al fine di salvaguardare il secolare e celebre patrimonio architettonico e di fede da ogni pericolo. (4-04777)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se - dopo che l'Amministrazione civica di Cossato nel Biellese ha inviato una lettera all'ANAS, responsabile della statale n. 232, segnalando i punti più pericolosi della strada, per cui si sono verificati nel giro di un anno due incidenti stradali mortali - ritenga opportuno disporre l'installazione di mezzi di protezione adeguati, data la mancanza delle più elementari strutture di sicurezza e senza attendere il terzo morto. (4-04778)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che c'è una chiesa nel centro di Vercelli, quella di Sant'Anna, che è un insigne monumento barocco, il cui tetto ormai logorato dall'usura del tempo rischia di cedere;

per chiedere l'intervento del Governo al fine di stanziare un congruo contributo per il rifacimento del tetto della suddetta chiesa, venendo incontro alla confraternita che non ha i mezzi per poter provvedere, da sola, ai restauri, al fine di salvare un monumento che è patrimonio artistico di Vercelli. (4-04779)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se ritenga opportuno intervenire sulla direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato al fine di ottenere la fermata di un treno a Strambino in provincia di Torino n. 2139 sulla linea Torino Portanuova-Prè St. Didier; se si fermasse a Strambino, alle 17,45 circa, consentirebbe ai tanti pendo-

lari che da Strambino proseguono di arrivare alle loro destinazioni a ora non eccessivamente tarda, raggiungendo l'obiettivo che prima delle esigenze di servizio ci sono quelle dei viaggiatori e dei lavoratori, per i quali in definitiva il servizio stesso viene espletato. (4-04780)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri delle finanze e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere -

a conoscenza che fin dal dicembre 1970 il comune di Fenestrella ha richiesto all'Intendenza di finanza di Torino ed alla Sovrintendenza la possibilità di utilizzare il Forte San Carlo e le sue adiacenze per scopi turistico-culturali - il perché del ritardo nella decisione del Ministero competente, dopo che la Sovrintendenza per i beni ambientali del Piemonte nel dicembre 1977 ha considerato valida e positiva la richiesta del comune di ottenere in concessione il complesso stesso al fine di fare degli immobili che costituiscono il forte - composti da caserme, chiese, camminamento militare e fortificazione - in centro culturale per la Valle del Chisone;

per chiedere al Governo di consentire al più presto di sottrarre il complesso monumentale agli atti di vandalismo ai quali fino ad ora è stato soggetto a causa delle condizioni di abbandono in cui si trova ed un deciso intervento sulla regione Piemonte perché l'intero complesso di fortificazione, che è stato incluso nella zona del parco naturale Orsiera-Rocciavrè, abbia un uso coerente alle finalità per cui è stato istituito il parco naturale. (4-04781)

**SERVADEI.** — *Al Governo.* — Per sapere se è informato delle polemiche esistenti fra le diverse associazioni che si dicono rappresentative degli interessi dei consumatori italiani, in funzione della partecipazione ai vari comitati pubblici per la determinazione dei prezzi amministrati e controllati dei beni di largo e generale consumo.

Per conoscere quali criteri abbia sin qui seguito nella scelta dei rappresentanti di tali associazioni, posto che per alcune di loro sono sorte pendenze anche giudiziarie in relazione ai finanziamenti ottenuti da aziende produttrici di beni, che andavano invece controllate.

L'interrogante ritiene che fino a quando la situazione specifica delle associazioni tutelanti i consumatori resta l'attuale, sia interesse generale prescindere dalla loro collaborazione, incoraggiando, nel contempo, il sorgere di organizzazioni serie, veramente rappresentative, economicamente autonome e trasparenti, del tipo di quelle inglesi, tedesche, eccetera la cui credibilità è al di sopra di ogni sospetto.

(4-04782)

SERVADEI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se il nuovo sistema riguardante il ricevimento, l'inoltro e la consegna delle lettere raccomandate offra le stesse garanzie di sicurezza e di celerità che si riscontrano negli altri paesi della Comunità economica europea.

Per conoscere, su di un piano più generale, quali sono i modi ed i tempi previsti per allineare finalmente l'organizzazione e la funzionalità del sistema postale italiano a quello europeo, e se gli attuali costi del servizio italiano sono competitivi con quelli dei restanti paesi comunitari.

(4-04783)

COSTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se intende far conoscere quale fondamento hanno le notizie secondo le quali sarebbe imminente la soppressione — o il trasferimento altrove — del Battaglione allievi guardie di finanza, attualmente di stanza in Mondovì Piazza (Cuneo).

(4-04784)

LOMBARDI RICCARDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere la valutazione che egli dà di quanto ha dichiarato pubblicamente la madre del detenuto Pasquale Maria Valitutti circa le gravi

condizioni psichiche e l'imminente pericolo di collasso del figlio in seguito al recente trasferimento di carcere e per conoscere quali provvedimenti abbia preso o pensi di prendere in conseguenza. (4-04785)

GUNNELLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* —

Per conoscere se non intendono intervenire presso l'ENI e le sue società collegate interessate alla costruzione del metanodotto Algeria-Tunisia-Sicilia nel tratto Mazara del Vallo-Messina, al fine di evitare che sostanzialmente le imprese siciliane vengano escluse dai lavori in territorio siciliano.

L'interrogante chiede se i Ministri ritengano opportuno prendere contatti con la Regione siciliana e con l'Associazione industriale dei costruttori siciliani per esaminare il problema e trovare una soluzione che contemperi le esigenze tecniche ed economiche con quelle del coinvolgimento delle imprese siciliane in quest'opera in un momento particolarmente difficile per l'occupazione e per il lavoro nel sud e in Sicilia.

(4-04786)

PRETI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso i Governi dell'Unione sovietica e di Cuba, affinché si adoperino energicamente per ottenere che il Governo etiopico ponga fine ai continui barbari massacri di vite umane, dei quali ha dato di recente ampia documentazione il *Times* di Londra.

Poiché oggi il regime di Mengistu si regge unicamente sull'aiuto militare sovietico-cubano, i due Governi interessati hanno la possibilità di imporgli qualsiasi condizione; e perciò l'opinione pubblica ha il diritto di considerarli corresponsabili della continuazione di una politica che viola le elementari leggi dell'umanità, e che preoccupa in modo particolare gli italiani, in relazione al fatto che numerosi connazionali sono ancora trattenuti nel territorio dello Stato etiopico e particolarmente in Eritrea.

(4-04787)

GATTO VINCENZO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che l'insensibilità manifestata sino a questo momento dagli organi del Ministero dei lavori pubblici, ad esercitare concreta azione di vigilanza a tutela del pubblico erario, per il rispetto delle disposizioni sui costi dell'edilizia residenziale pubblica, dallo stesso Ministero impartite, ha indotto certamente il presidente dell'IACP di Messina a ritenersi autorizzato ad esercitare impunemente azione di ritorsione sindacale;

che il dottor Rosario Lombardo è imputato del reato di abuso di potere, e che diversi impiegati dell'istituto sono testimoni a carico —

se il Ministro reputi compatibile la permanenza in carica del dottor Rosario Lombardo, mentre altra più grave inchiesta giudiziaria è in corso da parte della procura della Repubblica di Messina proprio riguardo ai costi edilizi ed alle gare d'appalto svolte dallo stesso istituto, o quantomeno se non reputi necessario promuovere insieme alla Regione Siciliana la sospensione della carica del Presidente dottor Rosario Lombardo, per impedirgli interventi e pressioni sugli uffici e sugli impiegati dell'ente, idonei ad intralciare o fuorviare il corso della giustizia. (4-04788)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra di interesse del signor Ruocco Gaetano, sergente della marina militare nell'ultimo conflitto, atteso che da circa tre anni il predetto non ha avuto alcuna notizia nonostante che abbia all'uopo fatto intervenire anche il Consolato generale italiano a Londra, ove l'interessato attualmente risiede. (4-04789)

BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga opportuno, nella formazione del nuovo codice della circolazione stradale, abolire la norma che oggi vieta ai minori di anni 21

la guida di motoveicoli di cilindrata superiore ai 350 centimetri cubici avendo presente che:

1) già le norme attualmente in vigore consentono a coloro che hanno 18 anni di guidare «autocarri, autoveicoli per trasporti specifici, autotreni, autoarticolati, autosnodati adibiti al trasporto di cose il cui peso complessivo a pieno carico non superi i 75 quintali», (articolo 79, lettera e) decreto del Presidente della Repubblica del 15 giugno 1959, n. 393) e se munito di apposito certificato di abilitazione professionale anche con carico superiore ai 75 quintali;

2) a 18 anni un giovane è ammesso ai corsi di pilotaggio degli aerei;

3) a 18 anni un giovane durante il servizio di leva è abilitato non solo alla guida di autocarri ben oltre i limiti dei 75 quintali di peso, ma anche di carri armati, di macchine operative come autogrù, buldozer e così via.

Se non ritenga, di fronte a queste constatazioni di fatto, che l'obbligo degli anni 21 per la guida di motoveicoli di cilindrata superiore ai 350 centimetri cubici, rappresenti una anomalia che deve essere eliminata quando oggi nel nostro sistema legislativo a 18 anni un giovane diventa maggiorenne, è elettore, può ottenere il porto d'armi, cioè assumere tutte le responsabilità di uomo e di cittadino.

(4-04790)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se siano informati del grave malcontento della popolazione di Esterzili (Nuoro) la quale ritiene non giustificata da esigenze obiettive la costruzione di una diga sul Riu Nuluttu che comporta sacrifici per la popolazione stessa.

Per conoscere se, nel caso venga realizzata l'opera, previi accertamenti approfonditi sulla stabilità del terreno sottostante l'abitato e interessato all'invaso, possano aderire alle richieste formulate

dai cittadini di Esterzili e cioè disporre principalmente:

1) la erogazione di un indennizzo permanente rivalutabile in rapporto alla quantità dell'acqua usata per l'industria e per l'agricoltura, ai comuni danneggiati dalla costruzione dell'invaso;

2) la realizzazione di un impianto di sollevamento dell'acqua all'altezza della zona di « Taccu » e, comunque la libera utilizzazione dell'acqua dell'invaso per irrigazione da parte della popolazione di Esterzili, nonché la realizzazione degli impianti di irrigazione della piana di Orboedu;

3) la assunzione di tutti i disoccupati di Esterzili per la costruzione della diga e l'espletamento di corsi di qualificazione fra i cittadini di Esterzili per la manutenzione dell'opera;

4) acquisto e valorizzazione del terreno Monti-Nieddu, realizzazione di un piano vario a scopi turistici e di un ponte a monte dell'invaso, finanziamento di un piano di risanamento dell'edilizia abitativa di Esterzili e concessione di agevolazioni creditizie per la realizzazione di iniziative locali di carattere turistico intorno al realizzando lago. (4-04791)

**CORVISIERI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, se le notizie pubblicate dal quotidiano *Il Manifesto* sul professor Alfredo Vinciguerra rispondano al vero.

Risulterebbe che il Vinciguerra sia stato assunto quale professore di ruolo in base all'articolo 17 dello stato giuridico degli insegnanti senza aver prestato regolare servizio in una scuola. Inoltre, da queste notizie, risulterebbe che sarebbe stato assegnato all'istituto tecnico agrario di Roma e comandato ai Centri didattici senza che vi presti servizio.

Si ricorda che il Vinciguerra è anche giornalista professionista e che, in tale qualifica, svolge la sua attività come redattore de *Il Popolo* e direttore responsabile della rivista *Tuttoscuola*. Le due attività, quella di insegnante e quella di

giornalista professionista, sono incompatibili e quindi il Vinciguerra si trova in una situazione irregolare sia per quanto riguarda lo stato giuridico del personale della scuola, sia per quanto riguarda l'Ordine dei giornalisti.

Infine, per conoscere come sia stato possibile firmare i decreti e le lettere di assunzione come insegnante dal momento che era noto a tutti e soprattutto ai dirigenti democristiani che il Vinciguerra prestava servizio a tempo pieno nel quotidiano della DC e nella rivista *Tuttoscuola*.

Il Ministero della pubblica istruzione e la Corte dei conti dovrebbero provvedere al recupero degli stipendi percepiti dal Vinciguerra come insegnante, mentre l'Ordine dei giornalisti dovrebbe adottare provvedimenti a carico del Vinciguerra poiché non è consentito svolgere contemporaneamente la professione di giornalista e quella di insegnante. (4-04792)

**GIORDANO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso:

che al Consorzio idraulico del fiume Sesia - con sede in Novara - sono stati assegnati i fondi di cui alla legge n. 639, per il finanziamento dei lavori di sistemazione degli argini del fiume Sesia, gravemente danneggiati dalle esondazioni del maggio e ottobre 1977;

che il Consorzio non può provvedere con la sollecitudine necessaria all'esecuzione dei lavori di sua competenza, da Romagnano a Vercelli, in quanto il Magistrato per il Po non ha ancora provveduto ad inviare al Consorzio stesso l'atto formale di concessione dei lavori -

se non ritiene opportuno intervenire perché venga autorizzato il Consorzio idraulico del Sesia ad eseguire le opere di sistemazione degli argini del fiume Sesia.

L'interrogante fa presente che, approssimandosi la primavera, aumenta il pericolo di nuove e gravi esondazioni, e aumenta l'angoscia delle popolazioni rivierasche che vedono ancora aperti i varchi del maggio 1977 oltre a quelli dell'ottobre scorso. (4-04793)

D'AQUINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere circa una situazione pretestuosa, mantenuta, contro ogni regola di legge, dall'amministrazione degli ospedali riuniti Piemonte e Regina Margherita di Messina.

Nel reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale Piemonte sono liberi tre posti di assistenti medici che da parecchi mesi non vengono coperti per incarico non ostante che siano stati già banditi da altrettanti mesi i concorsi per la graduatoria degli incarichi a tali posti. Ciò accade mentre nel reparto stesso i residui medici applicati sono sottoposti a stressanti turni di guardia e di pronta disponibilità superanti di gran lunga il limite che la legge consente, con la conseguenza di un cagionevole andamento sia dell'assistenza sia dei turni operatori ed in sala parto. Ciò reca nocimento agli assistiti ed ai turni ambulatoriali, mettendo in pericolo lo stato di salute dei ricoverati e compromette certamente l'assistenza anche per i casi di pronto soccorso.

Poiché il ritardo dell'amministrazione nel conferire tali incarichi non può che essere messo in diretto rapporto a specie di difficoltà di scelta, univocamente riconducibili a discriminazioni clientelari, si ritiene opportuno dall'interrogante sollecitare un pronto intervento allo scopo di far conferire gli incarichi secondo graduatorie, ponendo fine ad una situazione aberrante, ingiustificata e perfino delittuosa se si pone a parametro della carenza assistenziale che ne viene determinata. Anche per permettere ai medici già in organico del reparto di ostetricia, così provati da lunghissimi turni operatori ed assistenziali di poter lavorare con impegno e con proficuità senza recare danno all'assistenza dei malati, che poi in fondo sono quelli che subiscono sempre di più. (4-04794)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se l'Ufficio lavori della Direzione generale delle ferrovie dello Stato abbia già programmato l'urgente

esecuzione della posa di cordoli di muratura ovvero di pietra nonché della bitumatura a parte del secondo marciapiede ed al terzo marciapiede attualmente in terra battuta ed in fase di smottamento, specialmente nella parte già prolungata or sono quattro anni, della stazione delle ferrovie dello Stato di Fossano (Cuneo), compartimento di Torino.

La carenza di questi lavori sta rendendo quasi impraticabili in tempo di pioggia i suddetti marciapiedi dato che essi, come sopra indicato, sono parzialmente in terra battuta, con disagio per i viaggiatori e con il rischio che, se non vi verrà provveduto subito, la spesa di riattamento a carico delle ferrovie dello Stato si triplicherà ovvero si quadruplicherà.

(4-04795)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, della sanità e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le ragioni per le quali la SIP - Società italiana per l'esercizio telefonico, non abbia ancora provveduto ad abbassare a metri 1,30 misurati da terra la collocazione degli apparecchi telefonici a gettoni a muro, di uso pubblico, rendendoli comodamente accessibili agli handicappati ai sensi dell'articolo 27 della legge 30 marzo 1971, n. 118, che reca provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili;

per sapere se non sia il caso di emanare tassative disposizioni affinché le cabine telefoniche di nuova costruzione abbiano per gli handicappati un facile accesso ed una altrettanto facile manovra;

per sapere se non sia il caso di prescrivere alla SIP - Società italiana per l'esercizio telefonico che l'attuale cinquanta per cento dei telefoni pubblici a gettoni venga modificato, sempre ai sensi della suddetta legge n. 118 del 1971, e cioè smurato e rimurato a metri 1,30 misurati da terra, analogamente a quanto è già da tempo in atto ad opera delle amministrazioni telefoniche negli altri otto Paesi comunitari. (4-04796)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1978

**COSTAMAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, dell'interno, della difesa, dei trasporti, di grazia e giustizia, dei beni culturali e ambientali e della sanità.* — Per sapere:

in relazione a quanto ha pubblicato il *Corriere della Sera* l'11 marzo 1978, se l'URSS abbia informato in questi giorni il nostro ambasciatore a Mosca sui guasti tecnici sopravvenuti nel satellite di osservazione sovietico *Cosmos 849* e sulla necessità, quindi, di stare in allarme per la difettosa navigazione del suddetto satellite, il cui peso sembra sia di venti quintali ed abbia le dimensioni di un vagone ferroviario e la cui caduta al suolo sul nostro globo sembra essere prevista per maggio prossimo;

quali provvedimenti per fronteggiare un'eventuale caduta del satellite sul nostro territorio, intende assumere il Governo italiano per proteggere tutto il territorio nazionale;

se non sia il caso d'informare in proposito e tempestivamente la popolazione italiana sulle misure precauzionali da adottare e da osservarsi;

infine, se non sia il caso di svolgere un'opportuna azione presso gli organi internazionali del caso, affinché tutte le nazioni si astengano in avvenire dal mettere in orbita satelliti del tipo *Cosmos* che, cadendo sul nostro globo, potrebbero causare all'intera umanità sciagure indescrivibili. (4-04797)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, al fine di evitare equivoci ed errate interpretazioni della legislazione vigente, non ritenga di dovere specificare se — ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766 — può essere eletto preside di facoltà universitaria un professore stabilizzato.

Ciò in considerazione del fatto che, in base alla norma predetta, modificativa di

precedenti disposizioni di legge in merito alla nomina degli organi di governo delle università, il professore stabilizzato è già investito dell'elettorato attivo. (4-04798)

**BIAMONTE.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quando verrà definita la pratica di pensione privilegiata ordinaria intestata all'ex militare Alfano Saverio nato a Palma Campania il 14 marzo 1930 e residente in Salerno.

La domanda di pensione è stata presentata fin dal 27 marzo 1954. (4-04799)

**BIAMONTE.** — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere se e quando, finalmente, verrà definita la posizione assicurativa dell'ex carabiniere Di Palma Mario nato il 12 settembre 1923, deceduto il 19 settembre 1973.

Il Ministero del tesoro (Direzione generale degli istituti di previdenza) attende risposta, per la definizione della pratica di pensione, alla nota n. 2702874 del 29 novembre 1976 sollecitata, inutilmente, il 24 settembre 1977.

Intanto la vedova del carabiniere, signora Rosa Vitalone residente in Sicignano degli Alburni (Salerno), non ha il necessario per vivere. (4-04800)

**BELLOCCHIO E BROCCOLI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di ansia in cui vivono docenti e genitori degli alunni del biennio sperimentale del liceo scientifico di Stato di Caserta, nonché le forze sociali e culturali in generale per la sua ventilata soppressione;

se non ritenga di ravvisare in tale minacciato provvedimento una sorta di « errata ritorsione » al movimento studentesco espressosi in senso contrario alle sopradette eventualità, se e quali iniziative abbia adottato o intenda promuovere per garantire il prosieguo di tale esperimento, ritenuto da tutti proficuo sia sul piano didattico che su quello culturale e scientifico. (4-04801)

**GALASSO.** — *Al Ministro delle finanze.*  
— Per sapere quali disposizioni abbia adottato o intenda adottare per consentire da parte dell'amministrazione finanziaria la sollecita effettuazione dei rimborsi per credito d'imposta relativi all'anno 1974 e seguenti e particolarmente del rimborso della detrazione d'imposta di ulteriori lire 36.000 per l'anno 1977 ai lavoratori non statali che hanno presentato il modello 740 all'Ufficio distrettuale delle imposte dirette. (4-04802)

**QUARANTA.** — *Al Ministro del tesoro.*  
— Per sapere - premesso che la signora Lupo Teresa vedova Vassallo ha chiesto fin dal 1974 la pensione di reversibilità per essere stato il marito Vassallo Emidio dipendente del comune di Montecorvino Rovella (Salerno) e che solo recentemente la direzione generale degli istituti di previdenza ha concesso un acconto mensile di lire 38.000 -

quali sono i motivi che ostano alla definizione della pratica e se è ammissibile che a distanza di quattro anni non sia stato ancora deciso l'ammontare definitivo della pensione. (4-04803)

**QUARANTA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - premesso che il Servizio dei contributi unificati in agricoltura di Salerno ha preavvisato inizio di azione giudiziaria a carico dei titolari di ditte agricole del comune di Monte San Giacomo (Salerno) ubicate ad oltre 700 metri sul livello del mare, inadempianti, e che il sindaco del predetto comune ha chiesto la sospensione dell'azione nonché l'applicazione dei benefici previsti dal decreto legge 23 dicembre 1977, n. 942 -

quali iniziative intende adottare il Ministero dell'agricoltura e delle foreste nella considerazione che trattasi di una zona prettamente agricola con bassissimo reddito *pro-capite*. (4-04804)

**DELFINO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per venire a conoscenza dei motivi per cui la sede INPS di Chieti abbia negato alla locale azienda « Società per azioni Giba » il diritto agli sgravi contributivi spettanti alle imprese meridionali in base all'articolo 18 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

Nella fattispecie l'azienda in questione ha proceduto, nel periodo che va dall'ottobre del 1968 al dicembre del 1970 alla assunzione di nuova forza lavoro, in sostituzione di alcuni suoi dipendenti dimessisi per libera scelta per entrare in imprese concorrenti di nuova costituzione.

La locale sede INPS, considerando i lavoratori dimissionari alla stregua di lavoratori licenziati, ha ritenuto di non concedere gli sgravi contributivi per i nuovi assunti, al tempo stesso venendo a creare una situazione di grave sperequazione sul mercato del lavoro. Mentre le aziende concorrenti hanno infatti avuto la possibilità di acquisire manodopera specializzata e già occupata in precedenza ad un costo notevolmente inferiore a quello sopportato dalla « Società per azioni Giba » quest'ultima è stata costretta ad assumere manodopera al primo impiego senza godere appunto degli sgravi contributivi, pur avendo essa contribuito ad assorbire una quota di disoccupati.

La decisione della sede di Chieti viene del resto ad essere contraddetta dalla stessa delibera presa in data 10 aprile 1973 dal Comitato esecutivo dell'INPS proprio in relazione al citato articolo 13 della legge 25 ottobre 1968, la quale chiariva come « nei casi di stagionalità, morte e dimissioni... dei lavoratori ...non possa essere negato lo sgravio alle imprese industriali ». Tali criteri peraltro frustrano l'applicazione della legge n. 285 relativa all'occupazione giovanile per tutte le aziende del mezzogiorno preesistenti alla data del 30 settembre 1968, infatti comportando l'obbligatorietà della sostituzione dei dimissionari con nuovi assunti, per questi ultimi si perderebbe il beneficio degli sgravi contributivi in vigore. Inoltre nonostante il preciso dettato della legge n. 1089 e le non meno chiare istruzioni

impartite dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale con circolare 10 dicembre 1968, n. 34, l'INPS di Chieti nega anche lo sgravio previsto per i lavoratori assenti per malattia o comunque sospesi, sebbene parzialmente retribuiti dall'impresa.

L'interrogante chiede pertanto se il Ministro non ritenga di dovere intervenire affinché l'INPS di Chieti si adegui al rispetto della legge, tenendo anche conto di due sentenze della magistratura di Chieti che hanno confermato la validità della richiesta di sgravi fiscali della « Società per azioni Giba ». (4-04805)

SCOVACRICCHI. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso:

1) che fin dal 1976 l'OACI ha reso pubblici i dati secondo cui, fino al 1985, è previsto un tasso medio di sviluppo del traffico passeggeri del 9 per cento (aumento medio internazionale 11 per cento, aumento medio interno 8 per cento);

2) che l'ATI ha dichiarato un aumento del traffico nel 1977 pari al 30 per cento;

3) che l'amministratore delegato di Alitalia ha pubblicamente annunciato:

che il bilancio 1977 si chiuderà con un attivo di alcuni miliardi (10);

che la società, in mancanza di un quadro di riferimento del trasporto aereo nazionale (ritardo nell'approvazione delle nuove concessioni, in particolare) non è in grado di correlare i propri investimenti e programmi;

che la società nel suo piano quadriennale 1976-1979 aveva assunto un tasso di sviluppo appena del 3,50 per cento;

che a parere dell'interrogante l'attivo annunciato è dovuto ad un eccezionale aumento del traffico aereo a livello mondiale, non previsto peraltro dai dirigenti dell'Alitalia accompagnato da continui aumenti tariffari che, come noto, nel settore internazionale seguono automaticamente non solo l'incremento dei costi ma, perfino, il cambio della moneta -

se non ritenga necessario, nell'interesse del trasporto aereo e allo scopo di riportare fatti, figure e situazioni alle loro dimensioni reali, disporre, con gli strumenti che riterrà più opportuni, una indagine seria ed approfondita sulla gestione di detta Compagnia - con specifico riferimento all'esame di merito dell'acquisizione dell'attivo di bilancio -, Compagnia che con la propria affiliata ATI rappresenta il 95 per cento del traffico aereo nazionale e ciò, indipendentemente dalle prerogative istituzionali degli organi societari di Alitalia che non si intende in alcun modo vulnerabile, allo scopo di fornire una valutazione politica su criteri e risultati di gestione che vanno ben al di là, per la posizione pubblica della Compagnia e la sua incidenza nel sistema del trasporto aereo e delle infrastrutture connesse, dei risultati contabili.

Per sapere, inoltre, se siano a conoscenza:

1) che l'Alitalia ha rifiutato o rifiuta i voli *charters* che altri vettori stranieri trovano conveniente fare, anche rivendendo le ore di volo acquisite, con conseguenza di pagare penali per la mancata effettuazione dei voli e, in caso affermativo:

a) quante ore di volo sono state rifiutate negli anni 1975, 1976, 1977;

b) a quanto ammontano le penali versate per gli anni sopraindicati;

c) se sono state offerte ore di volo *charter* a vettori italiani diversi dal gruppo pubblico;

2) che l'Alitalia ha rinunciato o rinuncia alla acquisizione di migliaia di ore di volo *charter* commissionabili da varie agenzie turistiche nazionali del centro e nord Italia che ormai sono obbligate a rivolgersi sistematicamente ai più disponibili vettori stranieri e, in caso affermativo, quante ore di volo sono state rifiutate negli anni 1975, 1976, 1977;

3) che l'Alitalia ha affidato o affida voli *all cargo* in noleggio a vettori stranieri e, in caso affermativo, quante ore di volo sono state affidate negli anni 1975, 1976, 1977;

4) che l'Alitalia ha rifiutato (o non approfondito attraverso una necessaria ricerca di mercato consona alla statura internazionale raggiunta dalla Compagnia) iniziative aeronautiche estremamente interessanti (così vengono definite da qualificate forze sindacali) da attuarsi in paesi dell'America Latina e in medio oriente.

Per sapere, ancora, se è a conoscenza che l'insufficienza dell'attività della Compagnia per il trasporto passeggeri e merci oltre ad essere effetto della inadeguata programmazione aziendale per il quadriennio 1976-79 e alla conseguente riduzione della flotta sociale ha come causa ammessa pubblicamente dagli stessi dirigenti di Alitalia (vedi *Panorama* del 1° novembre 1977) la scarsità dei piloti e come valuta questa dichiarazione con la politica aziendale incoraggiata dalla Compagnia di mandare a casa, con cospicue anticipazioni, numerosi piloti comandanti.

Per sapere, infine, se corrisponde a verità quanto segue:

1) la riduzione della flotta Alitalia, avvenuta fra il 1976 e il 1977, che appare comprensibile se riferita agli apparecchi di tipo *Caravelle* non sia stata, invece, troppo affrettata per gli 11 apparecchi del tipo *DC 8/43* (che sono stati acquistati da operatori stranieri e rimessi sollecitamente in esercizio) e, comunque, non sia adeguata opportunamente al volume crescente dei traffici internazionali, sia dei passeggeri che delle merci;

2) la riorganizzazione aziendale condotta dall'attuale amministratore delegato, oltre a non dare i propri frutti sul piano operativo (efficienza e regolarità dei servizi ed assistenza ai passeggeri) ha comportato frequenti modificazioni nell'organigramma delle Compagnie Alitalia e ATI con assunzioni a posti direttivi di personale proveniente dall'esterno e l'allontanamento di preziose esperienze fatte all'interno dell'aviazione commerciale;

3) che rimpiazzare un comandante di *B. 747* (16 comandanti *B. 747* sono passati all'Iran Air) significa rimuovere dal volo di linea ed addestrare per circa 4 mesi, su nuovi aerei, 9 piloti provenienti da altri apparecchi con un insieme di

oneri elevatissimi (circa 150 milioni di lire per ogni cambio). Se, come si teme, entro il 1978 altri 80 piloti dovessero abbandonare il servizio attivo la errata previsione della Compagnia verrà a costare altri 20 miliardi di lire; in altri termini la necessità di lunghi e costosi addestramenti per preparare nuovi equipaggi, oltre a contrarre ancor più la pur limitata attività di volo attuale, farà presto trovare l'Alitalia in ulteriore svantaggio rispetto alle altre Compagnie europee e mondiali già in avanzata fase di espansione e, così, pronte ad affrontare l'incrementata domanda di traffico.

Per sapere, se quanto sopra corrisponde a verità:

a) se non si debba ragionevolmente definire infondata l'affermazione del dottor Nordio che il mancato riferimento al quadro delle linee aeree nazionali (che si riduce in verità a questioni riflettenti, al massimo 2-3 collegamenti) è motivo della «impossibile» correlazione degli investimenti e dei programmi Alitalia tanto più che le linee interne in questione riguardano un volume di traffico globale di 6-7 miliardi complessivi avverso un fatturato 1977 preannunciato da Nordio in 1.000 miliardi di lire;

b) se non si debba concludere, indicando nella imprevidenza dei vertici aziendali e nella visione limitata al contingente, la causa dei costi aggiuntivi - che limitano i risultati di bilancio e condizionano l'espansione degli organici - e delle frequenti cancellazioni di voli per mancanza di equipaggi su una determinata macchina (ultimo dato ufficiale ammesso da Alitalia: 319 voli soppressi dal 1° agosto al 10 settembre del 1977). (4-04806)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, in relazione al capitolo n. 2565 del bilancio del Ministero degli affari esteri del 1977, quali scambi per la gioventù nel quadro di impegni internazionali, quanti viaggi e soggiorni in Italia di stranieri e di italiani all'estero e dove sono stati effettuati, quali programmi a scopo sociale, seminari e con-

vegna per la formazione di quadri giovanili sono stati realizzati.

L'interrogante chiede altresì di conoscere i criteri con i quali si selezionano le persone a cui vengono offerti i viaggi, i seminari o convegni previsti dal citato capitolo del bilancio. (4-04807)

**TREMAGLIA.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere, in relazione agli stanziamenti del capitolo n. 3553 del bilancio del Ministero degli affari esteri dello scorso anno, quanti abbonamenti o acquisti di giornali, riviste e libri sono stati fatti, ed il loro costo, specificatamente per le varie testate o titoli di libri. (4-04808)

**TREMAGLIA.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere in che misura sono stati erogati i contributi in denaro ad enti, associazioni e comitati per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero, previsti dal capitolo n. 3571 del bilancio del Ministero degli affari esteri. (4-04809)

**COSTA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere il Governo per impedire il protrarsi di una situazione di costante disagio per i passeggeri delle linee aree Torino-Roma e Roma-Torino provocati dai pressoché costanti e notevoli ritardi nella partenza degli aerei. (4-04810)

**COSTA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se intenda dichiarare la necessità del pubblico intervento a seguito di calamità naturali e, di conseguenza, assegnare congrui contributi straordinari in favore dei comuni sottoelencati della provincia di Cuneo, particolarmente colpiti dalle eccezionali abbondanti nevicate verificatesi nel gennaio e febbraio del corrente anno:

Bagnasco: crollo magazzino scuola materna;

Battifollo: frane stradali;

Dogliani: crollo tettoia mercato e danni strade comunali (lire 18.500.000 + 20.500.000);

Garessio: danni acquedotto con necessità di costruzione nuovo serbatoio (lire 59.000.000);

Lesegno: danni palazzo comunale (lire 5.150.000);

Lisio: interruzioni stradali, frane;

Marsaglia: danni palazzo comunale (lire 3.000.000-4.000.000);

Mombasiglio: danni palazzo comunale, scuola e palestra (lire 8.354.348);

Mondovì: danni a strade ed edifici comunali (lire 50.000.000);

Ormea: interruzioni stradali, frane;

Priero: danni serbatoio acquedotto;

Roccadibaldi: crollo tetto municipio (lire 3.000.000);

Scagnello: interruzioni stradali, frane;

Torre Mondovì: crollo tetto edificio di proprietà comunale (lire 6.000.000);

Viola: cedimenti muri e frane stradali. (4-04811)

**BOZZI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - in attesa che le Regioni provvedano all'erogazione dell'assistenza ai minorati attraverso idonei servizi, in attuazione della legge n. 382 del 1975 - se e quali iniziative s'intendano adottare per evitare che possano subire interruzioni le forme terapeutiche di cui godono attualmente i minorati stessi.

Per sapere, inoltre, se ai fini di cui sopra si ritenga comunque necessario rivalutare le rette spettanti alle associazioni convenzionate con il Ministero della sanità per l'erogazione delle forme assistenziali in questione, allo scopo di consentire ad esse la prosecuzione della loro attività fin tanto che sarà necessario. (4-04812)

**PRETI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - visto la negativa impressione suscitata da notizie inesatte e volutamente tendenziose, pubblicate da alcuni giornali - se non ritenga di dover sollecitamente emanare un comunicato ufficiale

per precisare che a decorrere dal prossimo mese di maggio l'indennità di contingenza sarà pagata nella misura intera a favore di tutte le categorie di lavoratori.

L'interrogante chiede, inoltre, che il Governo, tenuto conto delle incertezze sulla esatta interpretazione della normazione che ha disposto il congelamento totale o parziale dell'indennità di contingenza, accerti l'opportunità di emanare - con la sollecitudine che il caso richiede - precise disposizioni che tutti i datori di lavoro, pubblici e privati, debbono applicare - in materia di pagamento della indennità di contingenza - a decorrere dal mese di maggio 1978. (4-04813)

GATTO VINCENZO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intende ulteriormente sottrarsi al dovere di intervenire con opportuni provvedimenti ed iniziative per ricondurre nell'ambito della legittimità amministrativa e dell'efficienza operativa l'amministrazione dell'Istituto autonomo per le case popolari di Messina.

L'intervento del Ministro è atto dovuto per la sua triplice funzione di autorità di Governo competente, di organismo che partecipa all'amministrazione dell'Istituto con i due suoi rappresentanti nel Consiglio di amministrazione, di presidente del CER.

È inoltre, a conoscenza del Ministro per esserne stato investito direttamente dalle organizzazioni sindacali di Messina, che il presidente dell'Istituto, dottor Rosario Lombardo ha proceduto a carico di un funzionario dell'Ente, dottor Antonio D'Arrigo a vessatoria, quanto del tutto artificiosa e destituita di fondamento, contestazione disciplinare.

Il procedimento disciplinare assume eccezionale gravità tenuto conto che il dottor D'Arrigo è segretario provinciale dei dipendenti pubblici aderenti alla UIL e segretario aziendale del sindacato dipendenti IACP e principale autore dell'azione, condotta dalla UIL per promuovere in tempi brevi la sostanziale normalizzazione dell'amministrazione dell'IACP di Messina, in relazione alla campagna di stampa sui

costi edilizi conseguiti dallo stesso IACP ed alle accuse, mosse all'attuale amministrazione di inefficienza, immobilismo e di avere sperperato i fondi pubblici erogati per la costruzione di alloggi destinati allo sbaraccamento di Messina. (4-04814)

AMBROSINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali sono i motivi che hanno indotto l'Amministrazione civile ad esperire la licitazione per l'appalto del servizio di pulizia e giardinaggio dell'aeroporto di Pescara secondo il disposto dell'articolo 73-c del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e della contabilità generale dello Stato (aggiudicazione dell'appalto al migliore offerente) abbandonando il sistema fin qui seguito della scheda segreta dell'amministrazione con il massimo ribasso.

Tale sistema ha comportato, così come nel passato, il verificarsi di ribassi scandalosi che avrebbero favorito imprese non qualificate a danno di imprese più serie e responsabili, con conseguente danno per l'amministrazione costretta a ripetere le gare di appalto.

Se è a conoscenza, pertanto, che l'appalto del servizio di Pescara è stato aggiudicato con il ribasso del 57,50 per cento. (4-04815)

CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso che:

da mesi nel porto di Gallipoli è affondato il pontone *Mario Botteghi* di circa trecento tonnellate, iscritto al registro di Bari e di proprietà del signor Carofiglio di Bari;

finora malgrado tutto non si è riusciti a liberare quel porto mercantile dalla carcassa del pontone -

quali sono i motivi che impediscono l'immediato recupero del relitto e le iniziative che si intendono prendere perché sul porto di Gallipoli non pesi ulteriormente l'ingombro del pontone *Mario Botteghi* limitandone l'agibilità. (4-04816)

BIAMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, con urgenza, il numero dei lavoratori avviati nelle aziende agricole e industriali, dall'ufficio di collocamento di Sanza (Salerno) nell'anno 1976. Tali dati dovranno essere distinti per ogni mese del predetto anno. (4-04817)

CAPPELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che in alcune regioni del nostro paese si sta tentando di applicare un canone di locazione (cosiddetto canone sociale), per gli alloggi dell'edilizia pubblica residenziale, gestiti dagli IACP calcolato esclusivamente in base al reddito della famiglia assegnataria, con l'applicazione di una percentuale di prelievo pari al 10 per cento, indipendentemente dalla situazione reale dell'immobile.

Per conoscere, poiché tale criterio è contrario ai principi oggettivi dettati dall'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1035 se non ritenga necessario impartire, a tutti gli IACP, opportune direttive sulla corretta applicazione delle norme in materia di locazione dell'edilizia pubblica residenziale, ed in particolare sull'articolo 19 del citato decreto del Presidente della Repubblica, e ciò, allo scopo di assicurare un conforme e imparziale trattamento agli assegnatari residenti in tutte le regioni del nostro paese. (4-04818)

BAGHINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere come e perché, dopo dieci anni dal riconoscimento del diritto, non sia stata ancora versata la liquidazione spettante alla signora Cecilia Frison vedova di guerra del signor Dalla Pria Angelo.

Per l'accertamento dei fatti si riferiscono i seguenti dati:

la signora Frison Cecilia, vedova di Dalla Pria Angelo, presentò un ricorso (n. 465236) avverso al decreto ministeriale n. 1679664 emesso il 26 giugno 1956. Tale

ricorso fu accolto il 2 ottobre 1968 nell'udienza della II sezione giurisdizionale della Corte dei conti. Gli atti relativi e la copia della predetta decisione furono a suo tempo — è accertato — trasmessi al Ministero del tesoro. Di conseguenza la direzione generale delle pensioni ha emesso la dovuta determinazione concessiva e l'ha trasmessa, per l'esame di merito, al Comitato di liquidazione. Poi più nulla, nonostante siano già passati dieci anni!

(4-04819)

BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se in occasione della decisione della soppressione dell'Ente autonomo Monte Portofino hanno tenuto presente:

a) le numerose volte che detto Ente ha dovuto strenuamente difendere da subdoli ed espliciti attentati le caratteristiche del monte;

b) che la legge dell'Ente è assai più restrittiva di quella regionale che al suo articolo 14 ammette tale stato di cose e che in base al piano urbanistico le zone attinenti al monte potrebbero subire modifiche altrimenti vietate;

c) che esisteva una precisa richiesta di modificare la legge istitutiva dell'ente e renderlo così attuale e utile anche alle zone limitrofe;

d) che allo stato attuale la Regione non ha le norme idonee a garantire una struttura che l'Ente ha garantito per 40 anni;

e) che il passaggio alla regione dei compiti appartenenti all'Ente, rischiano di far confondere i problemi attinenti al Monte Portofino con il calderone dei problemi che la regione è chiamata a risolvere in fatto di urbanistica, di paesaggio, mentre il promontorio va riguardato e controllato ben diversamente da quanto si evince dal piano regionale dei parchi.

L'interrogante, sicuro che il Governo ha conoscenza delle preoccupazioni, degli allarmismi, sorti subito dopo la decisione di soppressione, chiede se non si ritenga di tornare sul provvedimento per annul-

larlo o correggerlo e comunque per garantire con certezza la difesa del promontorio. (4-04820)

**BAGHINO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che in seguito alla pronta reazione della stampa, dell'opinione pubblica in genere e particolarmente degli appartenenti al corpo di pubblica sicurezza, quattro dipendenti della questura di Genova sono stati restituiti ai loro precedenti incarichi.

Di conseguenza, l'interrogante chiede perché mai nel giro di poche ore il maggiore Francesco Forleo, il vicequestore Arrigo Molinari, il commissario Francesco Delavigne e il maresciallo Dino Pesce, erano stati trasferiti; se è vero che il provvedimento derivava dalle dichiarazioni rilasciate dai quattro alla stampa; e se non fosse questa la motivazione quali sono le ragioni del trasferimento e del suo annullamento. (4-04821)

**BAGHINO.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative hanno preso o intendano prendere per rilanciare l'attività della fonderia San Giorgio di Genova-Prà allo scopo di evitare la disoccupazione ad oltre cinquecento lavoratori. L'azienda può benissimo riprendersi dall'attuale crisi in quanto può benissimo essere competitiva nella produzione di caldaie e di radiatori.

Attualmente il pacchetto azionario è in mano per il 50 per cento della Finmeccanica e quindi ad essa spetta ogni decisione in merito, soprattutto per evitare che gli altri azionisti intervengano con interessi concorrenziali contrastanti. (4-04822)

**BRINI, FEDERICO, MACCIOTTA, PERANTUONO, FELICETTI NEVIO, ESPOSTO, CANTELMÌ E LAMANNA.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se ritenga ammis-

sibile che il presidente della Cassa per il mezzogiorno abbia assunto l'iniziativa di inviare alla Giunta regionale dell'Abruzzo gli elaborati tecnici della strada transcolinare Aprutina - Tronco « Penne-Bucchianico » - con una lettera di trasmissione, in data 23 febbraio 1978, sulla quale si afferma testualmente: « In relazione all'importanza che l'opera può rivestire per lo sviluppo del territorio è necessario che codesta regione esprima un giudizio sui contenuti del progetto di cui si trasmettono in allegato gli elaborati essenziali. Successivamente il progetto verrà sottoposto all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici e quindi si procederà alla elaborazione esecutiva dello stesso ».

Se ritenga in particolare che tale iniziativa contrasti decisamente:

1) con le procedure di elaborazione, approvazione e realizzazione dei progetti speciali, previste dalla legge 183, che all'articolo 8 prescrive che essi vengano predisposti in attuazione del programma quinquennale dalle regioni meridionali o dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

2) con quanto stabilito nel programma per il Mezzogiorno, approvato dal CIPE, che in relazione ai progetti speciali per il riequilibrio delle zone interne afferma che « si dovrà superare la originaria impostazione fondata esclusivamente sulla realizzazione delle grandi infrastrutture viarie, per dare vita a progetti integrati di promozione dello sviluppo per aree omogenee »;

3) con le indicazioni fornite dal Comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali per il progetto zone interne, trasmesse dal Ministro per il mezzogiorno alla CASMEZ in data 16 gennaio 1978, nelle quali si sottolinea che « occorre superare il modello di sviluppo lineare per direttrici coincidenti con assi viari ed impostare la necessaria delimitazione territoriale, tenendo conto, per ciascuna regione, delle zone emarginate dallo sviluppo ma dotate di reali suscettività ».

Se ritenga infine, che alla luce di quanto sopra ricordato, l'iniziativa del presidente della Cassa per il Mezzogiorno sia

chiaramente indirizzata a disattendere nel metodo e nei contenuti le decisioni prese ai diversi livelli competenti in merito al progetto speciale per le zone interne e quindi tale da determinare un uso distorto dell'intervento straordinario con lo spreco di ingenti mezzi finanziari (per il tronco stradale in oggetto si prevede una spesa di oltre 100 miliardi).

Gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga di intervenire presso il presidente della Cassa per il mezzogiorno per invitarlo a desistere da tale iniziativa, richiamandolo al rispetto di quanto stabilito nella legge 183 e nel programma per il Mezzogiorno.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se e in che modo la Cassa per il mezzogiorno abbia proceduto alla elaborazione progettuale e tecnica del progetto speciale per le zone interne secondo le indicazioni fornite dagli organi competenti. (4-04823)

FORTUNATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere notizie pratica di pensione di guerra signor Salerno Raffaele nato a San Severino Lucano il 2 gennaio 1949. Fascicolo trasmesso dal Ministero della difesa, divisione 10 posizione numero 813311 alla Corte dei conti il 30 gennaio 1978. (4-04824)

FORTUNATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Di Giacomo Domenico posizione n. 1598206 nato il 25 settembre 1917. (4-04825)

FORTUNATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere la situazione della pratica di pensione del signor De Mane Paolo nato a Francavilla (Potenza) il 14 settembre 1919 ricorso Corte dei conti 679116. (4-04826)

FORTUNATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere la situazione della pratica di pensione del signor Di Tommaso Carlo nato a Viggianello (Potenza) il 28 ottobre 1913 ricorso Corte dei conti posizione 815086. (4-04827)

FORTUNATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere la situazione della pratica del signor Partenopeo Antonio, nato il 24 luglio 1913, pratica 1201819/D, ricorso n. 706426 del 13 ottobre 1975 divisione XI M.N.TT. n. 80527/BR. (4-04828)

FORTUNATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la situazione della pratica del signor, già militare, Epifania Alfonso nato il 23 marzo 1910. La procura generale della Corte dei conti ha trasmesso al collegio medico legale di Roma pratica 494068/233. (4-04829)

FORTUNATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere la situazione della pratica del signor Cuccarese Nicola da Senise (Potenza) ricorso Corte dei conti 9061839. (4-04830)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1978

### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e delle finanze — per sapere:

se sono a conoscenza che il ragioniere Giorgio Picciolo, il quale è uno dei più potenti gestori privati di esattorie in provincia di Lecce e di Taranto, continua a violare sistematicamente lo statuto dei lavoratori, il contratto di lavoro, le norme sul collocamento, assumendo e licenziando il personale a suo piacimento. Le inadempienze riguardano inoltre il mancato pagamento dei contributi assicurativi, previdenziali e assistenziali, il mancato pagamento degli straordinari, delle diarie e spesso perfino degli stipendi;

se sono a conoscenza che il signor Picciolo, nell'arco di sette mesi ha licenziato ben quattro dipendenti e fra di essi il signor Rocco Preite dirigente sindacale della FIDAC, per il quale il pretore di Casarano nella udienza del 5 dicembre 1977 ha disposto l'immediata riassunzione dello stesso senza che a tutt'oggi il Picciolo vi si sia attenuto;

se sono a conoscenza che il ragioniere Picciolo ha notificato in data 28 febbraio 1978 il licenziamento in tronco al signor Graziano D'Amore, mentre continuano ad essere discriminati gli attivisti sindacali, gli iscritti alla FIDAC e quanti chiedono il rispetto dei propri diritti;

infine, se sono a conoscenza che in seguito alle numerose proteste dei dipendenti, l'Ispettorato del lavoro di Lecce, ha accertato la fondatezza di tali proteste, la esistenza di innumerevoli inadempienze e la esistenza di diverse condanne da parte di più pretori a carico del signor Picciolo proponendo, in base all'articolo 22 della legge 29 settembre 1973, n. 603, al signor prefetto la decadenza.

« Gli interroganti, per quanto sopra esposto, chiedono di sapere per quali motivi a distanza di molti mesi, il prefetto non ha emesso il decreto di decadenza e se intendano i Ministri, per le rispettive

competenze di intervenire perché il prefetto di Lecce, in rispetto alla legge ed alla proposta dell'Ispettorato del lavoro, provveda con urgenza a dichiararlo decaduto nella gestione delle numerose esattorie.

(3-02550) « CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, CASALINO, BACCHI DOMENICO, ANGELINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere le motivazioni che hanno indotto il Governo a non dare completa attuazione alla legge di ricostituzione dei servizi segreti particolarmente per quanto attiene al SISDE.

« Si chiede inoltre di sapere se rispondono al vero le notizie relative alla costituzione, presso il Ministero dell'interno, di un ufficio che sarebbe la riproposizione del vecchio ufficio "affari riservati"; se a capo dell'ex ufficio D dell'ex SID ora SISMI, sarebbe in predicato la nomina di un ufficiale che aderì alla repubblica di Salò e che recentemente è stato coinvolto in una poco chiara vicenda giudiziaria, disattendendo con tale indicazione una parte sostanziale e qualificante della legge in merito alla designazione dei dirigenti dei servizi segreti.

(3-02553) « MANCINI GIACOMO, BALZAMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere:

se sono a conoscenza dei gravi danni provocati dalla mareggiata del 21 marzo 1978 in località Marinella di Bagnara Calabria (Reggio Calabria) dove operano circa 700 lavoratori della pesca, unica attività produttiva della zona;

se sono a conoscenza del fatto che da oltre 20 anni si discute della possibilità di intervenire con strutture portuali minime capaci di impedire gli eventuali danni del maltempo ed insieme di offrire

strumenti perché sia assicurata una migliore attività produttiva nel settore tradizionale della pesca;

se ritengono di far riesaminare i progetti già esistenti per dare una risposta immediata alle esigenze di 700 lavoratori della pesca.

(3-02554)

« NAPOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri per sapere se è a conoscenza che il cittadino italiano padre Gianfranco Testa nato a Bra (Cuneo) il 10 aprile 1942, missionario della Consolata di Torino, da quattro anni si trova incarcerato in Argentina essendo stato arrestato il 15 aprile 1974 presso la Missione Machagai (Chaco) ed assegnato poi al carcere de La Maddalena (La Plata - Buenos Aires) dove sta scontando una pena a sette anni di reclusione, nonostante egli si sia sempre dichiarato innocente, per pretestuosi addebiti di carattere puramente politico avendo egli rivelato nel compimento della sua missione una larga e civile disponibilità al dialogo, al di sopra delle posizioni di parte e indipendentemente dalle minacce repressive delle autorità argentine;

per sapere se e quali iniziative intende assumere il Ministero degli esteri per tutelare un cittadino italiano, tenendo anche conto delle migliaia e migliaia di firme raccolte in Piemonte per chiedere l'intervento delle autorità italiane e della Città del Vaticano al fine di perorare la scarcerazione del missionario.

(3-02555)

« VINEIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere dal Governo quale fondamento debba attribuirsi alle notizie, diffuse dalla stampa, circa l'intervento delle confederazioni sindacali CGIL-CISL-UIL in quanto concerne il reclutamento degli agenti di pubblica sicurezza e lo svolgimento dei servizi sussidiari di polizia.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere dal Governo quali informazioni si abbiano circa il ricorso da parte dei partiti e organizzazioni sindacali a forme cosiddette di "autogestione" in servizi di ordine pubblico.

« Ad avviso degli interroganti, le funzioni di cui trattasi non possono essere in alcun modo delegate dai competenti organi dello Stato né surrogate dall'intervento di altre organizzazioni.

(3-02556)

« ZANONE, BOZZI, COSTA »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri in merito alle ripetute riunioni da lui convocate, tanto di segretari di partito quanto di esperti dei partiti stessi, per l'esame non già di problemi programmatici in fase di crisi di Governo, bensì di problemi legislativi ed operativi urgenti di precisa competenza costituzionale del Governo e del Parlamento.

(3-02557)

« MALAGODI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno in merito alle notizie relative alle iniziative in corso in consigli comunali molto importanti per istituzionalizzare, a spese del bilancio, comitati interpartitici e affidare loro compiti non solo di vigilanza sull'ordine pubblico di stretta competenza statale, ma anche di inquisizione e di controllo sui cittadini che esula dallo spirito e dalle norme che reggono lo Stato di diritto.

(3-02558)

« MALAGODI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, sull'assassinio di due giovani, Lorenzo Iannuzzi e Fausto Tinelli, spietatamente eseguito a Milano la sera del 18 marzo, per conoscere i risultati delle indagini svolte dalla polizia giudiziaria nelle frange di sinistra e in taluni ambienti della droga; per cono-

scere le ragioni che hanno indotto le autorità a tollerare manifestazioni che dalla solidarietà con le vittime sono degenerate nel teppismo, oltre che nella solita istigazione a delinquere contro il "fascista"; per sapere, infine, se il sindaco di Milano sia stato indotto ad annunciare onoranze funebri a spese del comune sotto la pressione di gruppi extraparlamentari o da una autonoma valutazione politica dell'efferato delitto, valutazione che non trova alcun obiettivo riscontro e che legittima e fomenta iniziative sediziose che turbano la vita della città e innescano meccanismi di violenza e di odio specialmente tra i giovani studenti.

(3-02559) « SERVELLO, BOLLATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere se sia vero e sulla base di quali criteri il signor sindaco di Milano abbia disposto che i funerali dei due ragazzi uccisi l'altra notte in quella città in circostanze in gran parte ancora da chiarire, ma sicuramente legate ad attività ed ambienti non certo politici e non certo socialmente qualificati, siano fatti a spese del Comune, cioè del contribuente italiano e in particolare milanese; e se non conven-gano che il signor sindaco di Milano così agendo, oltre ad avere mancato ai suoi doveri di amministratore, abbia irresponsabilmente contribuito ad arroventare il pericoloso clima di tensione in cui viviamo, che non ha certo bisogno di altri incentivi avventati e faziosi come questi, per essere sempre più pericolosamente alimentato.

(3-02562) « ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del tesoro, delle finanze e degli affari esteri, per sapere se corrispondono a verità le notizie di stampa secondo cui l'Italia, per il mancato ap-prontamento degli strumenti necessari per

applicazione dei nuovi meccanismi di calcolo del contributo nazionale dovuto alla CEE, debba versare nel 1978 un contributo superiore di 147 miliardi rispetto a quello che sarebbe derivato dall'applicazione dei nuovi meccanismi di calcolo.

« Per sapere, in caso affermativo, come un tale inadempimento si possa conciliare con l'esigenza, riconosciuta a tutti i livelli, di contenere la spesa pubblica e quali azioni il Governo intenda intraprendere per limitare, anche in parte, il danno per il nostro paese.

(3-02563) « MALAGODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo per sapere quale posizione intende prendere l'Italia nei confronti del grave attacco israeliano contro il popolo palestinese nel territorio del Libano.

« Considerato infatti che l'attacco israeliano è andato ben oltre la logica della rappresaglia, comunque condannabile, ma che si è configurato come una vera e propria invasione contro l'integrità territoriale del Libano e volta al genocidio del popolo palestinese, gli interroganti chiedono se il Governo italiano ritenga sufficiente la risoluzione dell'ONU sul ritiro delle truppe israeliane o non piuttosto una presa di posizione più netta che:

1) condanni senza mezzi termini l'aggressione israeliana anche con iniziative diplomatiche come il ritiro del proprio rappresentante a Tel Aviv;

2) riconosca definitivamente e ufficialmente l'OLP, legittimo rappresentante del popolo palestinese; mostrando di sostenere concretamente il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione e al riconoscimento dei propri diritti nazionali;

3) ribadisca l'integrità territoriale del Libano in cui intere città abitate da musulmani, e quindi non soltanto campi palestinesi, sono state oggetto della invasione israeliana.

(3-02564) « GORLA MASSIMO, PINTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo per sapere quali spiegazioni in-

tenda dare in merito all'incidente ferroviario avvenuto nella giornata del 10 marzo sulla linea Pisa-Firenze, circa le responsabilità politiche relative alla conduzione della gestione del settore delle ferrovie dello Stato, che hanno portato alle tragiche conseguenze dell'incidente stesso.

« Più specificatamente si fa richiesta del:

perché in merito ai lavori di rifacimento del ponte sul fiume Bientina, in corso ormai da lunghi anni, a tutt'oggi questi lavori non si sono conclusi;

perché in assenza della conclusione di tali lavori non si è provveduto alla installazione di mezzi e di segnalazioni più opportuni e funzionali di quelli attualmente esistenti, considerato fra l'altro che per proteggere chi lavora sui binari si fa ricorso a corni acustici suonati a fiato e all'esposizione di una misera tabella neppure illuminata lungo il binario;

perché alla guida del locomotore stesso era stato posto personale di qualifica diversa da quello effettivamente occorrente, mentre lo scarso personale esistente è soggetto ad utilizzazioni pesanti e a sfrenate mobilità;

perché si continua a mantenere in uno stato di deprecabile avaria il parco macchine del compartimento fiorentino.

« Infine si chiede al Governo se non ritenga doveroso rimuovere il direttore compartimentale fiorentino delle ferrovie dello Stato, che sul giornale *Il Tempo* dell'11 marzo 1978, ha vergognosamente affermato, mentre ancora l'inchiesta è in corso e le cause tutt'altro che certe " dare la colpa ai morti è antipatico, ma io vorrei sapere che avevano per la testa quei due... " ».

(3-02565)

« GORLA MASSIMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e del tesoro, in relazione alle decisioni adottate il 20 marzo 1978 dal Consiglio di amministrazione della Montedison, per conoscere:

1) quale sia l'attuale composizione del Comitato di controllo, in quale pro-

porzione sia rappresentato il capitale pubblico e quali mutamenti abbia subito la partecipazione privata;

2) a quali criteri si sia ispirata la rappresentanza del capitale pubblico nell'approvazione delle accennate delibere di svalutazione per due terzi del capitale e dell'assunzione di un prestito indicizzato; per conoscere, altresì, la valutazione del Governo sulla gestione paurosamente passiva del gruppo (perdite di 509 miliardi), nonché sugli indirizzi che s'intende imprimere con gli interventi finanziari, nel contesto della crisi del comparto chimico nazionale e delle misure che s'intendono adottare per aziende e gruppi, avendo cura di non privilegiarne taluni a danno di altri, e di non pregiudicare gli investimenti, il piccolo risparmio e i livelli di occupazione, specie nel Mezzogiorno.

(3-02566)

« SERVELLO, VALENSISE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, della sanità e del lavoro e previdenza sociale per sapere se sono al corrente della profonda ed estesa preoccupazione, come riferisce anche la *Gazzetta di Mantova* del 22 marzo, diffusa nella zona mantovana del destra-Secchia, per lo strano e, per qualche verso, incredibile comportamento della maggioranza del Consiglio di amministrazione dei quattro ospedali - Ostiglia, Poggio Rusco, Quistello e Sermide - i quali, benché giuridicamente fusi sono tuttora separatamente operanti, in attesa, se e quando sarà costruito, di un unico, grande ospedale provinciale;

in particolare, se ritengano legittimi, sotto ogni profilo, alcuni recenti provvedimenti adottati a maggioranza dal predetto Consiglio, contro e talora senza l'obbligatorio parere tecnico del Consiglio dei sanitari, provvedimenti resi arbitrariamente ed immediatamente esecutivi, sulla base di un piano di ristrutturazione ancora all'esame dei competenti organi regionali e per i quali, fra l'altro, si è dato vita -

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1978

un caso pare senza precedenti - ad un complesso spostamento incrociato di personale in movimento pendolare permanente, con ingiustificato danno economico dell'ente, oltre naturalmente le ovvie, negative conseguenze sui servizi, anche per l'improvvisa soppressione di divisioni, fatte teoricamente vivere o rivivere altrove in solitario, impossibile isolamento;

se non ritengano, dopo aver predisposto un'accurata indagine e ciascuno per la parte di rispettiva competenza, di assumere, con la necessaria urgenza, tutte le opportune iniziative atte a ripristinare il rispetto della legalità e la scrupolosa osservanza di tutte le norme che devono garantire, nei quattro ospedali, purtroppo quantitativamente e qualitativamente ridotti nelle loro prestazioni, per scelte ed atti quanto meno incomprensibili, un tipo di assistenza completo, aggiornato e razionale, così come richiede l'insostituibile e peculiare funzione pubblica che sono tenuti a svolgere.

(3-02567)

« VINCENZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri sull'attendibilità di notizie di stampa relative al cosiddetto "Piano Zero" preceduto dalla sigla PAPA predisposto dall'ex capo dell'ufficio affari riservati del Ministero dell'interno; per sapere se siano state accertate le cause per cui esso è risultato inoperante, determinando, tra l'altro, penosi e sconcertanti episodi in talune prefetture e questure alle quali non risultava l'esistenza del segretissimo piano.

(3-02568)

« SERVELLO, FRANCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del tesoro per conoscere le decisioni del Governo a seguito della riunione del Consiglio di Amministrazione della Segisa, società editrice de *Il Giorno*;

per sapere se sia ritenuta compatibile con la grave situazione finanziaria

del paese la distrazione media annuale di otto miliardi di lire da parte dello Stato allo scopo di tenere in piedi un organo di stampa che non rientra nelle attività statutarie e istituzionali dell'ENI e dell'IRI.

(3-02571)

« SERVELLO, SANTAGATI, VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali per conoscere i risultati dell'inchiesta disposta sulle attività dell'Italcasse, e ciò anche in relazione alla ridda delle indiscrezioni giornalistiche sull'affare Caltagirone e sulle sue implicazioni politiche.

(3-02572)

« SERVELLO, SANTAGATI, VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità e della pubblica istruzione per sapere - premesso che:

1) l'ospedale S. Raffaele di Segrate (Milano) (nato dalla trasformazione dell'"Associazione centro di assistenza ospedaliera S. Romanello" in "Fondazione di Religione" e cioè in ente ecclesiastico) ha iniziato la sua attività nel settembre del 1971, nonostante l'ufficiale sanitario ne abbia negato l'agibilità;

2) nel luglio del 1972 questo ospedale riceve, con decreto interministeriale il titolo "istituto di ricovero e cura a carattere scientifico" abilitato quindi alla pubblica assistenza ospedaliera, nonostante la ferma opposizione della Regione Lombardia (l'assessore regionale alla sanità definì il riconoscimento un "atto di pirateria politica");

3) il 4 giugno 1973 viene sottoscritta una convenzione fra l'Università di Milano e l'ospedale S. Raffaele, nonostante l'opposizione del Consiglio di Facoltà di Medicina e Chirurgia che aveva denunciato la mancanza di tutte le attrez-

zature di base indispensabili ad un ospedale e la assoluta assenza di attività di ricerca scientifica;

4) il Presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale S. Raffaele, "don" Luigi Maria Verzé è stato sospeso *a divinis* dalla Curia milanese nel 1973; è stato condannato, nel marzo del 1976, dal tribunale di Milano ad un anno e quattro mesi di reclusione per tentata corruzione in relazione alla convenzione con la facoltà di medicina dell'Università Statale e la concessione di un contributo di due miliardi da parte della Regione; è stato incriminato di truffa aggravata nei confronti della signora Anna Bottero alla quale ha sottratto un appartamento del valore di 30 milioni;

5) nell'ospedale S. Raffaele lavora solo un terzo del personale paramedico necessario; non esiste il direttore sanitario ma solo un "facente funzioni" senza titoli; durante il turno di guardia notturno in otto piani è presente un solo medico;

6) la direzione dell'ospedale ha deciso di chiudere il reparto di medicina psicosomatica avvalendosi di un cavillo burocratico ma al solo fine di espellere quel gruppo di medici, personale paramedico, studenti e ammalati di questo reparto che avevano iniziato una efficace lotta per la denuncia della gestione mafiosa dell'ospedale S. Raffaele -

quali iniziative intendano prendere per impedire che il danaro pubblico finisca ancora una volta nelle mani di loschi gruppi di potere clericali che lo utilizzano per attività speculative e clientelari, sulla pelle degli ammalati; se intendano disporre una inchiesta in relazione ai fatti denunciati sospendendo nel frattempo ogni ulteriore contributo pubblico all'ospedale S. Raffaele; se intendano revocare all'ospedale S. Raffaele la qualifica di "istituto di ricovero e cura a carattere scientifico" in considerazione della notoria assenza di attività di ricerca in detto ospedale e all'impossibilità, persistendo questo riconoscimento,

della Regione e del Comune di realizzare il dovuto controllo sull'attività sanitaria; se intendano ricercare le connivenze e le responsabilità eventuali nell'amministrazione dello Stato che hanno determinato questa scandalosa situazione.

(3-02573) « BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA, MELLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno, per richiamare l'attenzione sulla trasmissione "Concertazione, continuo musicale in bianco e nero" impaginato da Giorgio Calabrese, con scene di Ludovico Muratori e regia di Enzo Trapani, effettuata il venerdì sera dalla rete uno della televisione italiana;

per denunciare il carattere "allegro" della trasmissione medesima che, attraverso vari motivi musicali, oltre tutto pregni di intelligenza, stimola l'amore di classe, l'apprezzamento dei "padroni", il "dileggio" della religione, nonché sentimenti di non violenza;

per esprimere la "soddisfazione" dinanzi al fatto che venerdì 17 marzo 1978 e cioè all'indomani del tragico evento romano, che avrebbe colpito cinque vite umane tra gli agenti dell'ordine e portato al rapimento dell'onorevole Moro, nella trasmissione suaccennata si è addirittura ironizzato sui poliziotti che vogliono fare carriera e che per questo perseguono i comuni mortali;

per conoscere se non si ritenga che tali programmi siano estremamente meritevoli, perché miranti a formare tra i giovani una mentalità favorevole al sistema democratico, una mentalità che difficilmente conduce ad ipotizzare "processi" al cosiddetto regime attuale e soprattutto al partito e agli uomini del partito che in un trentennio non hanno operato per garantire la massima libertà nel Paese;

per chiedere conseguentemente se non sia il caso di intervenire, per evitare che - dietro il comodo paravento della libertà di espressione - non si contrab-

bandino ideologie anarcoidi e non si applaude implicitamente alle gesta criminali dell'estremismo di ogni colore politico.

(3-02574)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quale sia il tempo necessario per provvedere alla stampa delle schede ed alla distribuzione di esse nei vari seggi per i *referendum*, il tempo necessario per disporre la diversa organizzazione dei seggi in relazione al numero dei *referendum* da tenere, nonché quello necessario per predisporre, sempre in ordine al diverso numero dei *referendum* da tenere, l'organizzazione della campagna elettorale, della divisione degli spazi, ecc. ed in conseguenza quale sia il termine ultimo, a prescindere dagli obblighi di legge e dai doveri costituzionali di non interferenza e di rispetto tra i poteri dello Stato, oltre il quale l'eventuale pronuncia di non luogo a procedersi nelle operazioni relative a taluno dei *referendum* ai sensi dell'articolo 39 della legge 25 maggio 1970, n. 352 comporterebbe lo sconvolgimento della preparazione dei *referendum* e renderebbe inutili operazioni, apparecchiature e spese, che si sarebbero già dovute effettuare.

« Gli interroganti chiedono di conoscere, alla luce anche di tali elementi, quale sia il pensiero e la politica del Governo in ordine alle ventilate operazioni dirette ad impedire l'esercizio del diritto del popolo attraverso i *referendum* già ammessi ed ai tempi ed ai termini ultimi di tali operazioni.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere quando il Presidente della Repubblica provvederà alla convocazione dei *referendum*.

(3-02575) « MELLINI, PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e

i Ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per conoscere i motivi per i quali l'amministrazione, condannata quale responsabile civile a risarcimento dei danni, con una provvisoria provvisoriamente esecutiva di lire 15.000.000 in favore dell'ex agente di custodia Giovanni Chialastri, rimasto paralizzato a seguito di un colpo di mitra esploso colposamente da un suo collega che gli dava il cambio sul muro di cinta del carcere di Treviso, non abbia ancora provveduto, benché precettata, al pagamento della somma dovuta e ciò dopo che lo Stato aveva introitato la somma di lire 300.300 dal Chialastri, pronta cassa, per tasse di registrazione, proporzionali alla somma da esso Stato dovuta, della sentenza di condanna.

« Gli interroganti chiedono di conoscere come si concili tale inadempimento dell'amministrazione con le parole di rammarico e di assicurazione pronunziate alla Camera dal sottosegretario Dell'Andro il 29 giugno 1977, il quale rispondendo ad altra interrogazione degli interroganti sull'identico argomento, dichiarò che le vigenti disposizioni non consentivano di disporre la concessione di un trattamento provvisorio di pensione, né tanto meno di un anticipo ma che si potevano dare le più ampie assicurazioni che il Ministero avrebbe sollecitato "l'espletamento nel più breve tempo possibile dei successivi indispensabili adempimenti". Rilevano gli interroganti che viceversa l'amministrazione si sta sottraendo anche agli obblighi concorrenti con quelli relativi alla pensione che le incombono quale responsabile civile del danno subito dal Chialastri.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere quale sia lo stato della pratica relativa alla pensione privilegiata del cui sollecito espletamento diede assicurazione, come sopra detto, il Governo nella seduta del 29 giugno 1977.

(3-02596) « MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se si sia consultato con i tecnici, con la Guardia di finanza e con l'Associazione di categoria prima di decidere l'inopportuno aumento del prezzo dei tabacchi, i cui esigui vantaggi finanziari (se vi saranno) verranno abbondantemente neutralizzati dai fattori negativi.

« L'interrogante, negli ultimi tempi della sua permanenza al Ministero della finanze, dopo opportuni studi, era giunto, d'accordo con i tecnici, con la Guardia di finanza e con l'Associazione tabaccai, alla motivata conclusione, che salvo i casi di moderato adeguamento al processo inflazionistico, gli aumenti dei prezzi dei tabacchi riducono le vendite dei tabacchi e incoraggiano i contrabbandieri.

« Giusta pertanto è la protesta dell'Associazione di categoria. A tale protesta va aggiunta la considerazione assai seria che, dopo gli ultimi aumenti, la diffusione del contrabbando sarà fortissima, impegnando — se si vuol contrastarlo — numerosi reparti della Guardia di finanza, in terra e sul mare, nella lotta ai contrabbandieri, poiché si intensificherà l'azione delle organizzazioni criminali specializzate, mentre in un momento come questo tutti i finanziari dovrebbero essere mobilitati nella lotta così necessaria contro l'evasione fiscale (nella quale lotta si può ricavare assai di più per l'erario) e negli altri compiti di istituto collegati alla tutela dell'ordine e della legge nel nostro paese.

(3-02597)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere:

se siano a conoscenza delle decine di perquisizioni operate dalle forze di polizia nelle abitazioni di militanti della sinistra a Roma nel quadro delle indagini sul rapimento dell'onorevole Moro;

in base a quali valutazioni si è deciso di procedere in questa direzione in maniera indiscriminata senza nessuna lo-

gica che non sia la pura e semplice caccia al "militante del '68";

se non ritengano che queste indiscriminate perquisizioni ricordino quelle di infausta memoria messe in opera dal Governo Tambroni nei confronti delle abitazioni degli ex partigiani rei di avere partecipato attivamente alla lotta di liberazione antifascista;

infine, se non ritengano di dover intervenire per porre un limite a questa azione indiscriminata delle forze di polizia.

(3-02598) « CORVISIERI, CASTELLINA LUCIANA, MAGRI, MILANI ELISEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se ravvisi la necessità che gli organi competenti esercitino un più severo controllo sul traffico di armi da e per l'Italia. Ciò in quanto si ha ragione di sospettare che forniture belliche di produzione nazionale vendute all'estero vengano, attraverso società di comodo e clandestinamente, reintrodotte in Italia per alimentare attività terroristiche. Ciò in relazione ai recenti fatti di via Fani.

(3-02599)

« ACCAME ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dei seguenti fatti:

sabato 18 marzo 1978, alle ore 20, a via Mancinelli a Milano, vicino al centro sociale Leoncavallo, venivano ferocemente assassinati Fausto Tinelli e Lorenzo Jannucci;

l'esecuzione dei due giovani compagni è avvenuta in modo premeditato e professionale (l'agguato, i colpi sparati con il silenziatore e con l'ausilio di un sacchetto di plastica per tenere i bossoli);

le indagini e nello stesso tempo le informazioni date dalla questura e dalla stampa, si sono mosse nella direzione di uno dei tanti episodi della guerra tra le varie componenti della malavita organizzata rispetto alla droga, o di un regola-

mento di conti all'interno della nuova sinistra, o di un delitto inspiegabile e senza movente;

nonostante le ripetute affermazioni secondo cui le indagini "si stanno muovendo in tutte le direzioni", non c'è traccia in esse, di una pur minima ricerca nella direzione "politica" di una iniziativa terroristica della reazione (siano essi fascisti — che peraltro hanno rivendicato l'omicidio — gente della malavita legata ai fascisti, "squadre della morte").

« Gli interroganti quindi chiedono quali provvedimenti intenda prendere il Ministro affinché le indagini vengano indirizzate chiaramente e rapidamente nei confronti di questi settori reazionari.

(3-02600) « GORLA MASSIMO, PINTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere:

in base a quali motivazioni nella giornata del 3 aprile 1978 sono stati emessi 233 mandati di perquisizione nei confronti di cittadini democratici, militanti di sinistra;

da chi è partito l'ordine;

in base a quali motivazioni 133 persone sono state fermate, condotte in questura, trattenute in stato di fermo;

in base a quali indizi, con quali accuse 41 persone, militanti di sinistra, democratici, sono stati condotti alle carceri di Regina Coeli e di 12 delle quali non sono stati resi noti i nomi.

« Per sapere inoltre in applicazione di quali norme queste persone sono state perquisite, trasportate in questura, fermate, arrestate.

« Si chiede infine ai Ministri se non ritengano che operazioni, del tipo di quelle avvenute ieri, del tutto incostituzionali, non siano — per quanto riguarda le indagini sul rapimento dell'onorevole Moro — assolutamente inutili; non a caso dopo giorni di indagini caratterizzate da queste azioni gli inquirenti non hanno potuto fornire al paese nessuna risposta se non fotografie di persone attualmente detenute

o in grado di dimostrare la propria assoluta estraneità ai fatti; se non tendano invece a creare un clima di "caccia alle streghe" nei confronti di ampi settori di opposizione politica, che pur rifiutando decisamente i metodi e le azioni delle Brigate rosse, continuano ad opporsi con forza e intelligenza a questo Governo, alla sua politica che ogni giorno di più nega diritti fondamentali e costituzionali, ai suoi metodi extralegali e da Stato autoritario.

(3-02608) « GORLA MASSIMO, PINTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere quali iniziative sono state adottate o si intende adottare (nel rispetto delle funzioni regionali) al fine di fronteggiare le gravi difficoltà economiche in cui versa l'Istituto nazionale di riposo e cura per anziani (INRCA) di Cosenza in dipendenza della mancata stipula della convenzione tra l'INRCA di Cosenza e la regione Calabria.

« Com'è noto, l'INRCA è riconosciuto istituto a carattere scientifico. La sede di Cosenza è impostata su un centro per lo studio delle malattie cardiovascolari e geriatriche.

« Più recentemente l'INRCA ha costituito con altri istituti di ricerca italiani il Consorzio nazionale per la ricerca medica (CNRM).

« Le attività cardiologiche di interesse sono rappresentate da:

- 1) terapia intensiva coronarica;
- 2) laboratorio di indagini incruente;
- 3) laboratorio di emodinamica.

« Il laboratorio di emodinamica rappresenta la fase più avanzata e più complessa delle strutture cardiologiche previste all'INRCA. La sua realizzazione consentirebbe lo studio dei pazienti da avviare al cardiocirurgo. Attualmente i pazienti di interesse (valvulopatici e coronaropatici) esistenti nella regione sono costretti a spostarsi in ospedali del centro-nord dell'Italia, ove peraltro esistono del-

le code di attesa che talvolta vanificano la possibilità stessa di un intervento chirurgico.

« Le strutture previste in dotazione al laboratorio di emodinamica sono fra le più perfezionate esistenti.

« Per il suo completamento occorre un notevole impegno economico.

« L'attività del centro INRCA di Cosenza non è in contrasto con le attività delle rimanenti strutture sanitarie della città.

« Infatti il livello operativo dell'INRCA è diverso da quello di queste altre strutture, con le quali potrebbe peraltro collaborare, poiché in esso il momento della ricerca potrebbe essere preminente su quello diagnostico e terapeutico.

(3-02609)

« RENDE, FRASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere, dopo l'ennesimo episodio di violenza fascista avvenuto a Caserta il 24 marzo 1978, culminato nel tentativo omicidio del giovane Danilo Russo e nel ferimento di un altro, quali misure sono state adottate nei confronti dei responsabili dell'efferato agguato;

per conoscere se non si ritenga di pervenire urgentemente sia alla chiusura dei covi fascisti che all'adozione dei necessari urgenti provvedimenti al fine di consentire alle forze dell'ordine della provincia di Caserta di adempiere i propri compiti di tutela dell'ordine e della legalità democratica.

(3-02611) « BELLOCCHIO, BROCCOLI, ALINOVİ,  
FRACCHIA, BRINI FEDERICO ».

## INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se sia a conoscenza dei seguenti fatti:

1) la Radiotelevisione di Stato e la stampa italiana, largamente sovvenzionata a spese del contribuente, hanno trasmesso o stampato, testualmente o con larghissime sintesi, il proclama politico delle Brigate rosse, con le sue analisi e giudizi, di per loro certo legittimi, che ha accompagnato la foto-prova della prigionia di Aldo Moro;

2) la stessa Radiotelevisione di Stato e la stampa italiana, aggravando fino alla più sciagurata forma di violenza la censura e la disinformazione sull'attività dell'opposizione non violenta rappresentata dal Partito radicale, negli stessi giorni e ore, sono arrivate al punto di negare la presenza e il voto dei deputati radicali in Parlamento sulla fiducia al Governo, l'una mentre l'una e l'altra, congiuntamente, hanno totalmente censurato perfino una dichiarazione politica della segretaria nazionale del Partito radicale, Adelaide Aglietta, in tema di difesa del diritto, di un voto del Parlamento in tema di giurie popolari, e del processo di Torino alle Brigate rosse;

3) la RAI-TV, in particolare la televisione, ha vietato qualsiasi intervista e dibattito con la segretaria nazionale del Partito radicale, giurata al processo di Torino, sicché in Italia nessuno ha potuto giudicare o semplicemente conoscere la testimone principale e la più esposta, oggi, dell'opposizione non violenta, con ogni evidenza tornata in collisione grave e diretta con i partiti della violenza armata, oltre che con quello che si annida da un quindicennio nella stessa amministrazione e dello Stato;

4) la RAI-TV e la stampa, la prima malgrado un invito pressante ed unanime della Commissione di vigilanza proposto dal deputato Bubbico, rappresentante della DC in quella Commissione, continuano a tenere un comportamento di assoluta

censura nei confronti dei cinque Comitati per i *referendum*, riconosciuti dalla Corte costituzionale come "poteri dello Stato", al pari del Governo, del Parlamento, del Presidente della Repubblica, e li escludono tassativamente da tutti i notiziari oltre a non consentire ai cittadini qualsiasi forma di conoscenza e di giudizio sulla loro attività;

5) un sondaggio sull'informazione politica del servizio di Stato effettuato nella prima quindicina di dicembre dimostra che i quattro partiti di opposizione non hanno avuto diritto nemmeno all'uno per diecimila dell'informazione stessa, che scende a zero se si tien conto della parte politica dei notiziari stessi.

« Gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri se, a partire dagli esempi suesposti, non ritenga che esista in Italia un oggettivo assetto dell'informazione e della politica che mette a morte ogni giorno il gioco democratico, soffocando ogni voce costituzionale e legittima di opposizione, ridicolizzando le funzioni parlamentari, che ha ormai eletto l'assassinio come veicolo obbligato ed esclusivo di lotta politica e a oppositori ufficiali della maggioranza di Governo e del potere, a opposizione in qualche misura in senso lato "costituzionale", il "partito armato", nelle sue varie articolazioni, nere o rosse, di stato o "private".

« Gli interpellanti si permettono di chiedere anche consiglio al presidente Andreotti sul come gli sembra debbano agire le opposizioni parlamentari, il partito non violento, il partito radicale e ogni altro che abbia a cuore la Costituzione e la Repubblica ma si opponga all'attuale, plumbea maggioranza di regime, per assicurare quel diritto costituzionale alla informazione di tutti i cittadini italiani, che viene ormai sequestrato non più, solamente, a favore della Democrazia cristiana e delle sue correnti interne e esterne come in passato, ma per conto dell'intera maggioranza da una parte e per le Brigate rosse dall'altra.

« Gli interpellanti ricordano al Presidente del Consiglio che dopo 22 anni di attività il Partito radicale ha dichiarato

di doverla cessare, non per le violenze e le minacce assassine di questo o quel brigatista, ma per il sequestro continuo dei suoi diritti fondamentali e quelli di tutti i cittadini a conoscere, per manifestare le proprie opinioni, per giudicare e scegliere idee, obiettivi, uomini e forze politiche secondo le regole del gioco democratico e non quelle di feroci guerre civili propuguate oggi ufficialmente non solamente dalle Brigate rosse ma da esponenti prestigiosi della maggioranza, oltre che già praticate dal servizio di Stato della RAI-TV.

(2-00338) « PANNELLA, BONINO EMMA, MEL-  
LINI, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il Governo, dopo l'ultimo massacro dei cinque agenti di scorta, dopo il rapimento dell'onorevole Moro, intende subito rispondere circa le complicità internazionali e i legami delle Brigate rosse con le centrali cecoslovacche e quali passi di protesta e quali richieste ritiene di fare presso il Governo di Praga.

« In particolare l'interpellante si riporta alla documentazione pubblicata dal quotidiano cattolico *l'Avvenire* (29 marzo 1978, prima pagina) per chiedere al Governo come pensa di agire di fronte a queste precise e gravi notizie:

1) il senatore Nino Andreatta, consigliere economico del presidente democristiano ebbe a dichiarare il 16 marzo che lo stesso Moro in precedenza, parlando del terrorismo in Italia aveva avanzato sospetti sui servizi segreti dei paesi dell'est e, in particolar modo, della Cecoslovacchia;

2) Walter Laqueur, direttore del Centro studi strategici internazionali di Washington in una intervista sul settimanale francese *Express* per il rapimento Moro ha affermato: "Le Brigate rosse beneficiano in ogni caso, in questa impresa, di aiuti stranieri in denaro e in armi in particolare da parte della Cecoslovacchia";

3) i servizi segreti italiani consegnarono al Governo nel 1975 un rapporto

nel quale si parlava di un campo di addestramento (quello di Carlovy Vary) per i terroristi italiani in Cecoslovacchia;

4) un ex ministro italiano, del quale il Governo può accertare, se vuole, l'identità, perché sulle colonne dell'*Avvenire* si è dichiarato disponibile, ha dichiarato: "È assolutamente vero che Curcio e altri brigatisti hanno trascorso periodi di addestramento in Cecoslovacchia; i nostri servizi segreti potrebbero dimostrarlo con prove inconfutabili - dietro i servizi cecoslovacchi ci sarebbe il KGB sovietico e l'obiettivo sarebbe quello di portare l'Italia, attraverso un processo di destabilizzazione, nell'area di influenza di Mosca - un anno fa circa in un vertice tenutosi a Villa Madama al massimo livello vennero prese in considerazione tutte le ipotesi sulle finalità e sui possibili collegamenti internazionali dei terroristi.

« Poiché questa denuncia e i fatti descritti appaiono chiarissimi e molto gravi, l'interpellante chiede di sapere se tutto ciò risulta vero e quali iniziative immediate il Governo decide di adottare direttamente contro il Governo di Praga e presso gli organismi internazionali per scoprire e stroncare la trama eversiva e criminale in atto contro il nostro paese.

(2-00339)

« TREMAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per sapere -

premesso che il Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno in data 19 gennaio 1978 ha approvato il regolamento generale di organizzazione e funzionamento della Cassa in conformità del disposto della legge 183 e della direttiva ministeriale n. 9034 del 14 dicembre 1977;

premesso ancora che a tale deliberazione si è giunti con notevole ritardo anche per gli ostacoli posti dal presidente della Cassa per il Mezzogiorno -

se sia a conoscenza della lettera con la quale in data 11 marzo 1978 il pre-

sidente della Cassa del Mezzogiorno ha proposto alle organizzazioni sindacali lo *iter* del processo di ristrutturazione indicando nell'ordine selezione ed inquadramento del personale, contratto di lavoro, ristrutturazione funzionale;

se risponda a verità che malgrado la dichiarata unanimità intorno a questa ipotesi di lavoro dell'intero Consiglio di amministrazione in realtà non risulti che essa sia stata mai posta in votazione e che, al contrario, nella discussione preliminare sarebbero emersi dissensi in seno al Consiglio;

quali siano rispetto a questa indicazione del presidente del Consiglio di amministrazione le posizioni dei sindacati confederali;

quanti siano i dipendenti della Cassa ed a quali attività essi siano attualmente destinati ed in particolare quanti siano gli addetti alle attività dei progetti speciali, delle infrastrutture e delle incentivazioni industriali che la legge 183 indica come specifici della Cassa;

se non ritenga in ogni caso che una corretta gestione del regolamento e della legge 183 imponga in primo luogo l'individuazione delle nuove articolazioni funzionali e la destinazione ad esse del personale sulla base delle equiparazioni di cui agli articoli 57 e 58 del regolamento, in secondo luogo la realizzazione degli accordi contrattuali conformi alle indicazioni per la generalità del pubblico impiego anche recentemente richiamate dal Presidente del Consiglio dei ministri, in terzo luogo, sulla base delle accertate necessità funzionali, l'attuazione delle selezioni per i transiti di fascia;

se non ritenga di dover intervenire per richiamare con fermezza il presidente della Cassa per il Mezzogiorno invitandolo a desistere da un'opera di stravolgimento delle decisioni assunte nelle sedi competenti che rischia di ritorcersi non solo contro il Mezzogiorno, privato per un lungo periodo da uno strumento adeguato ai nuovi compiti dalla legge, ma anche contro il personale cui certo non gioverebbe in termini di prestigio, di mo-

ralità e di professionalità una paralisi delle attività ed una attesa di misure di inquadramento non fondate su esigenze funzionali oggettivamente determinate.

(2-00340) « ALINOVÌ, LAMANNA, MACCIOTTA »

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali in relazione al riordino ed al coordinamento della presenza del capitale pubblico nel settore alimentare e, segnatamente, sul ruolo della SME, finanziaria dell'IRI, presente con un capitale azionario che va dal 100 per cento (Surgela) al 50 per cento in altre società tra cui Alivar, Star, Starlux, con capitale privato in ognuna di esse dal 50 per cento (Fossati) nella Star, Starlux, Mellin e del 18 per cento (Fossati) nell'Alivar (Pavesi, Pai, Epea, Bertolli, De Rica, Bellentani, Cipas).

« Gli interpellanti chiedono di conoscere se, in considerazione di elementi di fatto in ordine alle campagne di lancio di alcuni prodotti quali pomodori, tonno, olio, si ravvisi nelle stesse comportamenti contraddittori e preoccupanti sì da ingenerare una concorrenza conflittuale tra le aziende che pure al loro interno hanno il 50 per cento di partecipazione azionaria pubblica, con il conseguente risultato che il 18 per cento di capitale privato nell'Alivar viene a pesare più del 50 per cento di capitale SME, con grande svantaggio dell'Alivar. Da ciò se ne evidenzia una collocazione subalterna e di supporto delle partecipazioni statali nella industria alimentare, mentre è più che mai necessario ed urgente dare alla SME ed al capitale pubblico nel settore alimentare una idonea e complessiva collocazione, sì da garantire il superamento delle disfunzioni e conflittualità del passato insieme con l'indispensabile coordinamento della presenza pubblica nelle aziende e nei settori interessati.

« Considerato l'impegno del Ministro delle partecipazioni statali a presentare per il mese di ottobre dello scorso anno un piano di ristrutturazione delle industrie alimentari pubbliche e che a tutt'og-

gi perdura l'inadempienza, diviene urgente e necessario quanto meno conoscere:

a) dati precisi e puntuali in ordine agli orientamenti di direzione del gruppo SME e delle singole aziende che di esso fanno parte;

b) quali iniziative, fin dall'immediato, il Governo ed il Ministro delle partecipazioni statali intendono assumere in rapporto:

1) al coordinamento ed alla funzione del capitale pubblico nel settore alimentare;

2) al ruolo della SME e delle diverse aziende ad essa facenti capo;

3) alla ristrutturazione ed allo sviluppo dell'Alivar, anche in relazione al recente accordo stipulato con le organizzazioni sindacali, laddove per il piano di sviluppo si pone il rapporto agricoltura-industria.

(2-00341) « VAGLI MAURA, BRINI FEDERICO, CASTOLDI, DA PRATO, MARGHERI, BRANCIFORTI ROSANNA, BROCCOLI, LAMANNA ».